INFOXOA

zona di quotidiano movimento

08

ART

multicultura-nomadismo-trasgressioni-cataloghi-ragionati-su-al
cuni-dei-più-significativi-artisti-contemporanei-la-metamorfos
i-dello-stereotipo-ideale-di-un'assenza-di-limiti-e-condiziona
menti-in-un-nuovo-statuto-professionale-in-un-altro-territorio
-del-business-in-un-altro-processo-di-addestramento-all'integr
azione.tremila-artisti-utilizzano-orsetti-di-pelouche-altri-pr
eferiscono-le-formiche-viste-dall'alto-il-narcisismo-il-masoch
ismo-il-feticismo-le-scarpe-nike-i-non-luoghi-i-barboncini-ros
a-il-porno-vietnamita-la-moda-della-moda-il-continuo-ricambio-
la-continua-sostituzione.in-attesa-del-count-down-finale-il-cr
itico-lancia-il-curatore-cura-il-parroco-inventa-la-festa-dell
e-sue-santità-settoriali-il-trend-dei-generi-le-apparenze-dell
'apparire-aggiornati-rutilanti-vetrine-di-una-storia-ogni-gior
no-già-in-atto.tutto-bene.giovani-artisti-frammenti-reali-imma
gini-inquiete-circuiti-alternativi-laboratori-del-contemporane
o.tutto-bene.si-chiama-futuro-un-ruolo-attuale-uno-stato-di-gr
azia-un-approccio-più-umano-un-mix-di-tensione-e-di-trasformaz
ione.qui-come-ovunque.barcellona-parigi-berlino.la-via-del-rec
upero-si-è-già-stabilizzata.(GC/IN/LB/JB/FB/SB/IS/LP/CP/AC2/X)

Peter Parker

INFOXOA
anno 1 numero unico
ottavo zero
finito di impaginare aprile 1999

Zona di quotidiano Movimento
Pagine No copyright
Gli articoli ed i materiali di questo numero sono in libera circolazione.
Questa è una autoproduzione.
Si ringraziano tutti\e i collaboratori\redattori di questo numero.
Distribuzione autogestita a cura di centri sociali, infoshop, librerie, singoli giramondo.
Saluti a tutta la stampa antagonista, alle autoproduzioni video, musicali, rurali, pittoriche e a tutte le creazioni materiali ed immateriali.
Saluti a tutti\e quelli che non vogliono morire di mercato
Riconquistare Autonomia
Diffondere Liberazione.

Per contatti e distribuzione:
XOA@ATS.IT
c.p 15 184 00143 Roma
www.tmcrew.org/infoxoa.htm
nodo di distribuzione
xoa@ats.it
LAB 00128
(ex csoa auro e marco)
Viale caduti guerra di Liberazione 286 00128 Roma
tel.065088565
Lab00128@kyuzz.org
www.kyuzz.org/lab00128/index

supplemento a
Stampa Alternativa
Reg.Trib. Roma n° 276/83
Direttore Responsabile:
Marcello Baraghini

Ideazione e direzione:
Sandro Gobetti
Rachele Serino
Franco Carlucci
Diego Zerbini

In movimento in questo numero:
Kay Kushraw - FerryBite - Cristina Papa - Infoaut - Maria Turchetto - Paola Luzzi - Marco Magni - Francesco Martone - Diego Zerbini - Csoa Il Molino - Macchina - FranziKo - Luca - Tmcrew - InR - Enrico Ranieri Bakunino - Collettivo Eurodusnie - BioMauro ALIAS - Lisa 3000 - Dario Morgante - Arturo Di Corinto - Laurentinokkupato - Peter Parker - Franco Carlucci - Terra di Nessuno -

Impaginazione a cura di:
Gobetti Sandro
Serino Rachele

INFOXOA 08

frastuono di voci

L'insostenibile leggerezza del non essere è caduta, si è sfracellata davanti alla crudezza dei sentimenti e all'ottimismo della ragione.
Non si può sopportare a lungo, per una vita e oltre senza correre il rischio di sentirsi morire. E di fronte alla morte prima del tempo, la morte della vita, c'è chi reagisce.
Beati i Prodi che saliranno sull'olimpo dell'Europa, noi, poveri, diavoli ricacciati ad Alcatraz lavoriamo e sovvertiamo gli inferi. Non c'è spiegazione che non sia di parte, non c'è posizione che non sia schierata e così per tutt@ noi che sappiamo vivere tra i colori ed anche vedere tutte le sfumature di grigi che circondano l'esistente, ci sono tanti modi di reagire e costruire. Davanti agli scudi della vergogna mondiale ci si può e ci si deve rivoltare. Le parole, le azioni, i segnali, i codici del linguaggio sono del corpo e della mente, le rivolte sono molteplici come le azioni di disobbedienza quotidiane. Non si spengono le luci della città. Non si spegne la vita soffocandola con il lavoro. Siamo altr@. Siamo tant@. Siamo ovunque. Pazzia o visione, comunque sempre autonomia della ragione. Ciò che vogliono neutralizzare è quello che si manifesta e quello che non riescono a vedere. Ma che a volte arriva. Come atto e come simbolo. Reagire è sempre un atto che si compie in conseguenza di, ma quando e come non si può sempre prevedere ed è per questo che i fatti accaduti a Roma il 13 Febbraio 1999 dovevano essere puniti con determinazione. Ma chi gioca arriva fino in fondo, fino a dove arriva con gli arti e fino a dove vuole con il cuore.
Il segno lasciato nella storia recente dell'antagonismo il 13 Febbraio (dietro quegli scudi ci sono mondi in Movimento) racconta di riscatto, di riappropriazione, non di violenza. Non c'è violenza quando si reagisce, faccia a faccia, alla violenza illegittima di un nemico molto più forte e violento. Queste dietrologie le lasciamo a chi è stato seppellito dal suo stesso passato. Noi siamo multiformi, mutaforma, aspiranti teletrasportati.
Parliamo, scriviamo, corriamo da una parte all'altra, mobili performer che appaiono là e altrove, tutti i giorni. C'è una forza reale, attiva, che vive nelle contraddizioni cercando di capirle e di risolverle in modi e luoghi assai diversi. Ci possiamo riconoscere, ci siamo riconosciuti: Mondi in Movimento.
Accendendo la televisione ci dicono che bombardare i serbi è giusto. Le più alte cariche politiche del mondo, dall'ONU agli Stati Uniti dicono che a volte la guerra è utile alla pace.
Ma noi non ci crediamo. Mentre scriviamo queste righe il pensiero ha difficoltà a fermarsi. Ancora una guerra, ancora una assurda ostentazione di forza, ancora una volta coinvolti in un'azione vergognosa, che ci appesantisce l'anima. Ma è difficile fermare i pensieri anche perchè cercano naturalmente una via d'uscita, un riscatto che ci consenta di sottrarre la vita alle deflagrazioni delle bombe dell'Alleanza (?) della NATO. Se fossimo nati durante il nazismo avremmo di certo assaltato i campi di concentramento per liberare tutt@. Per questo diciamo che dietro "quegli scudi c'è solo dignità!". Perchè l'unica violenza che conosciamo è quella dei poteri forti, che decidono di bombardare la serbia e di vendere le armi ai turchi per distruggere i Kurdi.
Il 13 febbraio c'è stato un attacco alle linee aeree di un paese che massacra migliaia di persone. Qualcuno ha reagito. E questa reazione è stata rivendicata da migliaia di persone di ogni parte d'Italia e d'Europa che rivendicano la possibilità di lasciar esplodere i propri sentimenti, di ipotizzare scenari in cui non si debba per forza chinare la testa. Quand'anche fossimo certi delle repressioni dei poteri.
Mondi in Movimento hanno risposto. Migliaia di persone da tutta Italia hanno risposto che esiste altro di fronte alle difficoltà di un mondo apatico e governato dalle emergenze. C'è frastuono di voci, di urla, di grida di gioia e dolore, c'è mescolanza di colori della pelle e dei paesaggi, ci sono esistenze che non si possono ricondurre e ridurre negli schemi pronti del take away neoliberista. A questi uomini e donne apparteniamo noi senza identità certe eppure forza reale, 'atipici' per attitudine.
In questo numero attraversiamo territori strani e lontani che pure per il fatto di essere miscelati in queste pagine ci danno altre energie magari anche aprendoci nuovi dubbi.
Scioccati dal netstrike diciamo mai al mai, attivi in rete raggiungiamo l'Olanda guardando la luna nera e pensando alla privacy del mercato.
Buon proseguimento.

Il nodo redazionale

Shock your body

"Una bambina vietnamita corre in fuga dal suo villaggio in fiamme, nuda, il corpo ustionato dal napalm..."

Kay Kushraw, by Venerea Incorp.

Urtare nonché scuotere, sconvolgere se possibile, una realtà inconsapevolmente ripiegata su se stessa o per scarsa elasticità calcificata fino a perdere il senso dinamico dell'esistente. Là dove il sano germe del dubbio non riesce ad attecchire, per insensibilità, per ignoranza, per pura pigrizia esistenziale, la scossa, il profondo terremoto psichico può provocare la rimessa in gioco delle energie del proprio Io cosciente, per nuove valutazioni del reale, per un riassestamento cognitivo su basi più diversificate, su punti di vista differenti dai consueti. Eppure...

Una bambina vietnamita corre in fuga dal suo villaggio in fiamme, nuda, il corpo ustionato dal napalm... Quante volte s'è visto questo spezzone? Rimane sempre orribile. E chissà quante persone saranno rimaste di stucco nel vederlo... Allora, ma oggi che reazione provocherebbe? Orribile rimane orribile (tutti o quasi tutti sarebbero pronti ad asserire che la guerra è una cosa orribile) ma dico, cosa sarebbero disposti a fare ora? Sit In? O peggio? La risposta più probabile è NULLA.

Esempio a più livelli: filmato di curdi massacrati dal feroce Saddham; brutto effetto, certo, non fa che far piacere agli Inglesi ed agli Statunitensi per i loro oleosi interessi nella zona del Golfo, e tutto finisce là. Reprise: notizia al telegiornale di attacchi militari turchi contro dei villaggi curdi, nessuna immagine, direttamente nessuna conseguenza per l'opinione pubblica. Ma se Saddham è cattivo perché fa a pezzi i Curdi, perché non vale per i Turchi che li fanno a pezzi nello stesso modo? Mistero del Nuovo Ordine Mondiale...

Ma i Curdi sono buoni o cattivi? Pare che quelli che vengono fatti fuori da Saddham siano buoni e quelli eliminati dai Turchi siano cattivi. Perché? Ma perché la Turchia è nostro alleato NATO, che domande del cazzo!

Il problema è più complicato di quanto ci si possa immaginare: 1° l'immagine di per se stessa non basta mai, sono le caratteristiche culturali, di chi crea o percepisce l'idea o l'immagine shockante, che fanno la differenza. 2° il mezzo di comunicazione dominante è più importante della notizia o della comunicazione stessa.

Praticamente non c'è un terreno idoneo su cui impiantare un idea di vergogna e relativa attività mossa a rimuovere il problema. Ovvero nessuno si sente responsabile di ciò che storicamente accade su questa palla di fango. Noi fabbrichiamo tante belle mine antiuomo, poi per tirarci su il morale, il conto in banca è già salito alla vendita, facciamo a gara per munire moltitudini di mutilati di ogni età di scintillanti protesi ortopediche, e che non si dica che non siamo buoni!

Provate a chiedere a qualche buon padre di famiglia che cosa sente quando nella fabbrica in cui lavora finisce di impacchettare il simpatico ordigno in questione...

Ammesso che esista una neutralità della Tecnica questa cessa di esistere una volta che sia evidente la sua funzionalità distruttrice.

Nascosti tra le pieghe confortevoli del Sistema c'illudiamo di essere superiori ed immuni dalle disgrazie umane che imperversano per il resto del mondo: demandando la nostra anima al Potere Reggente ci siamo assicurati di sfuggire alla Guerra, alla Fame, alla Pestilenza ed in una certa misura alla Morte. Tutte situazione che ci vengono sempre ricordate come afflizioni quotidiane dei nostri sfortunati confratelli poveri, terzo e quarto mondo, da reti televisive, giornali e compagnia bella. Ergo, cosa accade quando the Magik Box ci rifila un massacro Ruandese, una carneficina Algerina, una inondazione in Cina od un disastro ferroviario in India? Nella massa spugnosa, evaporata nella nenia dei jingles della nostra cultura tecnopubblicitaria, di quelli che un tempo, forse, furono cervelli senzienti, una profonda intuizione fa brillare gli occhi ad essi inutilmente collegati: fortuna che viviamo qui, in Italia, in Occidente!

Missione compiuta, anche questa volta il terapeutico shock sistemico (leggi: del Sistema) ha raggiunto lo scopo desiderato: il consolidamento della certezza che questo sia il migliore dei mondi possibili. E tutti dovremmo farne parte.

In pratica l'immagine shockante non da che ad un primo livello di percezione una univoca risposta - orrore, paura, ribrez-

zo, rabbia etc - quando questa sensazione viene elaborata coscientemente ecco apparire i risultati del proprio condizionamento pavloviano ricevuto spesso senza neanche accorgersene.
Qualunque azione che si prefigge un effetto forte dovrebbe essere sviluppata tenendo conto della diversità culturale probabile tra chi la compie e chi la riceve. Pena l'immediato rovesciamento di senso dell'azione stessa.
È vero anche che i cani addestrati di Pavlov persero totalmente il loro condizionamento a causa di un allagamento del laboratorio dove erano segregati, ma sulle catastrofi naturali non ci si può contare troppo, per fortuna...
Per una cultura basata sulla produzione, il consumo e la spettacolarizzazione delle merci le azioni più incisive potrebbero essere quelle che colpendo la suddetta catena mettano crudelmente a confronto la Vita reale con la Vita virtuale che vi si tenta di sovrapporre. Ma ancora più importante è la necessità di evitare forme di comunicazione autoreferenziali, ponendosi in autoclausura nel proprio limbo psicoterritoriale. L'informazione è nulla se non si forniscono le motivazioni ed i parametri di decodificazione, insomma il complesso culturale che sta dietro al soggetto che la fornisce. C'è bisogno d'un salto qualitativo dall'informazione alla comunicazione per poter ottenere dei risultati tangibili.
Lo shock sistemico gioca la sua ambiguità con la copertura del suo background culturale perché esso è presente e riconoscibile ovunque, non ha bisogno di disvelarsi per essere efficace. Ogni informazione od immagine è come il richiamo di una vaccinazione. Per la nostra cultura, probabilmente vecchia come il mondo e quindi in perenne divenire, la comunicazione non dovrebbe discindersi dall'infezione, ovvero dalla contaminazione di altre entità psichiche, poiché solo giungendo ad un certo livello di carica infettante si può sviluppare una Epidemia.
Ma è sempre l'effetto che bisogna calcolare: la via della proposizione passa necessariamente per la cruna della negazione. Si può anche provare a frantumare la coerenza sistemica riciclando i suoi materiali costruttivi senza tante preoccupazioni in modo da sviscerare la perversità dei propri meccanismi e provocare quindi l'angoscia shockante del muro dietro la porta o della merda dentro la pralina al cioccolato o meglio ancora del profilattico bucato.
Il mezzo poi rimane fondamentale. Il veicolo televisivo, fiumi d'inchiostro e di saliva si sono sprecati, ci regala ogni giorno il massimo dell'informazione, ovvero ricrea per noi tutti il mondo che pretende di osservare. Stasera, è il 23 marzo, la NATO si è data via libera per colpire la Serbia arrogandosi diritti d'intervento umanitari, un refrain ormai classico. Nelle trasmissioni aleggiano echi di fosse comuni e stupri etnici di recente memoria, omettendo anche stasera che la cosa terribile di quelle fosse, come di tutte le fosse, è che sono veramente comuni, comuni ad entrambe le parti! Perché le guerre, tutte le guerre, Sante Crociate comprese, come quelle che ci mostrano orgogliosi dalle telecamere, sono solo orrori e assassinii premeditati... D'altronde la politica nei riguardi dei Balcani dopo la caduta del Muro da parte delle potenze occidentali è alla portata di tutti.
E perché allora non ritirare fuori i Curdi? Cos'hanno i Curdi di così inumano da non essere minimamente cacati dall'ONU, dalla NATO o da qualsivoglia altra stramaledetta sigla che ci sovrasta? Io scommetterei che se la Serbia avesse fatto parte della NATO le avrebbero dato una mano a schiacciare quelli che avrebbero potuto chiamarsi rivoltosi secessionisti, organizzazioni paramilitari terroristiche che minacciavano il governo centrale... non è forse con questi toni che si rivolgono al PKK?
Insomma la questione si pone in termini tragicamente ridicoli: è di una tale grandezza la quantità di immondizia dis/informativa che viene vomitata dai media che non si preoccupano più neanche di rendere omogenei i contenuti! La stessa o lo stesso speaker, e lo stesso potrebbe valere per un giornalista, sono pronti senza battere ciglio a omettere, modificare, distorcere, eliminare le notizie da un giorno all'altro per qualsiasi ragion di Stato. Di fronte ad una democrazia virtuale, non la verità, ma la realtà stessa dov'è?
Che valore, che segno dare ad un qualcosa che riportato e manipolato a più riprese da altri ci colpisce? Proviamo a vederlo come un oppiaceo: normalmente l'uomo è fatto per ricevere sensazioni anche forti, vi cresce, vi può trovare giovamento ma anche pericolo, se s'imbatte realmente in un momento shockante. Stesso effetto, ma già mediato se è riportato direttamente da un altro uomo, è ricreato psichicamente se letto od osservato. Ora, ciò vuol dire che ci sono dei recettori (chiamiamoli pure così) psichici interessati a simili eventi, se questi eventi si moltiplicano a dismisura e in maniera seriale cosa accadrà alle nostre facoltà di ricezione? Con i recettori intasati come percepire lo svolgersi del filo delle cose? Difficile dirlo. In altalena fra la rapina, il pericolo d'un serial killer, l'immigrazione clandestina, la droga, un mondo pericoloso fuori dal Sacro Occidente pieno di bande di predoni a caccia di turisti, terroristi islamici e guerre civili, il Papa, le puttanate umanitarie della FAO, UNESCO, ONU, l'irresistibile ascesa dell'Euro e altre amenità varie ci pensate come si deve sentire un bravo padre di famiglia, una mamma premurosa, un ragazzino sprovveduto?

Bastone e carota. Ecco alla fine svelato il solito arcano artificio che tiene gli uomini incatenati alle loro stesse sofferenze. Poco importa se entrambi finemillenari abbiano mutato le loro essenze in tecnologie digitali, il risultato è ugualmente efficace, egualmente devastante e tremenda l'improvvisa consapevolezza di scoprirsi il solito affidabile asino, perché per quante sovrastrutture mai si potranno creare in fondo niente si potrà mai considerare più shockante della realtà stessa.

manifestare in rete in difesa
del Centro Popolare Autogestito di Firenze

the NETSTRIKE

a cura di Ferrybite

Dopo nove anni di autogestione dell'ex-area dismessa "ex-Longinotti", martedi' 22 dicembre 1999 il Consiglio Comunale di Firenze approva il progetto per la realizzazione di un ennesimo centro commerciale targato Coop delle dimensioni di 11.000 mq decretando la fine di tutte le attivita' sociali, politiche e culturali del C.P.A. Fi-sud. Il Centro Popolare Autogestito di Viale Giannotti di Firenze Sud si caratterizza non soltanto per la consueta programmazione (di altissimo livello) controculturale tipica dei centri sociali (con un occhio di riguardo in più al cinema - in pellicola! - e al teatro oltre che alla musica) ma anche e soprattutto per essere riuscito ad instaurare un buon rapporto con il quartiere con la sua sala di ballo liscio frequentatissima dagli anziani del quartiere, le piste per gli skateboard per i più giovani e le feste di animazioni per i giovanissimi. Fra le inziative svolte dal CPA sale alla ribalta il primo Hackmeeting italiano subito ribattezzato "***hack-it98***", un incontro che ha visto centinaia (forse migliaia) di partecipanti che hanno testimoniato il successo di una 3 (tre) giorni di happening, incontri, dibattiti, sperimentazioni, navigazioni, connettività varie ecc. intorno ai temi del diritto di accesso all'informazione e della libertà di espressione nel dominio delle nuove tencologie della comunicazione. Appare quindi naturale ad alcuni dei compagni del CPA di proporre di affiancare alle tradizionali forme di lotta quali cortei volantinaggi ecc. (fra le quali ha molto eco il presidio del Consiglio Comunale e l'occupazione della sede del PDS per una giornata intera) un "netstrike". Un netstrike è una forma di lotta per la prima volta ideata e promossa dal gruppo di lavoro sulla comunicazione **s T R A N O n E T W O R K** (http://strano.net) e che ha avuto

molti alti e bassi da un punto di vista di esito tecnico nel passato. Di particolare importanza e risonanza (anche internazionale) quello promosso dall'Anonimous Digital Coalition e che ha visto bloccati i siti internet di 2 (due) servizi finanziari messicani online in solidarietà con la lotta zapatista. Ma in cosa consiste un netstrike? Riporto la definizione cosi' come data da post_aXion MUTANTE (www.ecn.org/mutante) un manualetto sulla cosiddetta autonomia digitale da me realizzato con la collaborazione di Netdiver. "Netstrike o più propriamente corteo telematico è una pratica di mobilitazione in Rete che consiste nell'invitare una massa considerevole di utenti possessori di accessi Internet e browsers a "puntare" i propri modem verso uno specifico URL ad una precisa ora e ripetutamente in maniera tale da "occupare" un sito web fino a renderlo inutilizzabile almeno per l'ora della mobilitazione. Un'occupazione di "banda" simile ad un corteo fisico che occupa una strada fino a renderla inaccessible ad altre/i. Alcuni consigli per partecipare ad un Netstrike: **a)** RELOAD continuamente sul link interessato; **b)** aprire quanti più browser possibili e da ognuno caricare le pagine interessate; **c)** NON impostare proxies per il browser; **d)** settare a 0 le memorie cache del browser; **e)** nel msg di convocazione del netstrike da inviare ad organizzazioni, personaggi e media (rigorosamente in inglese) specificare i rispettivi orari di partecipazione per ogni singolo paese partecipante e richiedere la ridifussione dello stesso msg in ogni maniera possibile (ospitalità sul web, forward del msg ecc.)."

Nello specifico di cui stiamo parlando la versione italiana del comunicato diffuso in rete dal CPA cosi' recitava: "Ti invitiamo quindi a partecipare al corteo telematico per il CPA caricando continuamente le pagine sugli indirizzi http://www.comune.firenze.it e http://www.coop.it con la cache = 0 e coordinandosi sul canale irc #strkxcpa che si è tenuto il 4 gennaio 1999 dalle 18.00 alle 19.00 contro la decisione del Comune di Firenze di costruire un supermercato che cancellerebbe un'importante esperienza politica, sociale e

culturale... la stessa che ha sostenuto l'organizzazione di hackit98.

x info: http://www.ecn.org/cpa (in allegato il kit per fare il netstrike in automatico)".

Il kit per il netstrike in automatico si basava (e perdonatemi se scendo un attimo un pò sul tecnico) sulla combinazione di attributi frames + refresh dell'html e consentiva di riprodurre un meccanismo di ricaricamento in automatico delle pagine che si voleva bloccare molto più semplice ed efficace di quello p.e. promosso in passato da nord-europei e americani per bloccare il sito del pentagono e della borsa, tentativi che andarono falliti anche per il fatto che basandosi su applet java (e non su risorse locali come per la variante html italiana) erano facilmente "neutralizzabili" da personale esperto come quello del pentagono.

Un netstrike quindi come forma di rappresentazione politica che peraltro e' stata additata spesso anche da personaggi e associazioni ben note come mera forma di vandalismo telematico (F. Carlini, numerosi esponenti dell'associazione Network che si occupa di telematica del PDS ecc.). Eppure, riprendendo una tesi che ho già fatto circolare in rete nella mailing list cyber-rights@ecn.org, si potrebbe affrontare la questione in

questi termini. Poniamo che a Firenze stia per sparire un centro sociale autogestito per far posto ad un centro commerciale. Supponiamo allora che la sede centrale nazionale di questa mega catena di centri commerciali un giorno non apra perchè:

A) Il custode si dimentica le chiavi

B) Un "ragazzino" riesce ad eludere il sistema di sorveglianza e riempie la serratura di attack.

C) Il centro sociale in questione riesce a sensibilizzare una massa considerevole di persone che per protesta occupano per le prime due ore di apertura il centro commerciale stesso.

Nel caso A il centro commerciale resta chiuso e la derisione della gente e qualche articolo beffardo di giornale commentano l'accaduto. Nel caso B si grida al gesto vandalico o ciriminale, qualcun'altro ridacchia. Nel caso C chi di dovere interpreta l'accaduto come una dimostrazione di NON consenso popolare verso la chiusura coatta del centro sociale, un fatto politico insomma ed anche i mass media (oltre alla classe politica) traggono le loro belle conclusioni.

Ora trasferiamoci nel cosiddetto virtuale ed analizziamo la situazione:

A) Il sito del centro commerciale va giù per qualche ora per cause accidentali

B) Il sito del centro commerciale viene tirato giù per qualche ora da qualche "hackerino"

C) Il sito del centro commerciale viene bloccato dalla visita massiccia di migliaia di cyber-manifestanti che con i loro reload del browser (od altri sistemi simili) ne bloccano la funzionalità. Ora nel caso A nessun dramma, se un sito va giù per qualsiasi motivo NON muore nessuno e se c'e' un sistema di controllo professionale dopo poche ore viene rimesso in piedi. Nel caso B si grida al crimine informatico mentre qualcuno compiaciuto osserva ridacchiando che non sempre tutte le prepotenze passano inosservate. Nel caso C chi di dovere interpeta l'accaduto come una dimostrazione di NON consenso popolare verso la chiusura coatta del centro sociale, un fatto politico insomma ed anche i mass media (oltre alla classe politica) traggono le loro belle conclusioni. Ora suc-

cede invece che molti il caso C lo intepretino come una cosa inutile (non ha nessun efffetto pratico e comunque si poteva fare con una buona dose di attack) o addirittura come una cosa criminale (in fondo è come mettere dell'attack nella serratura). Io invece credo che il caso C venga interpretato nella sua dimensione simbolica politica. Al di là comunque della valutazione che si voglia dare a questo tipo di eventi il netstrike in solidarieta' con il CPA è andato bene (i siti www.comune.firenze.it`e www.coop.it sono stati bloccati almeno dalle 18.45 alle 19.30 del 4.1.99) ed era comunque un sincero tentativo pur nella sua rappresentazione virtuale di sottolineare il dramma (per chi lo sente) costituito dallo sgombero di un centro sociale per far posto ad un centro commerciale. Una maniera, magari moderna, di riflettere sulla rimodellazione delle nostre citta' e delle nostre vite (già in fase di attuazione in alcune zone metropolitane) che ci vede sempre più flessibili ma nel senso che non devono esistere più orari - ambiti sociali- diritti sindacali o di cittadinanza perche' tutto ciò che conta è la rincorsa del lavoro. Una maniera, magari tecnologica, di opporsi a questi nuovi disegni urbani dove c'è la zona commerciale dove spendere, la multisala dove poter scegliere qualche film per passare il poco tempo libero permesso dal lavoro o il troppo tempo libero imposto dalla disoccupazione, il quartiere dormitorio dove poter dormire sonni sempre meno tranquilli e sempre meno popolati di SOGNI. Credo che sia necessario accettare l'opportunità offerta dalle nuove tecnologie di inventarsi nuove forme di rappresentazione politica che se oggi vengono sottovalutate perche' vanno ad occupare piazze virtuali comunque poco vissute e poco considerate domani potranno diventare nuove forme di manifestazione da affiancare a quelle vecchie per provare a cambiare lo stato di cose presenti in un senso che ci permetta di poter continuare a sognare... un mondo migliore.

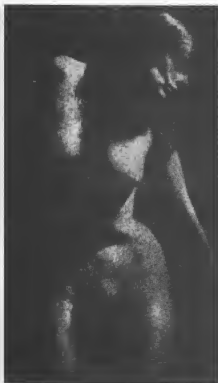
In questo clima di disinformazione o di azzeramento del dissenso, sentiamo, come dipendenti della Unicoop di Firenze, il bisogno di esprimerci in merito al progetto, oramai in fase molto avanzata, di realizzazione di un Centro Commerciale COOP nell'area ex Longinotti, attualmente occupata dal Centro Popolare Autogestito. Progetti come questo, oltre ad essere presentati come potenzialmente vantaggiosi per il consumatore, vengono sbandierati come importanti occasioni per creare occupazione: i lavoratori che verranno assunti presso il punto vendita di Viale Giannotti saranno solo una parte di coloro che al contempo si ritroveranno disoccupati, poiché l'attività lavorativa che prestano presso altri negozi del quartiere sarà resa superflua e soppiantata dalla concorrenza del "piccolo" colosso cooperativo. Senza contare che molti dipendenti UNICOOP- FI hanno poco da essere invidiati in termini di diritti e di salario, rispetto ad altri loro colleghi (massicci ricorsi al lavoro straordinario, precarizzazione crescente dei nuovi rapporti di lavoro, riduzione del salario per i neo-assunti dal 1 Gennaio 1998 in poi ed altre cosucce...). Purtroppo in azienda è molto diffuso (ed inculcato) il punto di vista per cui, ogni punto vendita che "apriamo", ogni nuovo ipermercato, sono come linfa per i lavoratori ed il sindacato spesso, con disarmante puntualità, non fa che confermare questo assunto. Non importa se il nuovo punto vendita, come in questo caso specifico, incontra le legittime proteste del quartiere, non importa se questo sorgerà non in un'area dismessa, ma al posto di uno spazio sociale autogestito da ben dieci anni. La Nestlè insegna come spesso un'azienda riesca a trainare dalla propria i lavoratori in nome di un presunto sviluppo, di occupazione, prescindendo da cosa si produce e da suoi effetti. Noi, alcuni lavoratori dell'UNICOOP-FI, abbiamo deciso di andare controtendenza, perché le nostre battaglie siano per una migliore qualità della vita fuori e dentro "il negozio". Per questo esprimiamo la nostra più completa solidarietà al CPA ed al quartiere. Lo facciamo in forma anonima perché anche nelle "rosse" cooperative scattano le rappresaglie, dirette o indirette che siano, verso chi si schiera contro la dirigenza aziendale e buona parte dei sindacati confederali di categoria.

HotBot - Search smarter.
http://www.hotbot.com

Il Paese delle Donne

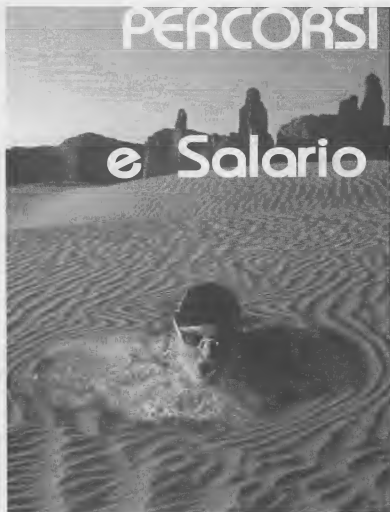
a cura di Cristina Papa*

Il Foglio del Paese delle donne rischia di chiudere.
Chi ci conosce sa che non siamo solite lanciare falsi allarmi, ma questa volta la situazione è davvero critica. Nel bene e nel male il nostro settimanale è stato, nei suoi 12 anni di vita, uno specchio fedele di quanto accadeva all'interno del movimento delle donne; e forse la nostra crisi è una inevitabile conseguenza dello stato attuale di quest'ultimo. Il progetto politico intorno a cui dodici anni fa è nata la nostra testata era un progetto rivoluzionario, lo diciamo senza timore di sembrare presuntuose. La redazione che gli ha dato vita pensava al giornale come ad uno spazio aperto, un portico all'interno del quale ogni parola di donna potesse esprimersi senza bisogno di dover mostrare credenziali o dichiarare la propria appartenenza. Non ci interessava e non ci interessa far convivere gli opposti, crediamo infatti che la vera crisi della politica sia data dall'omologazione e dall'attenuarsi, fin quasi all'invisibilità, di ogni differenza. Al contrario proprio le differenze volevamo e vogliamo mettere in campo, nella certezza che solo dal loro rispettoso dialogare possano nascere pratiche e azioni davvero capaci di cambiare il mondo. Questo mondo che non ci piace. La storia del movimento femminista, in Italia, è strettamente intrecciata con quella della sinistra. Non stupisce dunque che entrambi attraversino un momento di crisi che, paradossalmente, non deriva da una sconfitta ma dall'apertura (per quanto parziale) di spazi fino ad ora impensabili di intervento sul reale. E non mi riferisco precisamente nel caso delle donne al moltiplicarsi delle politiche delle pari opportunità, piuttosto al fatto di occupare cariche di responsabilità all'interno del governo che conforterebbero l'autorevolezza di quante si azzardassero a dire parole dissonanti. Se le dicessero. Suggerisco, di passo, l'opportunità che le donne che ancora condividono una passione per la politica, riflettano sul proprio rapporto con il potere e sulle cause che hanno condannato all'inefficacia tante nostre battaglie. Si possono forse dare valutazioni diverse sui femminismi degli anni '70 e '80, sarebbe anzi importante discutere come e perché e quando è cominciata la frantumazione che ha tolto forza e visibilità al movimento politico delle donne. Non c'è dubbio però che è dalle donne che ancora, nonostante tutto, viene la critica più radicale dell'esistente. Non c'è antagonismo possibile se non si assume che non dipende solo da una sorte cinica e bara se il 70%

della popolazione che nel mondo vive al di sotto della soglia di povertà è composto da donne; se non si capisce ad esempio che le lotte delle donne contro i disboscamenti in India, le esperienze di economia collettiva delle africane; l'impegno per la salute e per i diritti riproduttivi in tanti paesi del mondo, rappresentano altrettanti convitati di pietra intorno ai tavoli di coloro che esaltano il nostro modello di sviluppo e auspicano il definitivo trionfo dei mercati come panacea per la felicità degli esseri umani. La soluzione dei problemi posti dalle donne non è riconducibile ad un "di più", a qualcosa che semplicemente si affianca alle contraddizioni di classe. E che dire poi della famiglia e del suo rilancio? Quale società è possibile pensare se, parlando della riduzione dell'orario di lavoro, la stessa sinistra antagonista sembra non saper uscire dall'ambito tutto lavoristico della critica del lavoro e non comincia ad interrogarsi piuttosto su cosa fare del tempo liberato, sul significato nei termini del rapporto personale/politico che essa apre? Le donne hanno detto parole fondamentali sull'intreccio tra produzione e riproduzione, costrette da sempre a cercare di conciliare i tempi più frenetici e spersonalizzanti della prima, con quelli della cura che sono lenti e basati sugli affetti. Chi meglio delle donne potrà parlare di una politica che non scinde più il corpo e la mente, i desideri e i bisogni? Chi meglio delle donne conosce gli effetti micidiali che la politica può avere sulla vita quotidiana? Da chi più che delle donne può venire una critica alla "Politica"? Che progetto antagonista sarà possibile se si prescinde dalla contraddizione primaria, quella non ricomponibile, tra i generi? Il nostro giornale è, e può essere ancora di più, uno spazio di collegamento tra tutte le donne, lo strumento per costruire ponti e per percorrere insieme le une con le altre un cammino che o è comune o non è. Non si tratta, naturalmente di negare il conflitto, al contrario di agirlo per capire e modificare con più efficacia la realtà. Il nostro giornale ospita parole di donne, ma non è solo alle donne che ci rivolgiamo. Il movimento femminista, a mio parere, ancor meno della sinistra, che lo ha fatto poco e male, ha riflettuto raramente

sull'importanza dei mezzi di comunicazione. La nostra testata in questi anni ha mantenuto il contatto con varie realtà politiche di donne di questo paese e, nei limiti del possibile, anche del resto del mondo. Grazie a noi - lo dico non per orgoglio di testata -, grazie a questo foglio molte piccole realtà sono state un po' meno frammentate e disperse. Questa è la nostra ricchezza. Come vedete si tratta di una ricchezza politica che stride forse con la nostra povertà monetaria. Siamo state e restiamo infatti convinte che l'unico modo per garantire libertà al nostro giornale sia l'autofinanziamento e l'indipendenza da ogni partito o organizzazione altra, per vicina

che sia. Fino ad ora siamo andate avanti contando solo sugli abbonamenti e sul nostro lavoro volontario. Ma mantenere aperto questo spazio di parola costa sempre di più, e per poter continuare ad uscire, sia pur sempre con una grafica ridotta all'osso e con una foliazione limitata alle 4 pagine, abbiamo bisogno di nuovi abbonamenti. Abbiamo bisogno di nuovi contributi di idee e di parola da parte di donne che vivono realtà diverse dalla nostra: nei partiti e nei centri sociali, nelle istituzioni e nei tanti centri di documentazione, nelle associazioni, nella scuola, nel mondo del lavoro ... So quanto sia importante per la nascita e l'espressione di una soggettività la memoria di sé. Ma so anche che quando alle richieste di futuro si risponde solo ricordando le glorie del passato è segno che o si è cessato di immaginare l'altro come un soggetto in divenire o si ha paura dell'avvenire al punto da illudersi di potervisi sottrarre sospendendo le funzioni vitali. Resto convinta dell'esigenza di un giornale che, come il nostro ha fatto in passato e spera di poter continuare a fare, sappia far dialogare realtà apparentemente inconciliabili. Mi piacerebbe che Il Paese delle donne "tornasse al futuro". Anche a chi legge, uomini o donne, la responsabilità di far continuare il nostro viaggio.

Abbonamento ordinario
lire 70.000
Abbonamento sostenitore
lire 100.000
Abbonamento estero lire 150.000
Abbonamento telematico
lire 40.000
Collettivi e istituzioni
lire 150.000
c/c postale 69515005 intestato a "Associazione il Paese delle donne"
Per informazioni pdd@isinet.it - sito internet
http://www.womenews.net
Via Matteo Boiardo 12 - 00185 Roma

*Per la redazione de Il paese delle donne
pdd@isinet.it

PERCORSI DI LOTTA tra Euro e Salario Garantito

"...è giunto il momento di attrezzare momenti di mobilitazione comune tra gli 'invendibili' del sud e i 'malvenduti' del nord attraverso i quali iniziare a rompere le gabbie e i silenzi che da troppo tempo contraddistinguono la sinistra antagonista."

Nodo redazionale di INFOAUT

L'entrata in vigore dell' Euro sanziona il raggiungimento da parte della borghesia europea di un livello di compattezza, di dinamicità e di salvaguardia dei propri interessi, perseguito con determinazione in questi anni. Attraverso un'impressionante accelerazione, da ciò che era una semplice aggregazione sovranazionale, si è venuta a costituire la più grande potenza economica mondiale: il 31% della produzione globale, il 20% del commercio mondiale sono solo alcuni dei dati con cui è possibile rilevare il primato dell' Euro finanche nei confronti degli altri poli imperialisti del dollaro e dello yen. Come dire: I miracoli della mondializzazione! In questa situazione è scontato prevedere l' allargamento dell'area d'influenza del capitale europeo, una sua maggiore aggressività sempre e comunque all'interno di un contesto fatto di incertezza, crisi strisciante, volatilità, sull'orlo di una "catastrofe planetaria" causata dall' interdipendenza e dalla finanziarizzazione dell' economia. Ma a fronte di una borghesia "Euroforica" che festeggia la sua vittoria, impaziente di potersi "scannare" con più forza nell'arena della competizione globale, cosa hanno da festeggiare la stragrande maggioranza di uomini e donne? Al di là del bombardamento ideologico, delle illusioni imposte mass-mediaticamente sul presunto benessere generalizzato, Europa Unita significa e significherà sempre più ricchezza e benessere per pochi e sempre più sfruttamento, precarizzazione, miseria ed incertezza permanente per tutti gli altri. Che si tratti di un Europa Unita ad uso e consumo del capitale è fin troppo banale: è imperialismo economico, ultima frontiera della ridefinizione strategica dei territori. Non esiste l'Europa come potenza militare, l'Europa politica è rimasta da 40 anni sulla carta, l'Europa sociale è solo un miraggio riformista di una mediazione impossibile fra gli interessi del capitale e i bisogni reali dei proletari. Invertire la tendenza , contrapporre all'Europa dei padroni l'Europa dei proletari. Mai come oggi , il radicamento sociale nei propri territori nei conflitti esistenti è condizione necessaria per forzare l'esistente avendo la capacità, al tempo stesso, di superare i limiti del localismo e

proiettare il proprio bagaglio di lotta e di sovversione in un dimensione europea in grado di scompaginare e disarticolare le attuali dinamiche dello sviluppo capitalistico. Che oggi esista un'accentuata difficoltà da parte della sinistra antagonista ad uscire dalla marginalità impostagli dal cosiddetto pensiero unico, dalla concertazione diffusa, dalla frammentazione sociale è un dato indiscutibile: la progressiva mancanza di internità sociale connessa ad una difficoltà di ridefinizione degli assetti strategici, ha costruito negli anni un vuoto attorno ai baluardi della resistenza antagonista - parliamo di centri sociali, strutture del sindacalismo di base, ecc..- che in precedenza, tra mille ostacoli e difficoltà, erano comunque riusciti ad aprirsi spazi di agibilità politica e sociale nei territori. La progressiva marginalità, il deficit strategico e la desertificazione sociale si sono connessi in un circolo vizioso dal quale difficilmente si è riusciti ad uscirne fuori. Un'alternativa a questa dinamica, per alcuni è stata di "capitalizzare", nel quadro dell' autonomia del politico, i decennali percorsi politici autonomi, sostituendo al conflitto sociale una rappresentazione tra un talk-show ed un tavolo ministeriale, per ritagliarsi uno spazio nelle dinamiche concertative che la classe politica al potere sta progressivamente ramificando in ogni spazio sociale. E' proprio attraverso la diffusione del principio di concertazione come strumento di pacificazione sociale si vuole imporre un (im)possibile riassetto sociale costruito su un mix di corporativismo, consenso di regime e controllo/repressione sociale degli antagonismi. Il patto sociale rappresenta, in questo senso, la punta di diamante di questa strategia tesa a mettere in soffitta ogni ipotesi e forma di conflittualità sociale : sostenere gli interessi dei padroni per riscuotere le briciole che cadono dal loro tavolo!
Ricostruire una trama di interessi e di obiettivi comuni , un fronte di lotta unitario di tutte le figure e le espres-

sioni moderne dello sfruttamento oggi rappresenta l'unica possibile dinamica in grado di rompere la gabbia della repressione e della concertazione. E' a partire dai bisogni concreti che è possibile rinvenire come elemento ricompositivo della classe la battaglia epocale per il salario garantito per tutti i proletari. Una battaglia che, al di là delle necessarie articolazioni teoriche, deve trovare con immediatezza un terreno reale di aggregazione e di mobilitazione di massa, non più rinviabile. Il progressivo peggioramento delle condizioni di vita, il dilagare della precarizzazione e dell' incertezza sociale come elemento caratterizzante e permanente della vita di tutti i proletari, impongono quest'assunzione di responsabilità da parte di ogni soggettività antagonista. Una battaglia da definire ed articolare a seconda delle specificità territoriali, delle capacità oggettive e soggettive di intercettare e connettere rabbia, tensione sociale, consapevolezza di classe e tensione al rovesciamento dell'attuale sistema di dominio e sfruttamento. Non si tratta di costruire artificiose costruzioni teoriche ma piuttosto di partire dalla quotidianetà fatta di disoccupazione, smantellamento dei diritti e dei servizi sociali, tasse, aumento del costo della vita che rendono sempre più incerta la possibilità di campare dignitosamente. Per questo è arrivato semplicemente il momento di concretizzare lo slogan dei disoccupati francesi, sganciate la grana !!

Rivendicare con la lotta un' erogazione monetaria garantita per tutti i proletari, riappropriarsi direttamente della ricchezza estorta e delle forme di salario indiretto, occupando le case, autoriducendo i costi sociali, riappropriandosi del tempo di produzione e riproduzione estorto dal capitale : questi possono essere alcuni degli obiettivi più immediati da perseguire nella prospettiva di una ricomposizione dei mille frammenti della classe, per la ricostruzione di un immaginario collettivo di lotta, di segno antagonista rispetto la pacificazione coatta e la passivizzazione sociale strisciante. Passare dalla resistenza al contrattacco, erodere quote di ricchezza sociale al profitto, sedimentare passaggi e vittorie pur parziali, capaci di forzare gli orizzonti del possibile, far crescere la consapevolezza di classe per rimarcare l' urgenza di ribaltare i rapporti di forza e la possibilità di mettere all'ordine del giorno un rovesciamento complessivo dell' esistente, un modello sociale alternativo ed antagonista. Questo è il senso reale di una battaglia per il salario garantito, una battaglia strategica che poco o nulla ha a che vedere con velleitarie soluzioni legislative proposte da varie forze riformiste, che tendono a depotenziare la carica sovversiva insita in tale battaglia incanalandola nelle inconcludenti secche istituzionali. In questo senso il salario garantito o è frutto di percorsi di lotta reali, risultato tangibile di una classe che si mette in movimento per rivendicare i propri diritti, altrimenti resta forma pura di assistenzialismo, forma di sostegno agli emarginati, insomma carità.
Nel momento in cui le dinamiche di crescita e di sviluppo capitalistico presuppongono non più l' aumento parallelo dell' occupazione quanto piuttosto una sempre più accentuata diminuzione della necessità di forza-lavoro, si pone l' urgenza storica e sociale di un superamento del lavoro salariato come unico strumento per il sostentamento e la conduzione di una vita dignitosa. A partire da ques-

ta contraddizione, anche padroni, governo e sindacati parlano del problema della disoccupazione, ma lo "risolvono" esclusivamente abbassando i salari, precarizzando i rapporti lavorativi, aumentando i sempre più vertiginosi tassi di profitto attraverso lo spostamento crescente di quote di plus-valore, di ricchezza sociale da una destinazione d' uso collettivo e sociale ai fini della crescita dell' accumulazione e del profitto. In questo senso, privatizzazioni, sgravi fiscali, tagli sociali e salariali, contratti d'area e tutte le altre misure d' intervento messe in atto in questi anni indistintamente da governi di "tutti i colori", hanno una loro logica di "classe", diametricalmente opposta alle reali esigenze di chi ha perso il lavoro, di chi non l' ha mai avuto, di chi ne ha avuto troppo nella vita. E' arrivato il momento che anche i proletari, nell'affrontare da parte loro il problema della precarietà e disoccupazione,rinsaldino e facciano marciare i loro interessi, ricomponendosi attorno una loro "logica": questo è il motivo per cui, per tutti i proletari, occupati e disoccupati (e le mille vie di mezzo....), oggi la battaglia per il salario garantito assume una valenza epocale, di pari passo con quella per la drastica riduzione della giornata lavorativa sociale. Fin da ora e' necessario individuare ed articolare i percorsi di lotta sui quali far marciare e dare concretezza a questa battaglia: ciascuno nei propri luoghi di lavoro, sui propri territori, nelle mille vertenze pur frastagliate e parziali, deve far crescere e sedimentare la tensione alla ricomposizione e all' unità di classe attraverso questa piattaforma sociale. Le molteplici forme dell'autorganizzazione sociale, i movimenti di lotta per la casa, i centri sociali, le strutture di precari e disoccupati, il sindacalismo di base rappresentano da questo punto di vista il livello embrionale ed imprescindibile sul quale è possibile costruire un movimento di massa, fuori e contro partiti e istituzioni. Ma è importante che questi, nell' affossare definitivamente il rischio ricorrente della dimensione autoreferenziale, rappresentino i punti di partenza e di riferimento per un coinvolgimento sempre più massiccio ed articolato della poliformità dei soggetti sfruttati, dall' intero corpo della classe. Piuttosto che artificiose soluzioni organizzativistiche è fondamentale articolare la salvaguardia, la ridefinizione ed il rilancio delle autonomie e delle specificità - territoriali, settoriali, vertenziali - nel quadro di un ulteriore rafforzamento attraverso l'incessante interconnnessione con le altre dimensioni del conflitto sociale attorno alla piattaforma di lotta per il salario garantito. Per la sua particolare, per certi versi drammatica omogeneità socio-economica, riteniamo oggi il meridione una potenziale "polveriera" sociale per la quale urge attrezzarsi di strumenti di analisi, intervento e mobilitazione di massa che veda coinvolti le soggettività antagoniste presenti nel sud. Non per questo non riteniamo opportuno lanciare momenti di confronto e di mobilitazione che vadano ad aggredire su un livello differente le politiche neoliberiste di precarizzazione sociale: in primis c'è una dimensione europea del conflitto, fondamentale e tutta da costruire, che vada ad impattare le traiettorie attuali dello sviluppo capitalista. Ma anche nella "provincia italiana" è giunto il momento di attrezzare momenti, sicuramente per ora parziali, di mobilitazione comune tra gli "invendibili" del sud e i "malvenduti" del nord attraverso i quali iniziare a rompere le gabbie e i silenzi che da troppo tempo contraddistinguono la sinistra antagonista.

L' obiettivo di stimolare circolazione delle lotte e radicamento sociale, l' urgenza di confrontare e sperimentare percorsi distinti ma comuni, l'improrogabilità di "sporcarsi le mani" e mettersi in movimento: da questo partiamo assumendoci le nostre responsabilità politiche.

QuasiTuttoQuelloCheVieneProdottoDalleIndustrieServeSolo
PerDareAllaGenteRagioniDiSpendereISoldiCheGuadagnaConLa
voriCheNonFarebbeMaiSeNonFosseCostrettaAGuadagnarePerSp
endereEASpenderePerEsistere INegoziSonoPien
iDiCoseInutiliCheSiRompanoEPassanoDiModa PureCalamiteMe
sseSottoGliOcchiDiChiPassaPerTenereInMotoLaMacchina Per
FareEntrareEnergiaUmanaInCircolo
QuestoèPossibilePerchèLaGenteèCostrettaAVivereInLuoghiD
oveNonHaPiùIlControlloSuQuelloCheMangiaSuQuelloCheSiMet
teAddossoSuQuelloChePensaSulloSpazioCheOccupa
TuttiSonoInPrestitoTuttoIl
Tempo TuttiDevonoComprareQuelloCheGliSe
rveENonGliBastaMaiPerchèGliSembraDiAvereSempreBisognoDi
Altro Peter Parker

Manifestazione a Colonia: i francesi coi treni gratis CONTRO L'EUROPA FORTEZZA E LIBERISTA 5 GIUGNO: A COLONIA CON I TRENI GRATUITI.

Come nel giugno '97 ad Amsterdam per le Marce europee, l'anno '99 vedrà una moltitudine di iniziative convergere verso Colonia, il 5 giugno '99 per lottare contro l'Europa neoliberista. Infatti, il 3 e 4 giugno si terrà il summit dell'Unione Europea (UE). Poi, due settimane dopo, ci sarà anche il G8. Larghi ambiti e movimenti che lottano contro la disoccupazione, la precarietà, ma anche contro la xenofobia, il capitalismo, il razzismo e l'estrema destra, si ritroveranno in questa data, esprimendo diversamente il loro rifiuto di vedere perpetuarsi a livello europeo politiche che hanno dimostrato la loro inefficienza a livello di ogni Stato. Se alcuni raggruppamenti fisseranno come quadro della loro lotta la piena occupazione attraverso la riduzione dell'orario di lavoro o il ritorno della crescita, altri si ritroveranno con rivendicazioni più offensive che rimettono in causa il sistema economico nella sua globalità. Noi guardiamo alle lotte che si svolgono in numerosi paesi europei: lotte per un reddito garantito con o senza lavoro, per la soddisfazione immediata dei bisogni sociali (casa, formazione, sanità,...), per il rifiuto del produttivismo, della flessibilità e dell'assistenzialismo, ma anche quelle con un'implicazione per l'uguaglianza dei diritti, la libera circolazione, contro l'Europa di Schengen. Sarà quindi una convergenza di associazioni e di gruppi "radicali" che avranno anche l'occasione di denunciare l'Europa di "centro-sinistra" che non ha nulla di invidiare all'Europa liberista di destra. Nel giugno '99, ci saranno anche le elezioni europee. Se i movimenti di estrema destra sperano di poter rafforzare la loro audience, avremo ancora una volta modo di ascoltare esasperazioni nazionaliste reazionarie nei discorsi di chiusura pieni di concezioni xenofobe. Visto che l'Europa si costruisce contro i popoli, alcuni sperano in un "sollevamento" patriottico. L'approfondimento delle ineguaglianze è il frutto in ogni paese e a livello europeo delle politiche liberiste di destra come di sinistra, essendo queste ultime oggi al potere in 13 Stati su 15. Non è il capitalismo in un quadro nazionale o europeo, sorpassato storicamente, che potrà rispondere alla nuova posta della spartizione del mondo, della mondializzazione economica e dei rapporti produttivi. In più come dimostra la volontà di mobilitazione da parte dei movimenti nazionalisti o/e identitari (basco, catalano, bretone,...) che rifiutano il quadro dello Stato-nazione esistente, ma anche quello di un'Europa che se ne infischia delle rivendicazioni di ogni popolo, sarà anche una concezione federalista e anticapitalista che si affermerà durante questa iniziativa. Facendo nostro l'esempio di alcune iniziative svolte sia per la manifestazione di Amsterdam nel '97 in cui alcuni Centri sociali italiani avevano "requisito" due treni per portare 3mila persone, sia dell'occupazione di un treno in partenza da Parigi per Lussemburgo il 20 novembre '97 per il Summit dei governi europei sul tema dell'occupazione, è anche così con l'affermazione di "treni gratuiti per Colonia" che ci mobiliteremo, speriamo, in numerosi paesi europei.

Mouvement Antifasciste Radical
21, ter rue Voltaire 75011 Paris
Tél 06 11 29 02 15 - fax : 01 43 72 15 77
e-mail : reflex@ecn.org
Web : http://www.multimania.com/duruti

NEWS E ALTRO DA CENTRI SOCIALI E DINTORNI

Spagna. Sabato 16 gennaio, al termine di una manifestazione per la chiusura di una libreria neonazista, è ststo distrutto gran parte del suo materiale. Oltre 500 persone sono sceso in corteo tra le strade del quartiere di Gracia urlando slogan antifascisti. Arrivati alla "calle Seneca" i manifestanti con sbarre di ferro distruggevano le due serrande della libreria. In poco tempo una catena umana ha cominciato a distruggere libri, manifesti, video di stampo nazista. Poco dopo la polizia cominciò a bloccare la zona. Più che i danni materiali (che non sono stati pochi) l'importanza di questa azione di massa e spontanea, è la risposta diretta ed un avviso alle istituzioni sulla questione dei neofascisti in città. In questa libreria sono stati trovati numerosi testi riguardanti l'olocausto, molti dei quali erano già stati sequestrati dalla polizia. Uno dei responsabili di questa libreria è uno dei leader dell'organizzazione neonazita CEDADE, che è già stato condannato dai tribunali e che gira liberamente per la città. Inoltre all'interno di questa libreria era funzionante una tipografia che stampa materiale nazista che ha una diffusione internazionale. Ora questa tipografia è stata trasferita in un altro luogo ma continua la sua attività di stampa di materiale neonazista.

Contro il fascismo Azione Diretta.

USURPA
usurpas@iname.com
http://www.tande.com/usurpa

UNITI PER MUMIA! LA REPRESSIONE DEVE FINIRE! MUMIA DEVE VIVERE!

Il concerto tenutosi il 28 gennaio presso il Continental Airlines Arena e' andato benissimo. I ventimila giovani partecipanti non hanno ceduto alle minacce e alle intimidazioni delle autorita' governative del New Jersey, del procuratore generale dello stato del NJ, della Polizia e dell'Ordine Fraterno della Polizia (FOP). Il concerto - i cui biglietti sono andati esauriti nel giro di pochi minuti - ha visto la partecipazione di Rage Against the Machine, Beastie Boys, Bad Religion e Black Star, alcuni membri del gruppo inglese Chumbawamba che hanno condotto la serata e la speciale apparizione di Chuck D e altri elementi dei Public Enemy. Piu' di 75 attivisti sono giunti dal New Jersey, da New York, dalla Pennsylvania e da Rhode Island per distribuire materiali informativi su Mumia Abu-Jamal e sulla dimostrazione "Millions For Mumia" del 24 aprile. Sotto la guida dell'International Concerned Family & Friends of Mumia Abu-Jamal e la cooperazione dei Rage Againt The Machine, i militanti hanno ricevuto biglietti complementari, tavoli predisposti per pubblicizzare tutti i materiali, e hanno volantinato senza sosta all'interno dell'Arena durante il concerto Sono stati distribuiti decine di migliaia di volantini e poster. Il FOP ha minacciato una marcia al di fuori dell'Arena con la partecipazione di Maureen Faulkner, vedova del poliziotto per cui Mumia e' stato condannato come suo assassino. Tutti gli attivisti erano stati preprati ad una contro-manifestazione. Ma i membri del FOP non si fatti vedere. La prossima grande iniziativa di rilievo si terra' a New York il giorno 26 febbraio presso la Town Hall. Parteciperanno Ossie Davis, E.L. Doctorow, Pam Africa, Pete Seeger, Geronimo ji Jaga (Pratt), Safiya Bukari, Leonard Weinglass, Monica Moorehead, Ramsey Clark, Leslie Feinberg e altre personalita'. Parole d'ordine della serata saranno: "No all'esecuzione, Si ad un nuovo processo". La lotta per salvare la vita di Mumia continua !

da Associazione Telematica
MALCOM X

RIALTO OCCUPATO

Roma. La città è nostra.

Un palazzo di tre piani, all'incrocio tra il Quirinale ed il Campidoglio, è stato occupato. Una bellissima struttura, un ex istituto femminile, in uso al comune di Roma, abbandonata. Un'occupazione in pieno centro città, a 100 metri dalle stanze da letto del presidente della repubblica, stà ridando vita a di questo palazzo. Sarà una occupazione a scopo socio-abitativo. Un primo piano sarà adibito allo spazio sociale con sale convegni, birreria, un infocafè per la distribuzione dei materiali autoprodotti, una segreteria, sala prove e sale riunioni. Nei piani soprastanti circa 30 stanze per altrettante persone che troveranno cosi una soluzione alla questione abitativa, risolvendo soprattutto la condizione al momento non ancora contemplata e tutelata dal Comune, dei giovani disoccupati o delle giovani coppie. Al suo interno già sono numerose le situazioni e le soggettività che ci circolano.

Dall' Associazione per l'inchiesta metropolitana, alle riunioni per la realizzazione del 1 aprile giornata del non-consumo, dalle Tute Bianche ai rifugiati politici, ed a molte altre realtà cittadine. Uno spazio in costruzione che chiede di essere non solo visitato, ma anche di essere invaso dalle proposte, dalle idee, dalla partecipazione attiva per costruire uno spazio liberato nel pieno centro della capitale, per dare cosi un "contributo" al Giubileo del 2000.

Come ultima notizia, diciamo che anche il nodo redazionale di Infoxoa, ben presto sarà reperibile a tale indirizzo.

Via Nazionale sopra il cinema Rialto, a Roma...tra il quirinale ed il campidoglio...

El Laboratorio: tutto calcolato. Sgomberato dalla polizia il centro sociale di Madrid Rioccupato martedì 6 gennaio un nuovo edificio

Martedì 22 dicembre centinaia di agenti antisommossa hanno perpetrato un vile attacco all'edificio del Centro Sociale Occupato "El Laboratorio" di Madrid. Tutto è stato calcolato per garantire i risultati della operazione poliziesca, niente è stato calcolato per garantire il diritto all'alloggio e alla sicurezza delle persone che vivevano lì o dei progetti sociali che vi si sviluppavano. Tutto calcolato: mentre si effettuava "l'assalto" (tale eufemismo utilizzavano i responsabili giudiziari dello sgobero) tutti i media della comunicazione erano concentrati sullo spettacolo della lotteria. Tutto calcolato: "che perdano tutto, che non riescano a portare via le infrastrutture del centro sociale, che gli sia difficile ricostruire i progetti", perché non possa sorgere il dubbio di tornare ad occupare. Tutto calcolato: le guardie giurate con i cani addestrati che si schierano sulle loro posizioni, i capo-cantiere della ditta di "distruzione" (non si può parlare certo di costruzione) che si fregano le mani davanti al magnifico affare di demolire un edificio in perfetto stato, costruito con denaro pubblico, per costruire non si sa cosa. Però ci sono cose che non sono state calcolate, perché non si possono calcolare: la pura rabbia per esempio, o l'esigenza di tornare ad occupare. Così come le idee o i desideri, neanche la dimensione virtuale del Laboratorio è stata calcolata: la sua presenza nel cyberspazio non può essere sgomberata. El Laboratorio conserva la sua presenza nella immaterialità del cyberspazio e da lì continuerà finché non avrà uno spazio fisico in cui albergare. E non c'è dubbio che l'esperienza del Laboratorio continuerà in un altro spazio occupato...Per sostenere le spese derivanti dallo sgombero è stato aperto un conto corrente presso la Caja de Madrid. Chiunque voglia partecipare alla raccolta di fondi può accreditare il suo contributo al conto numero 2038/1863/50/300498739.

Ulteriori informazioni e aggiornamenti al sito http://www.nodo50.org/laboratorio/lab.htm

MERCATI ESPLOSIVI

"Anche nel mondo della carta stampata la vita era dura per i diversi..."

a cura di Maria Turchetto
turchett@tin.it

Vi racconto la storia di Mercati Esplosivi.
Bisogna risalire molto indietro nel tempo, addirittura al 1994, quando gli uomini erano uomini, Windows 95 non esisteva ancora e molta gente smanettava con MS-DOS, il World Wide Web era appena nato, html faceva schifo, c'erano browser come Mosaic di cui non si ricorda più nessuno mentre Netscape muoveva i primi passi e Internet Explorer era di là da venire... Insomma, tanto tanto tempo fa.
Di Internet, in realtà, si parlava ben poco. I media avrebbero cominciato a battere il tam tam solo l'anno successivo, e perfino le avanguardie che sperimentavano le possibilità di una comunicazione alternativa nei nuovi territori del ciberspazio guardavano alla grande rete con diffidenza e rimanevano attestati nelle BBS. La comunicazione alternativa, in quegli anni, era affidata prevalentemente alla carta stampata.
Anche nel mondo della carta stampata la vita era dura per i diversi, per coloro che proponevano riflessioni dissonanti non soltanto rispetto al coro dei grandi media, dove il gigantismo, la concentrazione e il monopolio sono la regola e i piccoli scompaiono, ma anche rispetto alla sinistra più o meno ufficiale, dove da un lato il prevalere di una politica appiattita sull'elettoralismo e sul parlamentarismo, dall'altro lato le lobbies degli intellettuali comunisti DOC finivano col chiudere gli spazi penalizzando le voci più critiche. A questa situazione di marginalità politica si aggiungevano pesanti problemi economici e organizzativi, costi crescenti e agevolazioni calanti, pastoie burocratiche, difficoltà di ogni ordine e grado.
Mercati Esplosivi nacque nell'ambito di un seminario come patto di mutuo soccorso tra alcune riviste - una quindicina, inizialmente - per far fronte con iniziative comuni ai problemi di costi, di distribuzione, di visibilità che affliggono la stampa alternativa, ma anche per potenziare e mettere in comune il lavoro redazionale di ciascuna rivista, stimolando gli scambi e il dibattito. Il nome per lo strumento che avrebbe portato avanti tale lavoro comune - inizialmente si pensava a un "bollettino" o a un "supplemento" cartaceo prodotto dalle riviste consorziate - fu proposto dal CSOA Godzilla di Livorno. Cito dal breve documento presentato al seminario: "vorremmo chiamare questo supplemento Mercati Esplosivi perché l'unico mercato che ci piace è quello che fa la fine della villa di Zabriskie Point".
Rispetto ai progetti originari, la creazione di una pagina web che segnalasse in rete l'attività e i contenuti delle riviste consorziate era considerata del tutto marginale: una stravaganza in anticipo sui tempi, se non una concessione alla moda. Ma fu questa l'idea che andò avanti e crebbe, mentre le altre rimasero al palo. Quando esplose la Internet-mania, la pagina di Mercati Esplosivi era già lì. Le riviste che volevano dare informazioni sulla propria attività tramite la nuova vetrina nirtuale trovavano su Mercati Esplosivi disponibilità di spazio e volontari disposti a confezionare le home pages e a preparare i materiali forniti; quelle che si dotavano autonomamente di un proprio sito web si linkavano volentieri a questa sorta di emeroteca in rete che era già un punto di riferimento per molti navigatori.
Attualmente Mercati Esplosivi presenta su Internet l'attività di una sessantina tra riviste e associazioni: alcune sono presenti con una semplice scheda, altre con materiali molto ricchi (indici completi, articoli, ecc.), quasi tutte con il sommario aggiornato degli ultimi numeri usciti. L'insieme è eterogeneo: come recita la home page di Mercati Esplosivi, si tratta di "riviste piccole, piccolissime e grandicelle; locali, nazionali e internazionali; comuniste, anarchiche, libertarie, di sinistra e altro ancora. Tutte accomunate dal porsi fouri del coro dei media e della politica ufficiale". In un periodo di maggiore disponibilità di forze (soprattutto grazie al contributo del CSOA Godzilla di Livorno) mettemmo in cantiere qualcosa di più: uno spoglio tematico ragionato delle principali riviste. Riuscimmo a farlo per un solo argomento, il "postfordismo", schedando e recensendo gli articoli apparsi su questo tema tra il 1990 e il 1995 su nove riviste. Il risultato rappresenta tuttora un documento significativo della nascita e del consolidamento della categoria in questione nel dibattito italiano.
Ora che le adesioni sono tante, Mercati Esplosivi propone un'iniziativa che riprende alcuni degli obbiettivi originari del "consorzio": una mailing list sui problemi della comunicazione, telematica e non. L'intenzione è quella di avviare una riflessione critica sul tema della comunicazione e del diritto alla comunicazione, ma anche di dar voce ai problemi concreti, piccoli e grandi, che si trova ad affrontare chi si muove sul terreno dell'editoria cartacea ed elettronica e, più in generale, della comunicazione scritta, radiodiffusa, telematica, ecc. Su Mercati Esplosivi troverete dunque, oltre alle consuete informazioni sulle riviste e sulle associazioni, alcuni interventi sul tema della comunicazione che hanno lo scopo di avviare la discussione e una scheda per aderire alla mailing list.

Prossimamente sul vostro schermo, all'URL
http://www.mercatiesplosivi.com/

CAMPAGNA PER L'ABBATTIMENTO
DEL PROIBIZIONISMO
SI !! E' ORA DI PIANTARE LA CANNABIS

E' ORA DI PIANTARLA!!

* A cura del C.S.O.A. TERRA di NESSUNO di Genova

Il proibizionismo è fallito lasciando una scia di danni incalcolabili. Con questo presupposto partiamo per aprire un discorso antiproibizionista Quello che proponiamo è una battaglia per la libertà e l'autodeterminazione dell'individuo. Partiremo dalla cannabis che del proibizionismo è la più evidente contraddizione. non si può criminalizzare un fenomeno che riguarda milioni di persone che fanno un uso socializzante e ludico della cannabis e dei suoi derivati (il 50% dei giovani italiani). La CANAPA è il simbolo dell'inefficacia, dell'erroneità della cultura proibizionista, che a mise al bando nel primo dopoguerra per motivi di puro interesse politico-economico, cancellando totalmente millenni di cultura, aprendo le porte a tutte quelle logiche di repressione e demonizzazione che, usate per operare la criminalizzazione e il controllo di vaste fasce sociali in fermento, si sono sviluppate su tutte le sostanze psicoattive. Le stesse logiche che fanno del mercato nero uno strumento di criminalizzazione e contemporaneamente finanziano le mafie di stato. Logiche che si arrogano il diritto di decidere per le nostre vite cosa è giusto e cosa è sbagliato. (chi per esempio, soffre di Glaucoma, Sclerosi Multipla, Epilessia, Asma non è libero di curarsi assumendo questa pianta dai molteplici utilizzi) Per questo pianteremo la cannabis (a scopo dimostrativo visto che la normativa cee n.1164/89 e la circolare del ministero per politiche agricole n.13 del 9/7/90 prot. H 2216 ne stimola la reintroduzione con tanto di sementi testati e finanziamenti). Partiremo da questo messaggio culturalmente a noi più vicino, per dimostrare nella pratica che la cultura dell'autoproduzione è, secondo noi, il punto di partenza per liberarci dal proibizionismo e la strada per scardinarlo in tutte le sue forme: dalla repressione e criminalizzazione al mercato nero, per affrontare la discussione sul fenomeno sociale dell'uso delle sostanze in maniera aperta e libertaria

La CANNABIS o CANAPA, questa millenaria pianta, fino dagli inizi del secolo era la coltivazione più estesa ed importante del pianeta (l'Italia ancora negli anni'30 era il secondo produttore dopo la Russia, ma il tessuto italiano era considerato il migliore, interi paesi come Carmagnola (TO) basavano la loro economia sulla canapa e i suoi derivati). Le qualità e le potenzialità di questa pianta, con le attuali tecnologie, vanno dalle fibre resistenti e per l'abbigliamento (i primi Levi's erano di canapa) alla cellulosa e ad una infinità di materiali come diversi tipi di plastica ed elementi per l'edilizia biocompatibile. Dai semi, ricchi di grassi polinsaturi e di proteine, si ricavano olii per uso alimentare, cosmetico e industriale (lubrificanti, vernici, ecc.). La resina e la infiorescenza hanno proprietà farmaceutiche (curano Glaucoma, Epilessia, asma, Sclerosi multipa) e psicoattive. Questa pianta, interessante anche come biomassa agricola per l'energia, possiede radici che crescono rapidamente e in profondità rinsaldando terreni franosi, contribuisce a recuperare terreni incolti e non ha bisogno di pesticidi o fertilizzanti di sintesi. LA CANAPA -biologica, biodegradabile, rinnovabile-alternativa verde al disboscamento e all'inquinamento petrolifero è un elemento vitale per qualunque ragionevole progetto di riconversione ecocompatibile dell'economia mondiale.

INIZIATIVE realizzate
CONFERENZA pubblica con la partecipazione di Don Andrea Gallo (Comunità San Benedetto al porto)- Dr. Giancarlo Arnao Rete antiproibizionista, c.s.a. YA BASTA Vicenza, c.s.o. COX 18 Milano, rivista CANNABIS Torino, Asso-Canapa Torino, Forum droghe Roma
Presentazione del libro LA RINASCITA DELLA CANAPA (Leoncavallo Libri)-concerto
Presentazione di materiale antiprocanapa -concerto
FESTA DELLA SEMINA: due giorni genovese per la riapropriazione della cultura della CANAPA, nell'area antistante il centro, in via B. Bianco al Lagaccio,seminati e coltivati più di duecento metri quadrati di cannabis sativa. Ad Aprile un presidio cittadino o manifestazione antipro.Il tutto in collaborazione con Comunità S. Benedetto al porto

*Via B.Bianco4Genova
Per info e adesioni Fax-Tel 0102428239

IL M.A.I. E IL SUO DOPPIO

Regole e direttive per la tutela del pianeta e dei suoi abitanti

A cura di:Paola Luzzi - Campagna dire mai al MAI
Francesco Martone - Campagna per la riforma della Banca mondiale
Diego Zerbini - Infoxoa
Marco Magni - CSOA La Torre

La maratona telematica, il tam tam via etere, le ripetute suspances che hanno accompagnato la lunga vicenda del MAI, si sono pacate. Con un coup de theatre la Francia ha abbandonato ormai alcuni lesi fa il negoziato, dimostrando, se non sulla carta, una certa lungimiranza rispetto ai suoi partner europei, tanto da poter vedere definite le sue posizioni in un apposito Rapporto Interministeriale, che vede la luce poco prima della definizione. Con esplicita dichiarazione si riconosce in questo documento che il MAI ha suscitato più di ogni altro accordo internazionale a carattere economico le tensioni e le obiezioni della società civile. "La contestazione ha sorpreso per la sua ampiezza, il suo vigore e la rapidità con cui è apparsa e si è sviluppata. Per la prima volta si assiste all'emergenza di una società civile mondiale. Questa evoluzione è senza dubbio irreversibile".

Il principio della non discriminazione tra investimenti nazionali ed esteri sul territorio, che ha guidato per cinquanta anni la progressiva liberalizzazione degli scambi economici e commerciali, e che tuttavia lasciava ancora un margine alla capacità dei singoli stati di regolare le proprie politiche economiche e di sviluppo, sarebbe definitivamente ed inesorabilmente imbrigliato da clausole così estreme come quelle contenute nel MAI e nei suoi possibili cloni.

La "vittoria" momentanea sul MAI, quindi non deve indurci ad abbassare la guardia. Molte sono le insidie che si annidano dietro le quinte dei vertici dei ministri finanziari dei paesi più ricchi e delle stanze dei bottoni delle istituzioni finanziarie internazionali, prima fra tutte il Fondo Monetario Internazionale. Le sue ricette economiche applicate in maniera standardizzata senza tenere in considerazione le debite defferenze tra paese e paese, hanno fatto sì che una crisi scoppiata in Thailandia si allargasse a macchia d'olio in Malesia, Indonesia, Corea del Sud, Giappone, India, Russia, Sudafrica, Nuova Zelanda e Australia, per poi colpire il Brasile. I devastanti programmi di aggiustamento strutturale imposti a Thailandia, Indonesia e Corea, piuttosto che andare incontro ai bisogni reali di quelle economie, hanno avuto come risultato finale la forzata liberalizzazione del mercato e l'apertura delle economie ai capitali speculativi incontrollati. Basti pensare che ogni giorno si spostano almeno 1500 miliardi di dollari. Il mercato borsistico primario destinato cioè a finanziare nuove attività, rappresenta una percentuale minima (5-10%) del volume

販売期間 11/16月から個数限定販

di scambio dei titoli. Il 90-95% è rappresentato dal mercato "speculativo". La deregulation operata a livello nazionale ed internazionale rafforza così il potere della sfera finanziaria. Così mentre nel 1980 il volume dei titoli in circolazione era di 2100 miliardi di dollari nel 1998 il volume è aumentato fino ad arrivare a 18mila miliardi di dollari. Al contempo si estende su scala globale il ruolo dei cosiddetti investitori "istituzionali" (fondi pensioni, compagnie di assicurazione) e si allarga il divario tra paesi ricchi e paesi poveri: oltre il 75% dei capitali speculativi va a paesi con economie cosiddette "emergenti" (Cina, Brasile, Messico, Indonesia, Sudcorea). Sono quindi i creditori che dettano legge: la priorità su scala globale è per politiche antiinflazionistiche, poichè l'inflazione erode i tassi di

interesse e quindi la possibilità di massimizzare i profitti. Ne consegue che le scelte politiche sono condizionate dalla sfera finanziaria ed il potere reale sfugge agli stati. Il MAI quindi non era altro che la "cristallizzazione" di politiche e scelte economiche che già attraversano la finanza e il mercato globale. La liberalizzazione degli investimenti è infatti sancita da una miriade di accordi bilaterali e regionali, e posta come condizione per la concessione di prestiti e fondi di salvataggio da parte della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale. La creazione di "un'atmosfera favorevole agli investimenti", nel linguaggio dei burocrati di Washinton, altro non significa che l'abbattimento delle barriere alla circolazione dei capitali esteri, contrazione delle capacità normative e di reolamentazione delle autorità pubbliche, ovvero "deregulation", diminuzione del costo del lavoro e sgravi fiscali. I piani di Aggiustamento Strutturale, prevedono tutto questo, ed anzi pongono come

condizione per l'accesso ai finanziamenti del FMI, la liberalizzazione dei movimenti di capitale, compresi quelli speculativi a breve, che tanta parte hanno avuto tuttora nella crisi finanziaria che ha sconvolto la stabilità economica dell'intera Asia, Russia e Brasile. Le ricette neoliberiste del FMI restano quindi la pietra angolare della cosiddetta "architettura finanziaria globale". A questo si accompagna la progressiva erosione delle facoltà di controllo e regolamentazione delle attività delle imprese multinazionali. Dall'OMC all'OCSE, il mandato è sempre lo stesso: tanti diritti e pochissimi doveri per le imprese che ormai controllano la stragrande maggioranza del commercio internazionale e dei flussi di investimenti diretti esteri. Dal MAI, quindi occorre partire per scoprire quali sono gli altri ambiti nei quali la "global corporate agenda" si sviluppa e trova sostegno. L'OCSE, per esempio, sta in questi mesi ridiscutendo le sue linee-guida per le imprese multinazionali. Linee-guida approvate nel 1975, ormai inadeguate a fronte dell'ascesa incalzante delle multinazionali nell'arena economica globale. Varie le proposte di aggiornamento, da quelle che esortano a fissare degli standard sociali, ambientali e del lavoro, a quelle che chiedono che le linee-guida non possano essere vincolanti, ma solo volontarie: se un'impresa deciderà di attenervisi, non sono previste sanzioni o conseguenze in caso di mancata osservanza. A cosa servono quindi? E a cosa serve l'intervento della Banca mondiale, se la sua struttura che si occupa di sostegno alle imprese private, la MIGA, Multilateral Investement Guarantee Agency, ha fatto di recente circolare delle linee-guida sociali ed ambientali per il settore privato che non mettono al centro il diritto dei cittadini a sapere ed essere prontamente informati, o l'obbligo di rispettare l'ambiente e a garantire lo sviluppo dei paesi in cui esse stesse operano? Oppure, se la Banca mondiale decide di non finanziare un progetto perché troppo rischioso dal punto di vista sociale ed ambientale, le imprese ricorrendo alle banche private ed alle agenzie di credito all'esportazione possono reperire le garanzie e i finanziamenti necessari? Come nel caso della megadiga di Ilisu nel Kurdistan turco, che verrà costruita tra l'altro dall'impresa italiana Impregilo sostenuta probabilmente anche con fondi pubblici italiani tramite la SACE? Così le imprese multinazionali continuano a scorrazzare in lungo e per largo nel pianeta, investendo in progetti dai grossi guadagni in termini economici e grandi perdite in termini di diritti umani e dell'ambiente. O le società finanziarie usano strumenti sempre più sofisticati, tipo gli "hedge funds" o loro derivati per speculare sulle valute e i mercati delle economie emergenti, salvo poi fuggire a gambe levate al primo segnale di crisi, lasciando quei paesi sull'orlo del baratro. Per loro, il governo mondiale dell' economia prevederebbe solo l'obbligo di rendere pubblici i bilanci e gli investimenti. Magari dando poi loro ossigeno in caso di difficoltà, tramite i prestiti di salvataggio del Fondo Monetario (i "bail out"). Già, ecco un altro regalino per le imprese e le banche: "investite anche rischiando- rassicuravano fino a qualche tempo fa i funzionari del FMI- se poi il rischio di perdere è troppo grosso o il paese dove operate va in frantumi, ci pensiamo noi, diamo noi i soldi a quei governi, che poi provvederanno a pagarvi". Ma per avere quei soldi (che dopotutto sono anche i vostri soldi, di chi sta leggendo ora queste righe, perchè i contribuenti italiani danno al Fondo Monetario migliaia di miliardi per queste operazioni) i governi in crisi devono tagliare la spesa pubblica, privatizzare a più non posso e dare al capitale straniero il massimo delle opportunità di profitto. E questo messaggio potrà essere ancora più forte se i paesi azionisti del Fondo Monetario decideranno di emendare lo statuto per renderlo competente ad imporre la liberalizzazione dei movimenti di capitale, la cosiddetta Capital Account Liberatization (CAL) che molti osservatori considerano un doppione del MAI.

"I negoziati relativi all'Accordo Multilaterale sugli Investimenti non avranno più luogo". Così recitava, a inizio dicembre, uno scarno comunicato dell'OCSE. E' credibile l'idea che si rinuncerà a legittimare la corsa verso il profitto indiscriminato? L'ipotesi alternativa è da tempo quella di trasferire l'oggetto del contendere in sede WTO, per motivi di competenza,di rappresentanza, avanzando la motivazione che in tal modo anche i cosiddetti paesi in via di sviluppo (PVS) potrebbero prendere parte alle trattative. In realtà ciò comporterebbe un ulteriore indebolimentodelle loro possibilità di sottrarsi al ricatto palese: stare dentro o fuori dall'economia globalizzata? Favorevoli al trasferimento in sede WTO, oltre alla Francia, sembrano essere anche gli USA (in primo tempo assai titubanti), Unione Europea e Giappone, già d'accordo ad includere le regole sugli investimenti nell'agenda delle prossime discussioni dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Contrarie invece le campagne internazionali e centinaia di organizzazioni non governative. Al di là delle singole clausole e dei vizi di metodo, infatti, è l'architettura complessiva del trattato che risulta inaccettabile. Una cosa è certa:se si procederà sulla strada della riesumazione in WTO, lo si farà con molta cautela, visti i precedenti.

Critiche dure al modello neoliberista tradizionalmente imposto dal Fondo Monetario Internazionale provengono ora anche dalla Banca Mondiale, nel tentativo di prendere le distanze da un socio ormai troppo scomodo. Secondo Joseph E. Stiglitz,

vicepresidente e Chief Economist alla Banca Mondiale, il FMIpone più enfasi sulla stabilità macreeconomica piuttosto che sulla crescita e la creazione di posti di lavoro. Secondo Stiglitz, l'imposizione di alti tassi di interesse, che è parte integrante delle condizioni poste dal FMI ai paesi in difficoltà al fine di ristabilire la fiducia dei mercati, indebolisce l'economia ed il sistema finanziario. Ad essere contestati sono, non solo i limiti dell'istituzione, ma anche quelli di una dottrina economica che ormai dimostra di essere controproducente, confondendo-nelle parole dell'economista-i fini con i mezzi. A gran voce si chiede ormai da più parti trasparenza e partecipazione pubblica alle decisioni relative alle politiche finanziarie globali e maggior controllo sui movimenti di capitali privati. Richieste, queste, ribadite al vertice dei G7 nell'ottobre di quest'anno, quando da Londra hanno annunciato un piano per la riforma della cosiddetta "Global Financial Architecture". Un programma questo che sembra rappresentare una sorta di compromesso tra varie proposte, tra cui quella del Premier inglese Blair che poco prima dell'incontro annuale del FMI e della BM di Washington aveva lanciato l'idea di unire parzialmente FMI e BM in un unico organismo dotato di strumenti efficaci di intervento e supervisione del sistema economico, con garanzie di maggior trasparenza del settore privato, ma anche maggior apertura del FMI e della BM al controllo pubblico. Da Parigi parte invece l'appello per ridare alle istituzioni democratiche ed alle ragioni della politica e del bene comune priorità rispetto alla liberalizzazione dei mercati. Dovranno quindi essere i rappresentanti di governo, riuniti nell' "Interim Committee" (presieduto ora dal ministro del tesoro italiano Ciampi) a decidere le linee di intervento e di attività del FMI. Per convincere il Congresso ad approvare l'aumento di quota, Clinton ha invece proposto di dotare il FMI di un meccanismo rapido di concessione di aiuti che possa prevenire piuttosto che curare gli effetti delle crisi finanziarie. Sempre su iniziativa dell'Amministrazione Clinton, il cosiddetto gruppo dei G22, sta lavorando per mettere a punto un programma di riforma che riprende le raccomandazioni già presentate dai G7 nel summit di Halifax nel 1995. Tre i principi che dovranno guidare le attività delle istituzioni finanziarie internazionali: trasparenza, maggior controllo e responsabilità delle istituzioni finanziarie nei confronti dei governi e consenso su principi e politiche che siano alla base di un sistema stabile ed efficente. Dai governi del G7 è partito quindi un messaggio chiaro: si a nuovi capitali, ma a condizione di avere più voce in capitolo nella definizione delle strategie delle istituzioni finanziarie, di rompere la cortina di segretezza che ha coperto le attività del FMI fin dalla sua nascita e di accettare di sottoporre il proprio operato allo srutinio di "un meccanismo formale per la valutazione sistematica che includa l'imput esterno, sull'efficacia delle sue operazioni, dei suoi programmi, delle sue politiche e delle procedure". Non basta certo questo per cantare vittoria. In questo scenario un ripensamento radicale del mandato di queste istituzioni, sembra ben lontano dalle menti dei governi.

E' di particolare rilevanza però il loro attuale atteggiamento nei confronti dei mercati che denota un carattere decisamente difensivo. Durante l'ultimo summit dei G7, che si è svolto il 20 febbraio scorso, è stata riaperta la discussione per intraprendere iniziative atte a costituire forme di controllo dei movimenti di capitali per avere strumenti capaci di affrontare le crisi finanziarie i cui effetti ormai travalicano in confini dello stato colpito. Non si è giunti a nessuna conclusione se non quella di proporre ad altri stati fuori dal G7 di essere inclusi nella discussione. Le target zone o zone di oscillazione per le maggiori valute (euro, dollaro, yen) erano state paventate prima dell'incontro ma ne sono usciti con un nulla di fatto.

L'impressione è che gli stati stiano perdendo di importanza nei processi di mondializzazione ed il rifiuto della Francia al MAI può esserne una prova. Ma non si può ridurre quanto sta succedendo ad un semplice dualismo nazionale-globale: ciò che uno perde l'altro guadagna.

Le grandi dinamiche dell'economia globale hanno di fatto portato ad una trasformazione del sistema degli stati moderni. La concezione di Stato nazionale si sta trasformando come quella di sovranità e di territorialità. Quella che si sta ridisegnando è ciò che Saskia Sassen chiama la nuova geografia del potere. Globalizzazione dell'economia non vuol dire solamente che le aziende possono operare agevolmente attraverso i confini: per molti la globalizzazione si riduce a questo. La dispersione geografica dei processi produttivi ha costituito quella che viene chiamata la linea di montaggio globale. Questa nuova conformazione toglie agli stati la capacità di controllare le attività economiche le quali assumono nuovi territori di sviluppo che non hanno pù un riferimento con il suolo o la superfice. Le merci lavorate passano fisicamente da uno stato all'altro, ed economicamente nella stessa azienda. Dal punto di vista dello stato nazionale, soprattuto nei paesi "sviluppati", questi processi di off-shoring creano uno spazio economico che ne supera l'ambito di regolazione. Per questo l'importanza dello stato diminuisce. In buona parte del mondo in via di sviluppo, per esempio in molti paesi dell'America latina e dell'Asia, il processo ha preso la forma di zone di libero scambio e di export-processing(1) , dove le aziende possono istallare strutture produttive senza essere soggette alle tasse e ad altre regolazioni locali. In questi casi una porzione di territorio viene denazionalizzata. Nei paesi più sviluppati (nelle cosiddette città globali come New York, Parigi o Amsterdam) si stabilizzano le funzioni centrali di controllo, i quartiergenerali superiori di tipo finanziario, legale, contabile, manageriale, esecutivo e di pianificazione di cui, molte sono diventate così comp-

lesse e specializzate che vengono acquistate da altre aziende piuttosto che organizzarle in proprio. Questo perchè l'importanza di tali funzioni può prevedere anche alti costi. Fondamentale in questa dinamica è l'informatizzazione delle telecomunicazioni. In pochi secondi si possono spostare direttive di produzione, denaro, e titoli azionari in ogni parte del mondo . Ed ecco un altro terreno virtuale che contribuisce a una crisi di controllo che supera la capacità di risposta dello stato.

Gli stati nazionali si trovano così a porre delle nuove priorità nel contesto della propria sovranità.

Creare i presupposti ideali per gli investimenti: pacificazione sociale, diminuzione delle limitazioni ambientali e incentivi per le aziende.

E ancora, recupero dei contributi persi nella nuova configurazione geografica delle aziende aumentando la pressione fiscale su qualsiasi tipo di attività produttiva svolta nel proprio territorio nazionale e regolamentando ogni tipo di attività umana per renderla produttiva. In ogni caso si verifica la produzione di nuove forme di legalità, creando una istituzionalizzazione degli arbitrati atti a risolvere le controversie economiche internazionali (si tratta in parole povere di far sì che i pesci grandi non si ammazzino tra di loro). I sistemi giuridici nazionali rimangono il dispositivo principale ed essenziale per il mantenimento dei diritti contrattuali e di proprietà. Viene perciò infittita la rete di controllo sul territorio proponendo anche iniziative di collaborazione con altri stati confinanti. Anche in questo caso la tecnologia potenzia in modo esponenziale le gli strumenti di controllo. I livelli sono così alti da far alzare anche la voce indispettita dei "pesci piccoli" che sentono di essere schiacciati dalla competizione, gridando al diritto alla privacy. Ma la tecnologia non scalza di certo i metodi tradizionali che, anzi, vengono anch'essi rafforzati e potenziati. Proprio tale scenario evidenzia quanto il ruolo dello stato nazionale diviene preminentemente al servizio dell'economia, adoperandosi scentificamente affinchè il proprio territorio risulti sicuro per gli investimenti.

Le sperimentazioni dei nuovi ruoli che nella nuova geografia del potere vanno acquistando le amministrazioni nazionali e locali cominciano ad avere degli elementi evidentemente comuni nei vari stati economicamente sviluppati. In Francia esiste un coordinamento dei sindaci per affrontare "il problema della sicurezza" che ultimamente ha preso in esame la questione del video controllo.

Sul Sole-24 Ore del 15 febbraio scorso, è stata pubblicata in sintesi un'elaborazione della lega delle autonomie locali dei dati sulla surezza in Italia forniti dal Ministero degli interni. Elaborare, creare delle categorie criminose in continua trasformazione ed in continuo movimento (in intensità) nelle provincie italiane. Nell'indagine, effettuata dal sociologo M. Fiasco, sono presenti classifiche delle provincie basate sui dati delle dotazioni effettive delle forze dell'ordine, depurate degli organici impegnati nei servizi amministrativi centrali e nella rete delle scuole diviso in: numero dei presidi ogni 100 kmq, numero di addetti per presidio e unità di personale in servizio ogni 100 mila abitanti, numero di delitti denunciati per ogni agente e numero di persone denunciate ancora una volta per agente. l'attenzione su questo argomento si è rafforzata nelle amministrazioni che cominciano a sentir gravare su di loro un problema che diventa sempre di più di loro competenza e per tale motivo diviene centale nella questione della gestione del territorio

Uno esempio più folcloristico ma allo stesso tempo preoccupante è la serie di proposte sconcertanti del sindaco di Milano Albertini: carcere e lavori forzati per i "writers" e la visita al sindaco di New York Giuliani, che sul tema sicurezza nelle città e metodi forcaioli ne sa qualcosa.Ma torniamo al MAI, anzi, al dopo MAI.

Cosa sarà dunque del progetto galattico? L'ipotesi più credibile è che il WTO sia uno specchio per le alodole e che si tenterà di raggiungere l'obbiettivo percorrendo strade secondarie,invece di una comoda autostrada. Ciò potrebbe voler dire il proliferare di trattati di libero commercio e di liberalizzazione sugli investimenti su aree più limitate o tra un numero ristretto di partner, come per esempio il NAFTA tra USA, Canada e Messico. Giusto alla fine del 1998, USA e Unione Europea hanno annunciato che la New Trnsatlantic Agenda (NTA) e il Transatlantic Business Dialogue (TABD), avviati nel 1995 per creare ambiti di discussione su questioni di comune interesse quali terrorismo, educazione, salute ed unvestimenti, potrebbero finalmente concretizzarsi nel Transatlantic European Partnership (TEP); dunque dell'intero pacchetto un discussione, solo commercio e investimenti si sono imposti come oggetto di negoziati formali.

MAI-NAFTA-TEP: si può ben parlare di un unico e complessivo progetto, in tutti e tre i casi volto a creare ampi spazi di deregolamentazione in ambito politico ed economico, nonché grossi rischi per la proprietà intelettuale, la sicurezza sociale, la tutela ambientale e la gestione delle risorse.

Il rapporto interministeriale francese recita ancora: "...rinunciare a qualsiasi accordo internazionale sugli investimenti non è sostenibile; nel disordine attuale della mondializzazione è interesse di tutti i paesi stabilire delle regole stabili ed eque." La questione è capire quali dovrebbero essere le regole stabili ed eque e a vantaggio di chi.

Dal Canada, dove forse più forte è stato il movimento di pressione, giunge un grido d'allarme: "Il MAI non è morto! Dobbiamo mantenere la pressione sui governi affinché il negoziato non venga ripreso all'OMC. Nello stesso tempo, e in ogni luogo i cittadini devono promuovere delle alternative a questa logica degli scambi commerciali e degli investimenti. Dobbiamo promuovere i i principi fondamentali a

tutela degli interessidei cittadini,delle comunità e dei singoli paesi, che devono essere necessariamente al centro di qualsiasi accordo internazionale" (Public Citizen).

Le ripetute crisi finanziarie e la ormai decadente credibilità delle istituzioni finanziarie internazionali hanno aperto delle ferite nel colosso neoliberista; il pensiero unico è febricitante. D'altra parte i movimenti di resistenza in tutto il pianeta percepiscono sempre di più la necessità e la possibilità di puntare sullo stesso bersaglio, da punti diversi, come in un fuoco incrociato. Alcune battaglie sono ormai patrimonio comune di gruppi, ONGs, comunità religiose e laiche a livello internazionale (basti pensare, oltre al MAI, alle campagne sul debito estero, ATTAC per la promozione della Tobin Tax, la Jubilee 2000, riforma del FMI, della BM e delle Agenzie di credito all'esportazione). Oppure le proposte di ridefinizione delle regole del gioco mettendo in maggior risalto i diritti dei popoli. Da Susan George e dal collettivo francese anti-MAI a Cuts (India), dal belga eurodeputato verde P. Lannoye al Polaris Institute e al movimento verde canadese, da Martin Khor a Vandana Shiva, giungono le proposte per un "Accordo dei cittadini e dei popoli sugli investimenti e sulla ricchezza" (ACPIR). Le forme di risposta alla nuova gegrafica del potere nascono in tutti i settori della società con caratteristiche differenti.

Il moltiplicarsi dei gruppi informali, delle associazioni, dei Centri Sociali Occupati Autogestiti, dei collettivi di Autoproduzione, nel corso della transizione al postfordismo, ha segnato una mappa diversificata e complessa, attraversata da tre caratteristiche comuni: dispersione territoriale, opposizione al segno politico e sociale della globalizzazione in corso, autonomia nel dibattito e nella pratica dell'iniziativa. La morfologia della partecipazione è la forma di critica dell'esistente già innervata, in qualche modo, nell'articolazione postfordista delle relazioni sociali, ma che sconta al contempo gli esiti del processo di frammentazione politica e sociale indotti dal nuovo ordine della finanza e dell'impresa. Centri sociali, ambientalismo critico, realtà della cooperazione e della solidarietà sociale, esperienze di sindacalismo di base: ci si sente, spesso soggettivamente più liberi di discutere e di agire ma anche politicamente più soli. L'autonomia, rivendicata e vissuta nelle pratiche di intervento politico, anticipa il senso della posta in gioco dell'attuale condizione umana - la libertà, appunto, di disporre della propria esistenza individuale e collettiva - ma nella povertà di risorse politiche e relazionali prodotta dalla scomposizione sociale, rischia di precipitare di continuo nell'autoreferenzialità.

Un processo di ricomposizione politica, oggi, non può che realizzarsi in chiave orizzontale, dal basso. Su questo sono d'accordo tutti, o quasi. Perché la critica dell'agire politico come alienazione di sé in funzione di finalità superiori è un dato irreversibile della fine dell'ordine sociale fordista, della crescente delegittimazione di un modello accentrato di partito che riproduceva la centralizzazione del potere dello stato. Esperienze come la lotta a sostegno degli zapatisti, le reti di mibilitazione per l'Europa sociale (Tute bianche, Forum per un'alternativa al neoliberismo) la stessa recente manifestazione contro i finanziamenti pubblici alle scuole private, sono tutti esempi che si muovono in questa direzione. Un mutamento felice, pur nella "miseria del presente", in quanto la politica diviene non solo una forma di mobilitazione a sostegno di un interesse collettivo, ma un processo di costruzione del sé nella relazione con gli altri, attraverso la realizzazione di progetti e obiettivi locali. La creatività è assunta come un elemento costitutivo del fare politica, nel momento stesso in cui la ricerca del senso dell'agire e del produrre è permanentemente investita nel contesto della partecipazione collettiva. I gruppi informali nascono sempre da una tensione creativa; quel che occorre domandarsi è se l'autoreferenzialità in cui cadono spesso derivi da un misconoscimento del senso della politica oppure dalla povertà cronica del contesto - di risorse, relazioni, flussi di comunicazione - in cui si ritrovano a operare.

Il dato importante è che al loro interno si sviluppano sperimentazioni politiche ed economiche ancora alla ricerca di un equilibrio tra la relazione mediata con il mercato e le forme di scambio più o meno "illegali" che si vanno via via insediando nella falla creata dalla scomparsa del welfarestate. Si intessono relazioni inedite (per appartenenza di area politica) e possibilità di scambio orizzontale sia materiale che immateriale.

. Un esempio interessante è l'esperimento della campagna Globalizzazione dei Popoli che ha costituito una rete di relazioni tra gruppi, associazioni, Cenri sociali già attivi sul terreno della solidarietà e della cooperazione, oppure interessati ad integrare nel loro agire la critica dei processi operanti suscala mondiale, promuovendo corsi di formazione e seminari sulle contraddizioni globali - multinazionali, alimentazione, sviluppo, ruolo delle donne nell'economia ed altro. Un lavoro diffuso sul territorio di autoformazione, integrato alle attività quotidiane delle realtà locali, essenziale non solo per le conoscenze fornite, ma forse soprattutto in relazione ai requisiti di autonomia di gestione e organizzazione propri dei percorsi di autoformazione.

In questo contesto nasce "la banca risorse intrassociativa", una sorta di "banco di mutuo soccorso" tra realtà territoriali sulla base della sola adesione ai principi ispiratori della critica dei processi di globalizzazione. Nel progetto ognuno indica semplicemente quali sono i suoi bisogni (formativi, infrastrutturali,di informazioni e contatti) e cosa può offrire agli altri. Un modo per socializzare risorse preziose al lavoro delle singole realtà e contribuire allo stesso tempo al consolidamento di un tessuto comune di relazioni e di iniziative(2) .

1-Zone a regime tariffario agevolato. Un esempio è quello ben noto del Northern Industrializzation Program in Messico, le cosiddette maquilladoras, impianti posseduti da aziende di molti paesi come fabriche giapponesi che producono componenti elettronici o per automobili che vengono spediti alle fabriche giapponesi negli USA

Saskia Sassen, Fuori controllo, Milano, il Saggiatore, 1998

2-Info eleone@tim it - pluzzi@pelagus.it

CONTRO IL PENSIERO UNICO DOMINANTE...

Un Centro Sociale Autogestito nella Svizzera italiana.

a cura del C.S.O.A IL MOLINO - Lugano, Svizzera.

A Lugano, Canton Ticino Svizzera, già a partire da inizio anni '80, vari movimenti cantonali avevano posto la loro esigenza sul tappeto, ma la via del dialogo con le autorità era risultata inutile. Nel settembre '95 nasce il Collettivo Zapatista di Lugano che oltre ad aiutare ed informare sulla situazione nel Chiapas (Mexico) ha come scopo la diffusione dello zapatismo in Europa allacciando contatti e formandosi politicamente. Primo obiettivo: riprendere e rilanciare la lotta per creare uno spazio sociale, autonomo e autogestito. In poco tempo, nel aprile del '96, prende vita Realtà Antagonista, un movimento che raccoglie diverse realtà interessate a questo progetto. Già nel suo primo comunicato, Realtà Antagonista chiude l'inconcludente dialogo con le autorità politiche e lancia con determinazione la volontà di intraprendere altre vie! Questa scelta "innervosisce" Giorgio Giudici, il sindaco-padrone di Lugano (da oltre vent'anni siede sulla stessa poltrona) che a maggio '96 ordinerà alla polizia comunale di interrompere e reprimere, con lacrimogeni e proiettili di gomma, un raduno spontaneo in un parco cittadino. La tensione cresce e la settimana successiva, viene subito indetta una manifestazione di protesta e di condanna verso la violenza della polizia, alla quale parteciperanno circa 1'500 persone.

L'occupazione...

Passano 5 mesi e il 12 ottobre '96 la ricca e tranquilla Lugano si sveglia con una nuova, e per qualcuno ingombrante e fastidiosa, presenza: il Centro Sociale Occupato Autogestito il Molino. L'occupazione dello stabile (8'000 mq di archeologia industriale abbandonata da oltre 15 anni) coglie tutti di sorpresa: le autorità e i mass-media puntano il dito sull'illegalità dell'operazione e da più parti viene condannata "l'usurpazione" dell'intoccabile proprietà privata.

In poco tempo il Molino diventa un punto di riferimento irrinunciabile per migliaia di persone. Sono da subito attivi una mensa popolare e un bar, poi una biblioteca, concerti, teatri, conferenze...

Le trattative tra gli occupanti, i proprietari e le autorità si trascinano tra richieste di sgombero e manifestazione di sostegno, fra minacce di intervento della polizia e messaggi di resistenza ad ogni costo: il Molino non si tocca! E per molto tempo il Molino sembra davvero intoccabile, viene anche orchestrata la nascita di una pseudo organizzazione di quartiere (A.R.D.O.S; Ass.per il

Rispetto, Diritto, Ordine e Sicurezza !!!) che si fa portavoce della presunta esasperazione del vicinato.

Il 7 giugno '97 alle 03.00 del mattino, dopo quasi 7 mesi d'occupazione, un attentato criminale manda in fumo una parte importante dello stabile. L'incendio doloso distrugge completamente la biblioteca, la sala mostre, la cucina e la sala teatro. La tensione cresce nuovamente e per disinnescarla le autorità cantonali giocano la carta del trasloco provvisorio in uno stabile situato fuori dal centro cittadino.

Il movimento doveva scegliere fra lo scontro diretto per restare nello stabile parzialmente bruciato, o accettare l'accordo sottoscritto da tutte le amministrazioni comunali della fascia urbana del luganese di: trasferimento provvisorio fino al 30 ottobre '97 nello stabile ex grotto al Maglio (circa 4 km da l'ultima fermata del autobus),e ritorno nel centro cittadino in una struttura che le autorità stesse avrebbero dovuto individuare e mettere a disposizione.

Fine dell'occupazione e trasferimento...

Il 19 giugno '97 l'assemblea del Centro Sociale prende la sofferta decisione di accettare il trasferimento provvisorio al Maglio situato su territorio di Canobbio, trasloco che avverrà alla fine di luglio '97. Da subito si capisce che non esiste la volontà di rispettare gli accordi sottoscritti per il rientro in città e passato il termine del 30 ottobre il comune di Canobbio chiede la chiusura del centro. Nasce un nuovo tira e molla, noi da una parte a chiedere il rispetto degli accordi e le autorità politiche che vorrebbero chiudere anche la sede periferica!

Il tutto si trascina fino a marzo '98; ci viene intimato l'ordine tassativo di abbandonare la struttura entro fine mese pena un sicuro intervento in forza della polizia, la nostra risposta giunge il 14 marzo '98 con oltre 1'500 persone che manifestano per le strade di Lugano. Tutto si ferma, la massiccia risposta in difesa del Centro Sociale non lascia dubbi: il Molino è una realtà presente sul territorio, non è possibile cancellarla con un intervento militare.

Il futuro...

Oggi siamo a febbraio '99 e non è cambiato molto: il Molino continua il suo lavoro politico e culturale al Maglio e allo stesso tempo porta avanti la rivendicazione di una struttura nella fascia urbana, il comune di Canobbio continua a chiedere lo sgombero e le autorità cantonali e del comune di Lugano, da cui dipendono la maggior parte delle forze di polizia presenti sul territorio ticinese, non si azzardano ad intervenire.

La nostra prossima risposta sarà la programmata "*Antagonist street parade*" ad aprile che coinvolgerà, escludendo i partiti, vari movimenti (animalisti, studenti, antineoliberisti, antiproibizionisti, antimilitaristi...). Evento al quale siete tutti caldamente invitati per riaffermare la libertà d'esistere e la necessità di portare avanti un discorso politico-culturale antagonista!

Organizzazione e obiettivi

Il Centro Sociale adotta un modello di autogestione basato su un'assemblea plenaria che si tiene una volta la settimana e l'organizzazione di gruppi di lavoro estemporanei o permanenti riguardo temi o funzioni specifiche. Lo zapatismo, cardine fondamentale dello sviluppo dell'idea stessa di CSOA qui in Ticino, viene applicato cercando un'interazione tra le diverse realtà appartenenti ad una società civile che, almeno in minima parte, siamo riusciti a risvegliare. Un esempio: la manifestazione del maggio del 96, per un Centro Sociale Autogestito e contro la repressione della polizia (dopo lo scontro al parco del Tassino), è la prima manifestazione di protesta dopo più di quindici anni di "silenzio" a Lugano.

Dopo l'iniziale contrapposizione al neoliberismo come sistema dominante, solidarizzando e attingendo dalle esperienze delle realtà in lotta internazionali, ci si inoltra in temi sempre più specifici cominciando dal tema lavoro-disoccupazione che viene sviluppato partecipando al primo maggio in fondo al corteo e con dei contenuti contrari alla politica dei sindacati. Qui non ne esistono di autonomi e la "pace sociale", che dura da più di sessant'anni è frutto di larghe intese fra padronato e "rappresentanti" dei lavoratori che hanno portato ad una fossilizzazione delle rivendicazioni dapprima, per poi arrivare ad una incapacità frustrante di mobilitazione e conseguentemente alla soppressione consenziente di diritti dei lavoratori ormai acquisiti da decenni. Tutto ciò in nome della competitività delle industrie svizzere, della flessibilità del lavoro, che ora può attingere a piene mani da una massa sempre crescente di lavoratori-schiavi disposti a tutto e colpevolizzati perché disoccupati, e delle fusioni, indispensabili al progetto di globalizzazione economica. Un progetto organico e funzionale in contrapposizione al neoliberismo non può essere sviluppato che con l'elaborazione collettiva dei propositi, di forme di lotta vecchie e nuove e la partecipazione di un vasto movimento autoorganizzato. Partecipando alla giornata di astensione dal lavoro (dire sciopero sarebbe come rompere la pace sociale) organizzata dagli lavoratori edili per contrapporsi ad un contratto collettivo di lavoro che peggiorava le loro condizioni e organizzando sit-in, manifestazioni e raccolta di firme in città Il Molino è riuscito a coagulare e collaborare con persone dei sindacati a sinistra dei sindacati stessi, lavoratori e interessati contribuendo a creare "Solidarietà" un gruppo che lavora

FREELAND PARTY
CSA il MOLINO
AL MAGLIO-CANOBBIO-LUGANO NORD
sa.29 nov.1997
open/end h22:00 + entrata fr5
Main floor
XXX
Ponte
goa trance
the Ride Inspiration
Dj's Padu & Miggu (Be)
Dj's Giorgio & Roberto (Be)
Teddy
Clorophilla
Dj's
Ultracore, Jammy Kriminal Frog (Fi) Greendose,Fy'z & Shadow Drummer
Chill Out
Dj's & Live-Act
Candyman Butterfield, Jimmy & Micky Semascuse
← installazioni Video: Ogano-Knauss (Fi)

assiduamente su queste tematiche da quasi 3 mesi.
La particolare ubicazione della nostra regione nel contesto di zona di transito mitteleuropea, in una confederazione di cantoni caratterizzati dal plurilinguismo (tedesco 60%, francese 35% e italiano 5%) ci ha "costretti" a pensare al nostro ruolo internazionale in funzione della diffusione di informazioni e del contatto fra realtà del nord e del sud Europa. Lo sviluppo della rete informatica e la presenza di studenti ticinesi nelle principali città svizzere hanno facilitato un compito necessario ma dispendioso in risorse ed energie. Questo lavoro si è concretizzato nel coordinamento e nel coinvolgimento delle realtà in lotta italiane nei seminari internazionali e nella manifestazione contro l'Organizzazione Mondiale del Commercio svolti a Ginevra fra maggio e agosto del '98 organizzata dall'Azione Globale dei Popoli. Continuazione ideale del secondo incontro intercontinentale "per l'umanità e contro il neoliberismo" svoltosi in Spagna nell'agosto del '97, quest'associazione coinvolge movimenti e persone di tutto il pianeta nell'intento di opporsi a qualsiasi forma di sfruttamento (ambientale e umano, economico e bio-tecno-logico) e lottando concretamente per migliorare le condizioni di vita e di libertà di tutti i popoli. Attualmente stiamo partecipando all'accoglienza, alla raccolta di fondi, all'organizzazione di manifestazioni di rilevanza massmediatica e simbolica di 500 indiani del Movimento dei Contadini dello stato indiano del Karnataka che saranno il nucleo della Carovana Intercontinentale contro il neoliberismo , che "sfilerà" per l'Europa nei mesi di maggio e giugno. È' la prima volta nella storia che un gruppo così ingente di persone decide di venire da un altro continente a protestare in Europa, sede del reale potere economico e decisionale di gran parte del mondo. Ed è proprio a noi europei che è rivolto il messaggio, perché è decisivo il sostegno di tutti, e soprattutto di noi occidentali, affinché molti popoli possano liberarsi dalle loro catene che al contrario oggi si rafforzano nell'oppressione della globalizzazione economico-culturale.

Di grande interesse è anche la lotta alle biotecnologie che ci riguarda da vicino anch'essa in quanto la Svizzera è sede della più importante multinazionale farmaceutica Novartis (risultato della fusione fra Ciba-Geigy e Sandoz). Questo colosso e la Monsanto (USA) costituiscono le due aziende all'avanguardia nel mondo per quanto riguarda la manipolazione genetica. Macroscopicamente i danni che provocherà l'avvento delle biotecnologie impiegate su scala mondiale sarà l'alterazione del patrimonio genetico del pianeta senza alcuna conoscenza delle conseguenza e l'implementazione della sudditanza dei paesi e dei popoli che non le possiedono in un clima di competizione economica cinica e spietata. Per sviluppare queste tematiche e molte altre ci siamo dotati, oltre che della presenza costante sulla mailing list dei centri sociali di ecn.org, del giornale antagonista di controinformazione, "il Molino", che in 1200 copie ci da la possibilità di esprimerci, di dibattere e di informare senza alcun filtro o censura. Nonostante anche questo costituisca un notevole sforzo energetico, tutti quelli che lavorano nell'ambito dei Centri Sociali e affini ci comprenderanno benissimo, questo "spazio" è ormai diventato irrinunciabile.
Punto di forza del CSOA è sicuramente il gruppo attività che organizza concerti, conferenze, reading, mostre e quant'altro negli spazi a disposizione. La nostra politica è quella di dare voce a gruppi emergenti della nostra regione, di far conoscere situazioni che gravitano nell'area dei centri sociali favorendo le piccole etichette di autoproduzioni ed invitando, quando possibile, artisti "internazionali". Non siamo certo in una metropoli, di Centro ce n'è uno solo, siamo eterogenei ed è perciò che ci caratterizziamo per la varietà degli stili e dei gruppi proposti.
Per concludere aggiungiamo che come dappertutto ci sono partenze e arrivi, discussioni e disaccordi, ritardi e gabbole ma nonostante tutto esistiamo, agiamo e ce la caviamo.

Saluti libertari a tutto il mondo!

Cooperativa e autoproduzione

Il Molino quando è nato non aveva certo una lunga "speranza di vita" e progetti a lungo termine, si è quindi sviluppato di giorno in giorno basandosi sul volontariato e l'entusiasmo di tutti i partecipanti. Quale contropartita il C.S. offriva vitto e alloggio a tutti e la libertà necessaria per crescere in un humus relazionale completamente diverso dalla quotidianità. Adesso abbiamo la storia e l'esperienza di 2 anni e mezzo di autogestione e se vogliamo pensare al futuro dobbiamo farlo in maniera da riuscire a conservare uno stile di vita basato sul piacere del fare, senza alcuna sottomissione; né di noi stessi o né delle persone che ci circondano, puntando ad una dignità anche economica. Non ci siamo ancora riusciti, anche se con dignità economica non intendiamo certo l'arricchimento personale o collettivo, ma il progetto è partito e la cooperativa per le autoproduzioni è entrata in action. Ogni fine settimana vengono preparate di torte e space-cake, del tè freddo e delle aranciate per sostituire prodotti che altrimenti verrebbero comperati. Si accettano, si assegnano lavori che vengono proposti al Molino dall'esterno, sviluppando una discussione tuttora in corso sulla solidarietà nel lavoro e sui contributi sociali. In dicembre, con la partecipazione a "Eccesso di energia" illegal rave svoltosi a Milano il 12.12, nasce la cooperativa "Power to the people" con lo scopo di creare e proporre nuove situazioni di interazione fra diverse sensibilità e modalità di espressione artistica. Il Ponte Ologrammi, spazio aperto ogni fine settimana a "militanza" rivenditore di tisane e torte, diventa nomade; e con l'apporto di decorazioni fluo, delle diapositive della Superplagioproductin, dei DJ resident (che mandano dalla Goa-trance alla drum&bass alla gabber), e, della disponibilità dei gruppi "Fiori del male" (Napoli-Milano techno live) e "IK 14" (Varese D&B live) nel fare serate, si creano eventi coinvolgenti e "multiambient": Il nostro sogno? Realizzare un illegal rave per la prima volta qui in Ticino!

ANONYMUS

Macchina

C'e' una citta' di frontiera in pieno processo di desertificazione. L'aria e' bianca e lattigginosa, oppressa da un cielo plumbeo anche quando appare azzurro. Le strade sono grandi e asfaltate ma non hanno traffico da ospitare. Pressocche' deserte si snodano tra polverose cave abbandonate, edifici distrutti, cumuli di macerie ricoperti di polvere bianca.
Io vivo li', in un appartamento di periferia, l'affitto e' buono, sono due ampie stanze a piano terra con grandi finestroni che danno su un'ampia pista per pattini a rotelle. Da casa mia si vede anche il prato dopo la pista, cespugli bassi, qualche albero e una discarica di bianca terra battuta.
La persona che vive con me ha cosparso di petali di rosa la pista da pattinaggio, cosa che ha fatto molto lieta la sorella del defunto vescovo che l'ha creduto un omaggio al fratello morto.
"Sono le lacrime di sangue del nostro dolore" ha detto.
Mi fa incazzare come le persone interpretano le cose a secondo di quello che gli fa comodo.
Fra deserti di calcinacci e lingue di asfalto, in mezzo alla citta', c'e' un'erto colle e la strada si inerpica ripidissima, sebbene ancora asfaltata, nel mezzo del boschetto. Salendo il boschetto si dirada e il colle diviene rosso e nero di pietre e rocce che si sfaldano consumate dai venti. Il cielo sopra la cima, mentre arranchiamo su per la salita con la bicicletta, sembra potersi aprire e precipitarci addosso col fragore del tuono, nero e rosso gonfio di minacce. Dalla cima del colle e' possibile vedere con un colpo d'occhio tutto il resto della polverosa citta' sotto la pressione di quell'atmosfera cosi' calda e pesante. Proprio sulla vetta, nel punto piu' panoramico, e' stata costruita una villa lussuosa, i padroni di casa sono il clan piu' facoltoso di tutta la comunita' cittadina ed essere invitati ai loro party e' un must per chi non vuole essere tagliato fuori dalla mondana vita sociale.
Essere invitati ai loro party è un MUST. C'e' tutto il jet set di città, ma anche famigliole tranquille con bambini e giovani del clan degli occupanti. L'occasione e' festosa, non si PUO' mancare e gli ospiti sono premurosi.
Sono comunque il clan dominante, alti e sani. Alieni colonizzatori, vengono da altri globi.
Mano a mano tutti si raccolgono nel salone centrale, siamo tanti, ognuno trova il suo posto, si sistema come può, sui gradini, sui divani, si ride e si scherza, i bambini sgambettano in giro, gli ospiti allestiscono uno schermo e chiedono la nostra attenzione, le mamme sorridono, io comincio a ricordare.
Parte il filmato e uno di loro alto e bello ci illustra le immagini.
Questa volta 35 di voi dovranno scomparire.
Io ricordo la volta precedente. 20 di noi erano stati fatti scomparire.
Le immagini scorrono, e sono foto segnaletiche dei 35 individuati.
Ricordo la volta precedente, era sceso un raggio nella sala e 20 di noi erano stati smaterializzati. Ricordo le volte precedenti quando ci mettevano tutti in una stanza e senza tanti complimenti ci facevano sparire in un attimo, avvelenando l'aria Sicuramente adesso erano molto piu' gentili. Amati dalle mamme e dai papa', socialmente utili. Tutti erano contenti. Ancora stanno scorrendo le foto segnaletiche, potrei anche io essere tra i 35, e se non questa volta un'altra.
Non mi va di stare nella stanza, non quando calerà il raggio smaterializzatore, non mi va bene di sparire cosi', preferisco andarmene via io, fuori dalla stanza la rete e' vasta e infinita, avoglia prima di beccarmi...
Nessuno mi nota perche' tutti stanno felicemente guardando lo schermo e ascoltando le descrizioni dell'ospite
Esco fuori, nel corridoio alcuni del clan degli occupanti, il clan più estremo della comunità, vanno e vengono, entrano ed escono dalla stanza e dalla casa, cerco di incrociare lo sguardo con qualcuno di loro, ma sfuggono hanno toppo da fare.
Una ragazza seduta nella sala d'attesa mi mostra le foto delle installazioni del suo gruppo. Un gruppo di amici che raccoglie materiali in disuso per costruire improbabili tensostrutture sui sabbioni delle montagne fuori citta'.
Guardo le foto dove loro si arrampicano su alte macerie grazie a sottili cavi di acciaio e innalzano bandiere sulle cime.
Costruiscono sklift per sciatori che nessuno potra' mai usare perche' non esiste neve e perche' son costruzioni leggere come castelli di carte. Lei entusiasta mi fa notare le impronte lasciate da una nave rimbalzante sul crinale della montagna, accanto allo sklift, mi rendo conto di non comprenderla piu'. "Ma qualcuno vi paga per questo?"
"Cosa?"
"Intendo, qualcuno e' disposto a darvi dei soldi per quello che fate? riuscite a guadagnare, a lavorare con queste strutture?"
"Lavorare?" mi chiede lei, e lo sguardo e' ebete.
Mi sono attardata aspettando un amico che non arriva, mi si para davanti uno di loro, alto riccio e sano, "Stai andando via?" mi chiede
"Si, si e' fatto tardi, ho da lavorare, avrei voluto restare ma voi avete cominciato in ritardo ed io ora ho da fare"
"Vabbene" dice lui, e se ne va', adesso sono certa che la prossima volta saro' nella lista.
Sono molto incazzata, torno nella stanza a prendere la persona che aspettavo, nella stanza ora c'e' molta meno gente, e sono tutti sdraiati e rilassati.
"Vieni a vedere il film al centro sociale?" mi dice il tipo stronzo che aspettavo.
"No, vado via"
La rete e' vasta e infinita. Ma e' completamente deserta. Scendo dal colle ma non ci sono posti dove andare.

Per la seconda volta "No one is illegal" organizza un campeggio/protesta ad alcune centinaia di metri dal confine UE tra Germania, Polonia e Repubblica Ceca. Si svolgera' all'inizio di agosto e durera' una settimana. Parteciperanno attivisti da molti paesi. Ci saranno collegamenti internet/cellulare ecc. con altre iniziative simili in Europa e USA. L'iniziativa, chiamata "Hacking the borderline" sottolinea il ruolo centrale che gli strumenti usati dai media avranno nelle mani dei militanti della VITA REALE. Invitiamo le radio con studi mobili, "maestri" del web, guerriglieri della comunicazione, "soundsystem men", musicisti, artisti e chiunque sia interessato a partecipare. Il campeggio e' organizzato da "no one is illegal" [kein mensch ist illegal: <http://www.contrast.org/borders/kein>]. "No one is illegal" e' una coalizione di oltre un centinaio di gruppi di base indipendenti, autonomi e antirazzisti. E' attiva dal 1997 e fin dall'inizio ha avuto l'appoggio di diversi artisti e mass-media. Come l'anno scorso (in Sassonia orientale dove, nel corso di 36 ore di rave, furono aperti alcuni punti di dogana), lo scopo e' di disturbare la tranquilla atmosfera data da: regolari denunce nei confronti di migranti e rifugiati; equipaggiamento da "stato di emergenza" della polizia di frontiera; razzismo crescente nella societa' tedesca, e conseguente incoraggiamento all'insorgere di gruppi neo-fascisti che controllano gli spazi pubblici di molte citta' e cittadine della Germania orientale. Ci opporremo concretamente all'abituale caccia agli "illegali" lungo i confini tedeschi e della UE (che hanno causato la morte, dal 1993, di circa 90 persone ad est e di oltre 110 lungo tutto il confine est-ovest). Contro l'Europa di Shengen, proponiamo un modo radicalmente diverso nei confronti delle persone che entrano in Europa, per qualsiasi ragione lo facciano: guerra, persecuzione, molestie sessuali, e anche la miseria. Siamo quindi assolutamente contrari al tracciare una linea che discrimini i 'rifugiati economici' da quelli politici. Tutti devono avere il diritto di andare a vivere dove preferiscono. I confini impediscono la libera circolazione e il libero accesso alla fortezza-Europa, per cui devono sparire.

"Kein Mensch ist illegal"
c/o Forschungsgesellschaft Flucht und Migration,
Sommercamp - Gneisenaustr. 2a FRG-10961 Berlin Germany.
http://www.contrast.org/borders
phone: ++49/89/172/8910825

Quando, il 20 febbraio scorso ho visto al telegiornale (ero lontano da Roma per un impegno personale) le immagini dell'assalto alla Turkish Airlines a Piazza Esedra, ho francamente esultato. Era tanta l'indignazione accumulata in quei giorni (e negli ultimi anni) di fronte allo schifoso comportamento parallelo dei governi turco e italiano, che ho sentito immediatamente come condivisibile quel mettersi in gioco, quell'affrontare in prima persona la responsabilità di manifestare clamorosamente la solidarietà, la rabbia, l'emozione. Non mi è sfuggita la novità della situazione. Non si erano verificati incidenti a seguito di una carica della polizia, al contrario lo scontro era stato determinato dalla volontà di compagne e compagni. Non più quindi una risposta alla violenza altrui ma invece un consapevole atto di forza in una dinamica non di difesa ma di attacco. Poi, nei giorni seguenti, il mio ragionamento si è fatto più problematico. Mi spiego meglio: negli anni settanta pensavamo più o meno tutti che l'unico modo che avevamo per liberarci dalla violenza dello sfruttamento fosse quello di esercitare a nostra volta violenza, e che anzi la violenza fosse uno strumento imprescindibile per costruire una società diversa e migliore. Anzi per molti di noi la violenza era lo strumento di liberazione per eccellenza. E le cose sono andate come sappiamo. In tutti questi anni sono arrivato alla personale conclusione che una delle cause (non la sola naturalmente) che ha portato alla sconfitta quei movimenti è stata quella di non aver elaborato a sufficienza paradigmi culturali alternativi a quelli del potere. Avere immaginato di poter combattere il potere con le sue stesse armi (in tutti i sensi) è stato secondo me un grosso abbaglio, se non l'abbaglio per eccellenza. Oggi lo spettacolo della violenza può essere considerato a pieno titolo uno degli strumenti del dominio. Siamo saturati di immagini di violenza e di morte, la guerra stessa è programmata in tv con dovizia di particolari. La violenza come spettacolo è entrata a far parte della quotidianità: spesso è difficile distinguere una scena di guerra del telegiornale da una scena di guerra di una fiction, si sovrappongono, si confondono, essendo indistinguibili diventano strumento di controllo. Il sistema di potere fondato sulla violenza dei rapporti mercificati si mostra senza veli, impudicamente, sbandierando la sua invincibilità. "Io sono la violenza e per questo governo il mondo". Di fronte alla pervasività della violenza come strumento di potere molte persone (fra esse molti compagni e compagne) hanno sviluppato una sensibilità non-violenta molto accentuata, direi quasi esistenziale, cioè fondante del proprio agire nella società. Una sensibilità spesso poco consapevole, nel senso di poco discussa collettivamente e poco elaborata coscientemente, ma sicuramente molto diffusa. Anche il sottoscritto fa parte di questa schiera, avendo provato a ragionare, spesso in solitudine, se il rifiuto della violenza non possa essere di per se una pratica rivoluzionaria. Ma, si sa, ragionare da soli, senza confronto non sempre porta a elaborare idee chiare. Comunque mi ha sicuramente confortato un concetto zapatista: un esercito è comunque una struttura antidemocratica, pur trattandosi di un esercito rivoluzionario, proprio perché funzione di un esercito è comunque l'esercizio di una violenza, sia pur liberatrice. Ho ritenuto utile tirare fuori questi pensieri confusi e contraddittori per un motivo preciso. Dopo gli scontri del 20 febbraio mi è capitato di parlare con numerosi compagni e compagne che manifestavano perplessità, dubbi, se non critiche, verso l'azione contro la Turkish Airlines, argomentando variamente sul tema violenza si/violenza no. Ho avuto questa sensazione: se prendiamo i 500 più addetti ai lavori del movimento la percentuale di critici è molto bassa. Se invece prendiamo in considerazione la fascia di quelle migliaia di persone che affollano i cortei, che frequentano abitualmente i centri sociali, che ascoltano le radio di movimento, ecc., la percentuale dei dubbiosi aumenta considerevolmente. Se vogliamo essere il movimento dei 10000 e non soltanto il movimento dei 500, dobbiamo prendere atto che c'è bisogno di approfondire il dibattito sul nostro rapporto con la violenza, e dobbiamo farlo credo pubblicamente. Personalmente vivo forti contraddizioni: mi è capitato quasi di litigare con alcune delle persone che esprimevano dubbi, trovandomi nel ruolo di chi condivide l'azione del 20 febbraio. Credo intanto che bisogna distinguere fra l'uso della forza (che ci può appartenere) e l'uso della violenza (che ha il codice a barre del potere). Credo poi nel concetto di legittima difesa: reagire ad una violenza del potere senza porgere l'altra guancia è legittimo. Ma il concetto di violenza del potere è suscettibile di interpretazioni soggettive le più svariate. Per esempio: ci fanno mangiare soia transgenica senza dirci nulla. In questo caso è legittima o no l'uso della forza contro le multinazionali responsabili del nostro avvelenamento? E ancora: è legittimo o no opporsi con ogni mezzo necessario alla vendita di armi alla Turchia da parte delle aziende militari italiane? Gli esempi potrebbero continuare all'infinito.

Insomma c'ero anch'io dietro quello scudo, però penso che quell'episodio ci possa fornire l'ulteriore opportunità di esercitare il pensiero critico a partire anche dai nostri corpi in/nel movimento.

FranziKo

Sabotaggio in Italia
Inviaci la tuo testimonianza

.Zip!, Fabrizio P. Belletati e le edizioni Derive Approdi stanno raccogliendo testimonianze di lavoratori («garantiti » o «precari », «manuali » o «intellettuali», del «pubblico » o del privato, purché dipendenti) a proposito delle tecniche di sabotaggio («fisico» o «cognitivo», «micro» o «macro », episodico o continuativo, individuale o collettivo) sul luogo di lavoro. Per «sabotaggio» intendiamo, ad esempio: il rallentamento o l'arresto della produzione; lo spreco o l'utilizzo alternativo del tempo di lavoro; il danneggiamento delle merci o dei mezzi di produzione; scherzi a superiori e/o datori di lavoro; furto e rivendita di prodotti o risorse della compagnia ecc. L'importante e che tali atti siano stati compiuti nel contesto della routine quotidiana del lavoro, e non in momenti di aperto conflitto quali scioperi, gatti selvaggi, tumulti ecc. Il periodo che ci interessa va dagli anni Ottanta a oggi. Lo scopo immediato e la pubblicazione di un libro per certi versi analogo a "Sabotaggio negli Usa" (Ed. DeriveApprodi), con in più l'intenzione di riprendere in mano lo strumento dell'inchiesta per documentare pratiche "molecolari" di disfattismo e rifiuto del lavoro, diffusissime nell'Italia degli eurosacrifici ma quasi mai rilevate dai tradizionali indicatori del conflitto e della «coscienza di classe». Le testimonianze vanno recapitate – nella forma che preferite – entro il 30 giugno 1999 a:

tom9351@iperbole.bologna.it
zip@ecn.org;
oppure a: F. Guglielmi, casella postale 744, 40100 Bologna centrale

Contributo della **Universal Zulu Nation** per la "Millions 4 Mumia march" che si terrà il 24 aprile 1999 negli Stati Uniti.

L'Universal Zulu Nation e la nazione Hip-Hop si mobilitano per la liberta'di Mumia Abu-Jamal.

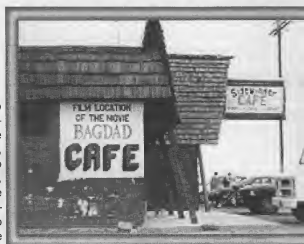
Con l'aiuto del Freedom Road Socialist Organization, del California State University of Sacramentos Beats, Rhymes & Culture, l'Universal Zulu Nation (UZN) Northstar Chapter, impegnata da 24 anni per migliorare le condizioni dei giovani e della nostra comunità, ribadendo l'importanza della conoscenza e dell'educazione, organizzeraà un happening dal titolo "Hip-Hop for Mumia" presso la California State Capitol Steps, Downtown 10th Street, Sacramento, CA, a partire dalle 11 della mattina e fino alle 3 della notte, per protestare contro la continua ingiustizia e la repressione razzista di cui è vittima il nostro fratello. "L'obbiettivo di questo evento è di promuovere una coscienziosa educazione politica tra i giovani e i meno giovani inseriti nella cultura hip-hop, cercando in particolar modo di informare rispetto alle ingiustizie del Sistema Giudiziario Statunitense che ha continuato e continua a colpire i militanti progressisti che lottano per la verità e la libertà come Mumia Abu-Jamal.

COMPRI COSE DI CUI NON HAI BISOGNO

"UNA DEVASTANTE GUERRA MEDIATICA-PSICOLOGICA CHE SOLO NEGLI USA HA UN COSTO DI 200 MILIARDI DI DOLLARI SOTTO LA VOCE PUBBLICITÀ"

a cura di Luca per TMCREW

"Sei obbediente. Sei un consumatore. Compri spazzatura della quale non hai alcun bisogno. Compri un paio di scarpe da tennis da 200 dollari, perché le usa Magic Johnson. E non rompi le scatole a nessuno. Se vuoi uccidere quel bambino che sta vicino a casa tua, fallo pure, questo non ci preoccupa. Ma non cercare di depredare i ricchi. Uccidetevi fra voi, nel vostro ghetto. Questo è il trucco. Questo è ciò che i media hanno il compito di fare. Se si esaminano i programmi trasmessi dalla televisione si vedrà che non ha molto senso interrogarsi sulla loro veridicità. E infatti nessuno si interroga su questo. L'industria delle pubbliche relazioni non spende miliardi di dollari all'anno per gioco. L'industria delle pubbliche relazioni è un invenzione americana che è stata creata all'inizio di questo secolo con lo scopo, dicono gli esperti, "di controllare la mente della gente, che altrimenti rappresenterebbe il pericolo più forte nel quale potrebbero incorrere le grandi multinazionali". Questi sono i metodi per attuare questo genere di controllo."*

La pressione che ci sentiamo addosso di continuo e che, nostro malgrado, ci spinge ad essere sempre più omologati, globalizzati, irreggimentati verso il modello unico del consumatore planetario, non è il frutto di una naturale tendenza dell'essere umano all'omologazione, bensì è il risultato di una imponente e devastante guerra mediatica-psicologica che solo negli USA ha un costo di 200 miliardi di dollari sotto la voce pubblicità. Il più grande mercato sono gli Stati Uniti d'America dove hanno base le maggiori corporation, che hanno di fronte una società globale collegata in tempo reale alla quale non possono rispondere offrendo prodotti diversificati a seconda dei gusti o delle usanze locali (e qui quando parliamo di usanze locali non pensiamo a qualche piccola popolazione amazzonica, ma ad italiani, francesi, indiani etc.). "Per promuovere una domanda mondiale di prodotti americani, è necessario creare un sistema di bisogni su scala planetaria. Per Coca-Cola, Marlboro, Nike, Levi's, MTV,

Pepsi o McDonald's vendere prodotti americani significa vendere l'America, la sua presunta prosperità, le stelle di Hollywood".**

Per evitare generalizzazioni è meglio specificare qualche caso. Le campagne pubblicitarie delle multinazionali, quegli spot da paura, non ci propongono prodotti, ma ci vendono, tramite i prodotti, esistenze virtuali, stili di vita immaginari. Ad esempio gli ultimi spot della Nike ci vendono una vita "ribelle" e "teppista", ma la campagna è stata studiata per un tipo di consumatore che spesso la cosa più ribelle e teppista che fa è parcheggiare la macchina in doppia fila o sul posto riservato ai portatori di handicap. Ma compriamo quelle scarpe, quel-

la felpa e saremo subito Michael Jordan o Ronaldo anche se siamo dei pipponi che non prendono la porta neanche da un metro. Ugualmente McDonald's non ci prova nemmeno a decantare la "bontà" del cibo-spazzatura che propina alla clientela (in teoria paghi per quello), McDonald's vende (o spaccia) soprattutto SICUREZZE a basso costo in un epoca dove non sei sicuro se domani lavorerai ancora o se la casa in cui abiti dopodomani la potrai ancora pagare, o se domattina nella casa che occupi ti sveglierà la polizia. Mentre da McDonald's hai la sicurezza di trovare in ogni fottuto anglo del mondo lo stesso identico negozio, con lo stesso identico menù e lo stesso identico sorriso "come da contratto" dei commessi. Starà poi alle campagne pubblicitarie il compito di distruggere le abitudini della comunità locale ed adeguarli a quelli globali delle corporation. Così se per tradizione millenaria nei paesi mediterranei il pasto rimane un lungo evento in casa e fuori altrettanto McDonald's vende nei suoi spot una "atmosfera familiare", che rimane solo negli spot, nei suoi "ristoranti" poi lo stile è lo stesso di Londra o di Hong Kong... a meno che a realizzare una "atmosfera familiare" basti qualche realizzazione cartotecnica o una disposizione dell'arredamento frutto di studi di marketing decennali. Avete mai visto un commesso di McDonald's durare così tanto da arrivare a salutarlo quando vi serve? NO MAI! Perché in quelle condizioni di lavoro... per essere sempre così sorridenti e gentili, con quella paga miserabile, più di qualche mesi non resisti. Mentre nelle trattorie che frequento, dove ho trovato un ambiente che mi piace, vedo da anni lavorare le stesse persone. Certo è tutto più rischioso... può darsi che domani la pizza mi arrivi un po' bruciata o con qualche oliva in più, o in meno, o che al cameriere quel giorno gli roda un po' il culo, ma sono rischi che posso correre prima di trasformarmi in un obbediente robottino consumatore. Lo stesso identico discorso può essere applicato a moltissime situazioni dove il mondo delle corporation sta attaccando le comunità locali... un altro luccicante esempio di McWorld è BLOCKBUSTER, la catena mondiale di noleggio videocassette. Dentro questi negozi entri gratuitamente nel sogno americano; luci sfavillanti (le stesse di McDonald's), meraviglie in cartotecnica (le stesse di McDonald's), commessi sorridenti e gentili (gli stesse di McDonald's) e poi pop-corn, cappellini, bicchierini, magliettine.. tutto l'occorrente per essere uguale ai personaggi patinati del film che affitterai, ma aldilà del "sogno americano", la tua indole mediterranea è forse più portata ad un atteggiamento del tipo "frittatona con cipolle, peroni gelata e rutto libero", oppure il sogno americano... una volta arrivati negli USA ci si potrebbe sbriciolare quando entriamo in una videoteca come quella raccontata in "Clerks", oppure invece di trovarci tra le luci di McWorld ti trovi sotto i colpi dei manganelli elettrici della polizia di L.A.. Nella pubblicità non c'era? Diteglielo agli Albanesi che sono sbarcati anni fa in Puglia e che cercavano "il Mulino Bianco" o Mara Venier in abito da sera ed invece si sono trovati davanti un popolo che ogni giorno si deve inventare come svoltare la giornata, con le buone o con le cattive.

Ma nel mondo pubblicitario di McWorld, alcuni particolari, vengono omessi, così se vuoi avere un fisico che sia perlomeno vicino a quelli che hai visto girando i canali del tuo televisore o le pubblicità di qualche rivista tipo Panorama, Espresso o Time o qualsiasi altra, dovrai sottoporti ad un regime alimentare nazista, questa sì una vera e propria "obsession", a base di crusche, fermenti e germogli e se poi al raggiungimento dell'obiettivo l'anoressia è dietro l'angolo e il fisico è ridotto ad un palloncino raggrinzito, potrai sempre credere di vivere nel rutilante mondo dell'alta moda, basta comprare la griffe giusta e sei subito Naomi, Laetitia, Kate & C. anche se poi passi dieci ore al giorno in uno studio commercialista con il solito contratto "acrobatico" e la tua casa non si trova proprio a Beverly Hills, ma il tuo quartiere somiglia di più a Compton o a quelli della banliues parigina.

Insomma nessuno di noi può sperare di rimanere immune o di non essere toccato da questo spiegamento di forze e di mezzi, almeno fino a che non riusciremo a svelarlo ed a capire che per non finire centrifugati (questa è la sensazione che si ha all'uscita di un centro commerciale tipo Auchan, I Granai o Cinecittà 2) occorrono dei cambiamenti radicali, opposizioni radicali, ma soprattutto e fin da adesso occorrerebbe fare lo sforzo di ragionare con il nostro cervello, oramai semi atrofizzato o sovraccaricato di dati riguardanti magari 400 modelli di telefonini e relative tariffe, 300 tipi di profumi oppure gli schemi tattici di tutte le squadre di serie A europee. Capire alla fine che tutto in questo pianeta è concatenato e che alla nostra battaglia e che alla nostra resistenza dobbiamo oramai dare una visione globale. Agire localmente e pensare globalmente. Oggi è così evidentemente sempre più vero! Come faccio a commuovermi e ad indignarmi sentendo le notizie che riguardano la prostituzione di bambini in estremo oriente o in Brasile e poi andarmi a mangiare il mio bel BigMac, lo farò, fino a che non so che i bambini che fabbricano in Vietnam i gadget Disney in "omaggio" da McDonald's vengono pagati 1000 dong (8 cent) l'ora mentre la McDonald's quest'anno ha diviso tra i suoi schifosamente ricchi maggiori azionisti utili per miliardi di dollari, che per la mia felpa di Pocahontas fabbricata ad Haiti a 5.500 chilometri di distanza dai begli uffici californiani di Disney, migliaia di giovani lavoratrici, poco più che quindicenni, lavorino alla confezione di abbigliamento a marchio Walt Disney per uno stipendio di circa 27 centesimi (430 lire) l'ora.

E' allora che di fronte alla brutalità del lavoro schiavista l'alternativa, quando c'è, è quella della prostituzione, oppure quando in Brasile invece di coltivare cibo per la sussistenza della popolazione viene coltivato il foraggio e le terre vengono utilizzate dai grandi latifondisti per far pascolare i manzi dei nostri hamburger, o per coltivare il caffè dei nostri intervalli. Le popolazioni vengono così spinte verso la foresta o verso le favelas a ridosso delle metropoli dove una parte finisce per dover vendere se o i propri figli al turista sessuale o al ricco locale per mettere insieme il pranzo e la cena, o più spesso, uno dei due.

Fino a quando continueremo a vedere solo RONALDO e non tutto quello che c'è dietro, difficilmente riusciremo ad ottenere cambiamenti che vadano oltre la frequenza di sfarfalli del nostro televisore o una forma più ergonomica per il nostro telecomando.

* Noam Chomsky - "*Il potere dei media*" - Vallecchi editore 1994

** Benjamin R. Barber - "*Cultura McWorld contro democrazia*" - Le Monde Diplomatique Settembre 1998

"Eurodusnie significa una cosa come 'No all' Europa' ed è un gioco di parole sull' EuroDisney..."

Action in Olanda

"Le azioni politiche si stanno orientando sempre di più sulla lotta contro il terrore neoliberista dell' Europa unita e il capitalismo globale"

A cura di Eurodusnie

Cari compagni, vi mandiamo questo articolo con alcune notizie provenienti dalle scene radicali olandesi. Anche se il numero di persone del movimento anti-capitalista è inferiore a quello degli anni ottanta, esistono ancora numerosi gruppi che organizzano manifestazioni, patecipano alle campagne di lotta e organizzano il movimento degli squatters. Cerchereremo di descrivere la scena radicale olandese, anche se siamo convinti di tralasciare alcune cose.

Le azioni politiche si stanno orientando sempre di più sulla lotta contro il terrore neoliberista dell' Europa unita e il capitalismo globale.

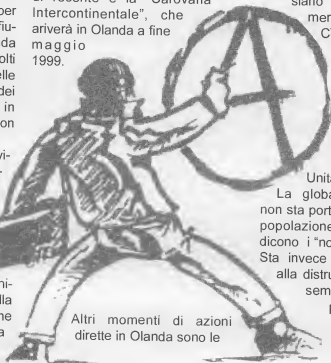
Alcuni gruppi sono molto attivi nella protesta contro i piani infrastrutturali che secondo il governo sono necessari per restare in linea con le altre economie europee. I piani includono l'espansione dell' aereoporto nazionale, la creazione di grandi linee ferroviarie, nuove autostrade, e il nuovo porto di Amsterdam. Gli attivisti sono del parere che questi piani faranno dell' Olanda un enorme comune discarica. I gruppi radicali che lavorano su queste questioni

sono la "GroenFront" e la "JMA". Le azioni radicali sull' ambiente potrebbero essere necessarie in futuro per la prevenzione del trasporto dei rifiuti radioattivi destinati ad un azienda situata nel sud dell' Olanda. Molti olandesi hanno già fatto parte delle manifestazioni contro il trasporto dei rifiuti radioattivi nel Ahaus in Germania, perciò le esperienze non mancano.

Tutto un altro discorso è il movimento di solidarietà verso gli immigrati illegali ed i profughi aventi diritto di asilo. L' Europa unita sta sempre più diventando la "Fortress Europe", che cerca di chiudere i suoi confini per la gente povera, e rende sempre più misera la vita degli extracomunitari, che sono riusciti ad entrare nella "Fortress". Il governo olandese, che è una coalizione dei liberali della destra, liberali della sinistra e i socialdemocratici, sta fanaticamente seguendo la politica di escludere chi ha diritto di asilo dai bisogni umani di base e di rendere sempre più difficile la loro entrata in Europa. Il movimento contro questa politica di destra sta diventando più forte. Durante i mesi passati un numero di gruppi di extracomunitari ha iniziato con lo sciopero della fame, domandando di essere riconosciuti come "Legali". Lavorano insieme con i gruppi di solidarietà olandesi. Recentemente è stata creata una piattaforma "Geen mens is Illegal" (come il gruppo tedesco Kein Mensch ist illegal).

(Contattate *Geen Mens is illegal*: lokabaal@dsl.nl).

Ispirandosi specialmente al movimento conosciuto come Azione Globale dei Popoli, i gruppi hanno cominciato le campagne contro il commercio libero e i contratti come il MAI - Multilateral Agreement on Investment -.Ci sono state molte manifestazioni contro il MAI, molte sono state organizzate nel 1998: "phone-terror campagne", occupazioni, azioni locali, etc...La gente interessata ad organizzare le proteste contro il libero commercio e contro la globalizzazione è partito dal "Basisdemocratic Network", che è un' associazione di differenti gruppi, basata sul manifesto del PGA (Azioni Globali dei Popoli).

(Contatto *Basisdemocratic Network*: axienetx@xs4all.nl). Un grosso progetto che si sta preparando di recente è la "Carovana Intercontinentale", che ariverà in Olanda a fine maggio 1999.

Altri momenti di azioni dirette in Olanda sono le azioni anti-militariste, le "critical mass", le manifestazioni azioni antifasciste e antirazziste (anche se il fascismo organizzato non è un problema cosi grande come da voi in Italia), azioni contro il McDonalds e altre azioni per i diritti degli animali. Ovviamente c'è anche un attivo movimento di squatters, anche se le autorità vogliono far credere che questo è giunto alla fine. Ci sono numerose esperienze di squatters ad Amsterdam, Utrecht, Leiden, The Hague, Haarlem, Nijmegen, Groningen e anche nelle città piu piccole. Gli squat sono usati come spazi per vivere, lavorare, ci sono le sale per i concerti, ristoranti, centri informativi e bar.

Un esempio di attivismo:

Il colletivo anarchico Eurodusnie

Eurodusnie è nato come un centro politico anti-autoritario nell' Aprile del 1997, quando un gruppo di persone ha occupato una scuola vuota a Leiden, 20 kilometri a sud di Amsterdam. Per organizzare il contro meeting della EU.

Eurodusnie (il nome significa una cosa come "No al Europa" ed è un gioco di parole sull' EuroDisney) respinge l' Europa Unita e le sue istituzioni - non per le ragioni nazionaliste ma perche la EU è in essenza un progetto neoliberalista non democratico, che è totalmente orientato su questioni di interese delle multinazionali.

Non vogliamo che le nostre vite siano controllate dagli innumerevoli burocrati della Comissione Europea, La Banca Centrale Europea, Il patto del Schengen o dell' Europol.

Una delle altre questioni politiche del Eurodusnie è la globalizzazione economica, nella quale l'Europa Unita è un attore importante.

La globalizzazione economica non sta portando al benessere della popolazione mondiale, come ci dicono i "nostri" leader.

Sta invece portando alla povertà, alla distruzione dell' ambiente, e sempre più al crescente potere delle Multinazionali e alla politica fascista degli Stati. Invece della globalizzazione dell' economia e il "dictatorship" dello Stato, Eurodusnie vuole un mondo nel quale i popoli decidano per loro stessi su come il loro sistema economico, politico e sociale dovrebbe essere. Non vogliamo un uniforme modello del mondo, ma un mondo che è unito nella diversità. La Solidarietà è il rispetto per le diversità e la cooperazione di tutte le persone dovrebbe

rimpiazzare il sistema capitalista anti -sociale ed egoista, che è basato sullo stupido concetto della competizione globale.
Le informazioni sull' Unione Europea e la globalizzazione e sull' Agenda del Eurodusnie si possono trovare sul sito web, *www.dsl.nl/eurodusnie*. Sfortunatamente per voi italiani il più dei testi sono in olandese, però stiamo lavorando sulle traduzioni.
All'interno del palazzo di Eurodusnie ci sono numerose attività. Tutti i

progetti funzionano sul principio del "***no masters - no servants***" (nè servi nè padroni) e nessuno viene pagato.
Non vogliamo avere niente a che fare con i partiti politici, la polizia e le corporazioni economiche.
Dentro e fuori Eurodusnie abbiamo vari progetti. Nello squatt si trova il "*food collective*", un ristorante, una sala per concerti, un piccolo negozio con riviste, gli uffici per il gruppo politico Eurodusnie e il gruppo di coordinamento per la Carovana Intercontinentale.
La Carovana (della quale avete sentito parlare) comincerà in maggio ad Amsterdam, e un gruppo internazionale sta facendo le preparazioni nei locali di Eurodusnie.
Il gruppo politico di Eurodusnie fa parte delle attività di alcune campagne, come la "anti-MAI campaign", la ICC. Organizza seminari, weekends, le serate informative con videoproiezioni, e lavora sul giornale "Dusniews", con gli articoli sull' attivismo, la globalizzazione, e l' Unione Europea.

Ci sono anche numerosi progetti anche in altre parti della città. La "Give Away Shop", un negozio dove tutto è gratis, è stato realizzato a gennaio 1999 in una casa occupata, e non lontano da questo posto c'è il secondo "vegan eating caffe", (caffè solo per vegetariani) che è stato "squottato" alcune settimane prima. C'è anche una stazione radio anarchica, chiamata *"Koekoeroe Reedio"*. Che esiste già da tre anni.
Un gruppo speciale dell' Eurodusnie, chiamato ***"TAART"***, ispirato al recente sucesso della "*Biotic Baking Brigade del California*", sta irritando i politici e i burocrati con le torte. Il primo che ha ricevuto una torta in faccia era Bolkenstein, un politico di destra, durante il suo comizio all' Università nel dicembre dell 1998. Ma la "*taart*" è diventata veramente famosa il 4 gennaio, quando il ministro delle finanze è stato sorpreso con due torte alla banana/vaniglia durante la sua introduzione dell Euro alla Borsa di Amsterdam. E' stata la notizia di prima pagina in tutto il mondo. Per informazioni e news andate sul sito web nella pagina sul gruppo ***TAART***:
http://members.tripod.com/taart.
Inizia a lanciare le tue torte!!
Per il futuro prossimo, una delle cose che stiamo progettando è l' anniversario del Eurodusnie, ad Aprile. Se ti trovi nei dintorni, vieni a visitarci per i concerti e le discussioni sulla globalizzazione e la manifestazione di Colonia nel Giugno, e molto di piu...
Eurodusnie è sempre interessato alle cose che accadono negli altri paesi, e alle attività che si svolgono nei collettivi politicamente vicini al Eurodusnie. Perciò, resta in contatto e manda tutte le cose soversive al:
EuroDusnie, *PO.BOX 2228, 2301 CE Leiden, Netherlands*
mail: **eurodusnie@dsl.nl** website: *http://www.dsl.nl/eurodusnie*

Se vuoi ricevere la nostra Newsletter, facci sapere.

altri contatti interesanti:
AFA Holland- PO BOX 2844 3500 GW Utrecht,Holland. Afa@media-port.org

ASEED POM BOX 92066, 1090 AB Amsterdam, Holland, aseedeur@antenna.nl

Ravage: activist magazine Van Ostadestraat 233n, 1073 TN Amsterdam , ravage@antenna.nl

ICC European Coordination Office (see above) caravan@stad.dsl.nl

Solidarity Group from Political Prisoners /PO BOX 3762, 1001 AN Amsterdam tank@xs4all.nl

****Saluti da Eurodusnie

il bit è il contenuto   il bit è il contenuto

INFRASTRUTTURA : chi sosta a guardia dei cancelli?
INFRASTRUTTURA : chi sono gli angeli? chi sono gli emissari?
INFRASTRUTTURA : chi vuole cosa? che vuole per chi?
INFRASTRUTTURA : chi promette il futuro?
INFRASTRUTTURA : chi possiede i miei cavi?
INFRASTRUTTURA : chi c'è dietro questo traffico immenso?
INFRASTRUTTURA : chi è a favore di chi? chi sono i padroni della rete?
INFRASTRUTTURA : chi controlla la rete?

l'impressione è che siamo di fronte a una ragnatela di élites i cui membri si sono accorti di poter camminare sull'acqua,ovvero di poter trasportare interessi e vita civile in un modo diverso da quello con il quale il mondo ha funzionato finora (FC) : another time another place : la sperimentazione e l'esperienza,reazioni prevedibili e controllabili di eventi futuri,il progresso straordinaria falsicabilità straordinaria anticipazione,utilizzo totale della tecnologia,qualcuno dà il via

: STRUTTURA
: STRUTTURA
: STRUTTURA
: STRUTTURA
: STRUTTURA
: STRUTTURA
: STRUTTURA
: STRUTTURA
: STRUTTURA

NOTTE xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx FUOCHI LUNGO LE MURA
I BAGLIORI DI SCHERMI ACCESI DENTRO STANZE DESERTE xxxxxxxxxxxxxxxxxx
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx NESSUN SUONO
(E DAVANTI E' SOLTANTO VISIONE) xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx L'IMMAGINE ESISTE SENZA ESSERE VISTA

Peter Parker

Luna Nera

un piccolo ma ricco movimento di riappropriazione nelle campagne cerca spazi di libertà

Bio-Mauro di ALIAS

Il principale scopo di questo resoconto è comunicare ad una metropoli in tutt'altre faccende affaccendata che un piccolo ma ricco movimento di riappropriazione nelle campagne cerca spazi di libertà.

Era già da tempo che girava la voce, un puntuale tam-tam batteva la chiamata risuonando nei giusti luoghi: " il 17 gennaio, luna nera, all'uliveto degli Elfi prenderà corpo, dal cerchio dei convenuti, la sferiforma rivendicativa dei rurali autogestiti". A qualcuno sembrerà uno scherzo, ma chi c'era sa che è andata proprio così. Effettivamente per tutto il fine settimana, e oltre, un paio di centinaia di individui riconoscibili come: bioagricoltori, artiste di strada, pecorari autogestiti, indiane padane, c.s.a. in cerca di rivoluzione, squatters di campagna, comunarde salentine, vegani, cani sciolti, due cammellieri e un impiegato comunale di provata fede anarchica, si sono annusati, mescolati, epidermicamente compresi. E poi bambine e bambini selvaggi nei nomi come negli interminabili giochi.

Insomma uno di quei frikkettumi dove inspiegabilmente si mangia bene (biologico-autoprodotto), si dorme al caldo (casale, casette e tre teepee), non si creano rifiuti e tutti quanti provano l'autogestione di sè e di quel pezzetto di paradiso che una luna nera di capricorno ci ha gentilmente offerto.

Come in ogni paradiso che si rispetti, soldi non se ne sono visti, se si esclude un più che discreto girar di cappello nel pomeriggio della domenica. Tutto l'approvigionamento si è risolto tra i regali degli ospitati (tanti) e degli ospitanti (di più, ma molti di più). Negli ambiti di discussione più consueti a chi scrive, e forse a chi legge (csoa, collettivi, ecc...), normalmente, ad un certo punto un severo grido interrompe la fluente chiacchiera innescatasi tra i presenti: "inizia il dibattito"...

Nella valle, niente di tutto questo: si fa il cerchio, il momento più divertente di questo incontro. Il cerchio spesso precede e sempre segue vari momenti di discussione tematica, di approfondimento. Ci si siede l'una accanto all'altro facendo ben attenzione a non formare un quadrato (se no che cerchio sarebbe?), e un nodoso bastone simboleggiante il diritto alla parola, passando di mano in mano, regola il flusso verbale evitando le caotiche sovrapposizioni, verificatesi solo quando parlavo io.

Di che cosa si è parlato?

In questo Nord opulento forse non tutti sanno che la categoria di lavoratori maggioritaria nel mondo, i contadini, verrà semplicemente messa fuori legge. Un fitto reticolo composto da: quote di produzione, norme pseudo-igieniche,monocoltura, introduzione forzata di sementi ibride sterili e soprattutto l'ignoranza dei consumatori, in una parola le leggi di mercato, stanno cancellando i contadini dalla faccia della Terra. Lo strapotere delle multinazionali agro-alimentari già oggi distrugge culturalmente e fisicamente, attraverso il brevetto sugli organismi viventi, intere regioni del pianeta. Lo sanno bene, per esempio, nello stato indiano del Karnataka dove, da sempre, se non c'è autoproduzione non si mangia.

Il copyright (la forma più astratta ed iniqua di proprietà privata) dopo essersi pappato, nella musica, anche i rappettari più "militanti", aggredisce ora l'autoproduzione nelle sue forme primarie, attraverso la normazione bio-tecnologica delle attività agricole.

Questi elementi di analisi hanno delineato, soprattutto nel lavoro dei cerchi tematici, l'azione politica da svolgersi negli ambiti di provenienza di ognuno. L'opposizione alle politiche di privatizzazione del territorio, tema centrale della sferiforma rivendicativa uscita dall'incontro, è il terreno di lotta su cui si giocheranno le possibilità di un movimento rurale autogestionario in crescita. La svendita ai privati del patrimonio demaniale, perseguita dalle regioni, minaccia direttamente alcuni spazi rurali di recente occupati e autogestiti in Toscana, oltre a sottrarre la risorsa principale di ogni autoproduzione primaria a livello di comunità locale: l'uso collettivo della terra nel tempo sancito dagli usi civici.

Nello specifico sono allo studio varie azioni di protesta in difesa delle occupazioni rurali, contro la cementificazione e le disposizioni europee in materia di produzione alimentare.

L'incontro finisce tra canti e balli, ma un percorso è iniziato.

Per i più interessati richiedere la sferiforma rivendicativa (basta con le piattaforme).

Per tutti quanti: orecchie aperte ad ogni chiamata rurale.

Come è stato già detto una volta: Tierra Y Libertad.

prossimi appuntamenti:
30 aprile - 1 maggio - 5 maggio
Campanara (Firenze)

Manifesto per il superamento dell'era dell'automobile

A cura di Franszisko

L'aria delle nostre metropoli è ormai irrespirabile: basta andare in campagna un paio di giorni e poi tornare in città per sentire la **puzza.** Una coltre di smog copre incessantemente i centri abitati. Se si osserva l'orizzonte in una giornata serena si nota nella parte bassa del cielo una perenne foschia grigia che permane anche nelle giornate più ventose: è la cappa di gas di scarico prodotta dalla combustione dei derivati del petrolio che circonda tutta la Terra, tanto che gli ultimi astronauti hanno riferito di un pianeta dall'aspetto *grigio.* Insieme all'industria pesante le automobili sono le maggiori responsabili del disastro. Quando anche paesi come l'India e la Cina (2 miliardi e passa di abitanti) avranno raggiunto l'obiettivo di un'automobile a famiglia, i prezzi delle maschere antigas schizzeranno in alto.

Sono passati circa 100 anni da quando furono aperte le prime fabbriche di automobili. E' stato un grave errore al quale bisogna al più presto rimediare. Un modello di sviluppo basato sul consumo indiscriminato delle risorse naturali (e, va da se, sullo sfruttamento di uomini , donne e bambini), rischia di portare in tempi brevi alla distruzione del nostro habitat e quindi alla scomparsa dello stesso genere umano. Catastrofismo? No, una prospettiva realistica!
L'automobile è il simbolo forte del modello di sviluppo capitalista , su di essa si sono costruite intere economie nazionali. E' giunto il momento di gridare chiaro e forte che c'è bisogno di una inversione di tendenza. Dobbiamo proclamare l'uscita immediata dall'era dell'automobile, cominciando da subito a prospettare una società capace di recuperare un rapporto organico e armonico tra la Madre Terra e gli esseri umani.

Ecco di seguito alcune considerazioni utili a sfatare il nefasto mito dell'automobile: **Ogni automobile consuma la stessa quantità di ossigeno prodotta da un bosco della superficie di un ettaro (10 mila metri quadrati).** Quindi oltre a bruciare idrocarburi e altre sostanze altamente nocive inquinando l'aria, il motore a scoppio consuma anche enormi quantità di ossigeno: come sappiamo infatti nel carburatore si miscelano benzina e aria.

Contro l'automobile per il diritto alla mobilità. L'automobile viene presentata dalla pubblicità, espressione dell'ideologia dominante, come simbolo di libertà. Attraverso di essa ogni persona è libera di spostarsi a proprio piacimento velocemente e senza le noie del trasporto pubblico (orari, percorsi obbligati, scomodità, ecc.). In realtà nelle grandi città la velocità di spostamento nelle ore di punta è di poco superiore a quella del pedone. Oltretutto corsie preferenziali, sensi unici, zone pedonali, lavori in corso limitano la scelta degli itinerari.

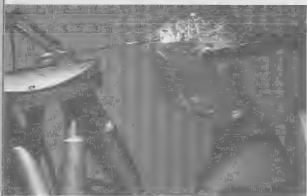
Senza l'automobile per consumare meno. Se ogni automobilista somma le cifre che spende ogni anno per il carburante, le riparazioni meccaniche, le multe, bollo e assicurazione, pulizia e manutenzione ordinaria, arriverà a cifre sbalorditive, consistenti in una percentuale importante del proprio reddito.

Basta con l'automobile killer. L'automobile è la principale causa di morte nella fascia di età dai 18 ai 25 anni. Ogni anno nella sola Europa muoiono decine di migliaia di persone mentre è enorme la cifra delle persone che rimangono gravemente ferite, tante di esse con danni permanenti anche gravi. Fattori che per un pedone o un passeggero di treno non avrebbero conseguenze, hanno per il passeggero d'auto effetti letali: una lieve sbronza, una distrazione, la strada viscida per la pioggia, un po' di sonnolenza. La scarsa qualità e affidabilità delle automobili, i materiali scadenti usati per costruirle, l'eccessiva potenza dei motori in rapporto alla tenuta di strada e controllabilità del mezzo, sono altri fattori importanti nel determinare l'effetto crash.
Non sono ancora stati studiati a fondo gli effetti sulla salute dell'inquinamento acustico. se ne sa però già abbastanza per affermare che è causa di gravi disturbi fisici e psichici. Il rombo incessante che accompagna la nostra vita in città non è solo rumore, è un attacco alle nostre condizioni di vita.

Il nostro tempo é troppo prezioso per sprecarlo al volante di un'automobile. Un automobilista medio passa anni della propria vita al volante di un'auto in mezzo al traffico, di solito da solo, in tensione per lo stress inevitabile, in allerta nei confronti degli altri automobilisti. Ai danni all'equilibrio psichico per l'innaturale superlavoro al quale viene sottoposto il sistema nervoso, si sommano i danni fisici agli occhi, all'udito, alla colonna vertebrale, ai tendini e alle articolazioni di ginocchia, gomiti e caviglie.

L'automobile, fattore di guerra. Durante la guerra del Golfo molti occidentali, intervistati dai media, dichiararono di essere favorevoli alla guerra poichè temevano che non avrebbero avuto più a disposizione la benzina quotidiana per la propria automobile. Si fanno guerre sanguinose per controllare le zone di produzione del petrolio al fine di perpetuare un modello di sviluppo industriale che genera a sua volta disastri ambientali e nuove guerre.

Tutte le persone interessate a relazionarsi con queste tematiche possono scrivere a: XOA@ATS.IT

AGRICOLTURA, MEMORIA CONTADINA, CRITICA AL CONSUMO

"SI HA, QUINDI, CHE IL 'MATERIALE BIOLOGICO' ORIGINARIO È ALLA MERCÈ DI SACCHEGGIATORI INDUSTRIALI ED I RISULTATI DI LABORATORIO SONO DI LORO PROPRIETÀ! PER I SECOLI A VENIRE!"

Enrico Ranieri, Bakunino*

La Monsanto è, tra le imprese multinazionali del settore chimico/sementiero, una delle più avanzate nella ricerca e nelle applicazioni di biotecnologie.
Di recente ha fatto pubblicare alcune inserzioni sui giornali USA di agricoltura, in cui minaccia ritorsioni legali, con relative multe, nei confronti degli agricoltori che, avendo acquistato semi modificate geneticamente da lei prodotte, conservino parte del raccolto per riseminarlo l'anno successivo, o che cedano parte delle stesse ad altri agricoltori. Introducendo criteri di "sterilità contrattuale" e di "sterilità giuridica" nelle sementi, conseguenza del fatto che le sementi biotecnologiche sono protette da brevetti (Le Monde Diplomatique n° Dic. pag. 21).
Questo fatto, apparentemente settoriale e tecnico/giuridico, è rappresentativo del salto di qualità che si è realizzato nel controllo capitalista, e statuale, sulla materia vivente, sulla natura tutta.
E' il corollario alle motivazioni profonde della ricerca biotecnologica: trasformare in merce il vivente, modificandolo con caratteristiche interessanti solo per le imprese produttrici, imponendo l'arbitrio della proprietà intellettuale.
Tutta la ricerca degli ultimi cent'anni nel settore delle produzioni agricole, fatta dalle imprese chimico/sementiere, ha come scopo di occupare la nicchia della riproduzione e questo si ottiene sterilizzando i semi delle rese agricole e, aspetto attuale, modificandole geneticamente per renderle compatibili ai pesticidi prodotti dalle singole imprese.
Infatti sul terreno pratico il terrorismo legale della Monsanto ha poco senso: le semi biotecnologiche sono produttive solo per la prima semina e raramente, se riseminate quelle presenti nelle rese , producono qualcosa negli anni successivi. Ma tant'è, hanno voluto evidenziare la loro vittoria nei confronti degli agricoltori e consumatori (non si conoscono gli effetti delle sementi modificate sulla salute umana e sull'ambiente).
Sterilità e copyright delle sementi modificano ulteriormente il rapporto atavico, contadino, della produzione agricola, il conservarsi la seme per ripiantarla, rapporto già duramente scosso su grande scala dalla comparsa delle semi ibride (sterili di fatto anch'esse), nel periodo della "Rivoluzione Verde", iniziata negli anni '50.
Contribuendo alla perdita di autonomia ed identità dei contadini e dei loro saperi. Alla scomparsa di specie e varietà vegetali ed animali non interessanti industrialmente.
Non solo. Come è stato fatto osservare da tempo e da più parti, la ricchezza di varietà e specie di cui dispone il pianeta è da una parte il prodotto dell'evoluzione della natura selvaggia, e dall'altra il risultato del lavoro di selezione/adattamento prodotto in migliaia di anni dai contadini di tutto il mondo ed in particolare di quelli del sud, che operano in zone in cui la variabilità biologica è maggiore.
Si ha, quindi, che il "materiale biologico" originario è alla mercè di saccheggiatori industriali ed i risultati di laboratorio sono di loro proprietà! Per i secoli a venire!
Quanto avviene nella ricerca biogenetica rende visibile, al peggio..., quanto succede in generale.
Tutte le innovazioni scientifiche attuali sono il risultato del lavoro di ricerca accumulato nello spazio e nel tempo. Lavoro scientifico e pratico di generazioni che, soprattutto nell'epoca dell'in-

terdipendenza planetaria e della comunicazione generalizzata, è merito dell'intero genere umano e patrimonio della collettività. Il capitale, attraverso il monopolio delle tecnologie, saccheggia questo patrimonio, addirittura non pagando una lira. Incrementando il suo sovrapporsi alla natura, fatto di dominio e sfruttamento, allargando le subalternità di individui, di genere, di classi e popoli. Il capitale e lo stato, visto che la maggior parte della ricerca nei diversi campi (almeno quella di base), viene fatta con soldi pubblici. Il copyright è uno dei paradigmi della civiltà capitalistica/industriale che vanno demoliti!

Altri paradigmi sono la crescita illimitata, impossibile anche in teoria, con risultati disastrosi nella pratica (inquinamento, distruzione di risorse, dominio e così via), ed il passaggio dal produrre e consumare per vivere al produrre per produrre e consumare per consumare, creando sempre di più tossicodipendenza da merci. Produrre e consumare che non sono solo interdipendenti ma scambiabili. Anche in negativo: chi produce merce consuma comunque se stesso, chi consuma merce produce comunque alienazione, per se e per gli altri.
Siamo tutti consumatori non esistendo "isole" in cui non arrivano merci.
Certo è diverso il grado di consumo, e si sta allargando la critica al consumismo. Vanno organizzate giornate contro il consumo, di denuncia delle imprese più infami nello sfruttamento e dominio.
E' desiderabile, e possibile, orientare criteri ed iniziative anche nel resto dell'anno.
Il mondo contadino, fatto di autosufficienza e saperi, ma anche di dominio selvaggio, nei secoli, da parte degli sfruttatori (nobiltà, clero, latifondisti, stato, banche, commercianti, aziende chimiche e consorterie varie), come "mondo" non esiste più. Esistono pezzi di saperi, brandelli di culture e colture che vanno ripresi, analizzati criticamente e valorizzati lungo il percorso di liberazione.
Liberazione che per essere tale non può prescindere dalle relazioni, consapevoli, con le altre specie viventi e con il pianeta nel suo insieme. Liberazione come rifiuto dell'alienazione tecnocratica, rimettendo al centro l'individuo, e l'etica nelle relazioni collettive, sapendo che a fianco delle possibili ecologie urbane, di agrosistemi, della natura selvatica dobbiamo valorizzare un 'ecologia della mente. Nelle metropoli e nelle realtà rurali.
Questo è possibile incrementando la quantità, e la qualità, di autogestione, sia nel conflitto sociale che nei progetti di autoproduzione.

Noi, nelle realtà rurali, abbiamo individuato nel collegamento tra le realtà esistenti, e resistenti, la possibilità di segnare questa nostra epoca. Collegamento a partire da elementi materiali: formazione ed informazione, scambio dei prodotti in eccedenza, mutuo appoggio nelle attività definendo calendari ed appuntamenti, reperimento e distribuzione di sementi biologiche sia rustiche che selvatiche, ricerca ed utilizzo di tecnologie appropriate. In altri termini: collegando situazioni spesso diverse (c'è chi occupa terre di proprietà pubblica o privata, chi è proprietario di piccoli appezzamenti, chi è coltivatore

diretto con P. IVA, chi è anche nel biologico ufficiale, chi autocertifica i propri prodotti, chi è uno o più nuclei familiari, chi vive in una comune o in una collettività e così via nelle differenti tipologie) attraverso attività di agenzia, in grado di affrontare le difficoltà dove le singole situazioni non sarebbero in grado.
Introducendo costantemente criteri che ci facciano crescere insieme, come : estensione del valore d'uso, integrazione tra lavoro manuale ed intellettuale, rottura del monopolio del sapere e degli specialismi, rottura della gestione autoritaria della differenza sessuale, negazione radicale delle gerarchie....dall'ottimizzare il rapporto con i rifiuti alla formazione di una sfera pubblica non statale.
Dette così sono solo "parole chiave" che, comunque, cerchiamo di far vivere quotidianamente.
Abbiamo individuato nello scambio di prodotti con le realtà metropolitane un ulteriore elemento di collegamento, anche sociale e di conoscenza, fondamentale. Valorizzando l'accoglienza e la convivialità come elementi forti.
Operando per crescere di scala, collegandoci dal locale al bioregionale, all'internazionale.
Collegandoci sia negli aspetti progettuali, sia nelle lotte possibili ed auspicabili, contro le imprese come la Monsanto ad esempio. Contro il copyright.
Da tempo la rete dell'autogestione, sia rurale che urbana, si sta collegando attraverso fiere locali e nazionali e materiali scritti, attraverso incontri e scadenze sia a tema che generali (la prossima sarà nel Mugello a Pasqua, per contrastare le vendite del patrimonio pubblico rurale). Sta uscendo il secondo numero di Corrispondenze e Informazioni Rurali....
Siamo solo all'inizio di un'attività che vuole confrontarsi con le scelte individuali nel rurale, con la composizione sociale extrametropolitana, con le realtà antagoniste e progettuali presenti nelle metropoli, individuando insieme i passaggi teorico/pratici nei percorsi libertari di emancipazione.
Sapendo di essere un tassello, tra gli altri possibili in questi percorsi fatti di federalismo, azione diretta ed autogestione.

* A.L.I.A.S.

"Dedicato all'insoddisfazione che mi alimenta la fame e a tutte le eminenze grigie che solleticano ovunque la rivolta"
Bodhipat A-rà

Cosio D'Arroscia, un piccolo paese Ligure. Era il 1957, gran bel luglio direi. La scena si svolgeva in uno di quei bar di paese un po' annoiati, ma pieno di storie. Uno di quei luoghi dove giovani e anziani giocano a scopa per far andar giù tempo, vino e qualche essenziale pettegolezzo. Uno di quei posti che quando eri bambino era esattamente come adesso, solo che ora è un pò più piccolo. Insomma un classico bar di paese, l'estate che avanza e il vino che col caldo che fa è meglio bianco, ma ancora di più se fresco.

Da tempo non accadeva niente di nuovo e quel gruppo di forestieri stravaganti ubriaconi un pò esaltati, ma simpatici, anche se a volte difficili da comprendere, che per una settimana, tutti i giorni allo stesso tavolo, bevevano e discutevano animatamente, costituirono un inaspettato diversivo, anche se un po' chiassoso. Fecero sorridere più di una volta con i loro pazzi discorsi gli usuali e abitudinari avventori dall'aria inevitabilmente scorbutica e infastidita, ma sotto sotto ben felici della novità, e in più, se già l'allegria non fosse abbastanza, in quei giorni di perenne semiubriachezza, gli eccitati avventizi, formularono idee, concetti e teorie, alcune estremamente lucide ed anticipatrici, altre probabilmente un po' meno, ma non per questo meno geniali.

Si trattava di un bizzarro convegno ad alta gradazione, in tutti i sensi, gioioso, ma estremamente autorevole. Di lì a pochi giorni gli estrosi partecipanti avrebbero creato, unificando i movimenti di cui erano responsabili (Movimento Internazionale per una Bauhaus Immaginista, **MIBI**: Internazionale Lettrista, **IL**, London Psychogeographical Association, **LPA**) qualcosa che divenne un punto di riferimento fondamentale per quella che oggi può essere definita controcultura o meglio ancora sviluppo culturale tangibile e disingannato, l'Internazionale Situazionista.

I protagonisti di questa piccola, grande storia erano: **Gallizio** detto "***Pinot***" (1902); **Olmo**, sperimentatore musicale; **Jorn**, danese (1914); **Simondo** laureando in filosofia e parente del proprietario del bar e sua moglie **Elena Verrone** per il MIBI. **Michèle Bernstein** e suo marito **Guy Debord**, francese (1931) per l'IL **Rumney**, inglese (1934) per la LPA.

Il principale documento di preparazione della Conferenza di Cosio d'Arroscia fu il "**Rapport sur la costruction des situations**".

La parola d'ordine era: UNITA' D'AZIONE! Nessuna organizzazione rivoluzionaria aveva tentato prima d'allora una congiunzione metodica tra le essenze distinte, ma parallele, della politica e dell'arte. L'occasione per questa saldatura, già perduta una volta durante gli anni '20, era di nuovo a portata di mano e l'Internazionale Situazionista nasceva proprio per questo: la fine dell'arte e della politica intese come realtà separate e la possibilità di un loro recupero ad un livello superiore nel progetto di liberazione totale dell'individuo a partire dalla sua vita quotidiana.

Ovviamente gli strumenti necessari per un simile progetto tanto ambizioso non potevano essere più né soltanto artistici, né soltanto politici, ma le idee non mancavano certo ai nostri amici.

L'unificazione avvenne il 28 luglio 1957. Cinque voti a favore, due contrari e un'astensione. L'Internazionale Situazionista era creata!

Calda era l'estate che maturava, caldi gli animi e gli entusiasmi, ma tutto ciò non era un caso. I protagonisti di questa storia avevano la consapevolezza di vivere in un periodo storico di rapidissima e radi-

L'Internazionale Lettrista nasce da una scissione del Movimento Lettrista con una lettera pubblicata sul quotidiano "Combact" il 2 novembre 1952 che rivendicando un'azione di disturbo ad una conferenza stampa di promozione di "Luci della ribalta" di Charlie Chaplin dichiarava l'impossibilità di collaborazione tra estremisti e chi non lo è più. L'Internazionale Lettrista, a differenza del Movimento Lettrista si prefiggeva, da quel momento, lo scopo di "vivere" la rivoluzione culturale anziché creare semplicemente opere culturali. I suoi principali interessi consistevano nell' "urbanismo unitario" e nel "détournement" concetti che avrebbero influenzato notevolmente l'Internazionale Situazionista. La rivista "Potlatch" fu la sua espressione.

L'Internazionale Lettrista nasce da una scissione del Movimento Lettrista con una lettera pubblicata sul quotidiano "Combact" il 2 novembre 1952 che rivendicando un'azione di disturbo ad una conferenza stampa di promozione di "Luci della ribalta" di Charlie Chaplin dichiarava l'impossibilità di collaborazione tra estremisti e chi non lo è più. L'Internazionale Lettrista, a differenza del Movimento Lettrista si prefiggeva, da quel momento, lo scopo di "vivere" la rivoluzione culturale anziché creare semplicemente opere culturali. I suoi principali interessi consistevano nell' "urbanismo unitario" e nel "détournement" concetti che avrebbero influenzato notevolmente l'Internazionale Situazionista. La rivista "Potlatch" fu la sua espressione.

La London Psychogeographical Association in realtà non esisteva. Fu semplicemente inventata là per là per dar corpo al concetto di Internazionale. Il suo rappresentante, Ralph Rumney, era si nato a Newcastle Upon Tyne negli UK, ma erano già diversi anni che viveva in Italia. Durante il convegno nel piccolo bar Rumney elaborò un piano secondo il quale avrebbe colorato in tinte smagliant la laguna di Venezia per poter osservare le reazioni degli autoctoni e studiare le correnti e le stagnazioni dell'acqua.

Il "Rapport sur la construction des situations et sur les conditions de l'organisation et de l'action de la tendance situationniste internationale" (Rapporto sulla costruzione delle situazioni e sulle condizioni di organizzazione e di azione della tendenza situazionista internazionale) viene pubblicato da Guy Debord nel 1957. Si tratta di un bilancio storico delle avanguardie precedenti (dadaismo, surrealismo, realismo socialista e lettrismo ortodosso), il tutto per delineare le prospettive fondamentali di un'ulteriore evoluzione situazionista. Quindici anni dopo, la stessa critica sarà rivolta dall'Internazionale situazionista a se stessa, quando compirà la propria operazione storica fino all'autoscioglimento.

Un progetto, mai realizzato, prevedeva l'occupazione dell'edificio parigino in cui ha sede l'UNESCO e l'infiltrazione di elementi clandestini situazionisti.

Le tele erano tre, una lunga 12, una 14 e l'altra lunga 70 metri. I dipinti furono parzialmente srotolati e appesi ai muri. Indossatrici sfilavano su e giù per la galleria vestite di scampoli di pittura, che era venduta a metro. Un apparecchio, il "tereminofono" emetteva suoni che variavano a seconda dei movimenti dei visitatori.

Aprile 1958 I.S. attaccò l'Assemblea Generale dell'Associazione Internazionale del Critici d'Arte che si svolgeva in Belgio. Nel volantino distribuito i critici d'arte venivano denunciati per la loro difesa del vecchio mondo contro la sovversione del nuovo movimento sperimentale. Un membró dell'I.S. Walter Korun ebbe problemi giudiziari. Luglio 1958 la sezione italiana dell'I.S. in un comunicato dal titolo "difendete la libertà ovunque" avvia una campagna a favore della liberazione del pittore milanese Nunzio Van Guglielmi che era stato internato in manicomio per aver rotto un vetro dello "Sposalizio della Vergine" di Raffaello e vi aveva incollato un manoscritto inneggiante alla rivoluzione contro il governo clericale. Ed era solo l'inizio ...

cale trasformazione. L'innovazione tecnologica apriva il sipario su prospettive inimmaginabili fino a quel momento e grandi aspettative da una possibile rinascita della rivoluzione sociale proletaria gonfiava i cuori di belle speranze.

La prima cosa che fecero fu la **rottura con l'establishment artistico** e, tra l'organizzazione di eventi, mostre e sperimentazioni, nuovi contatti, espulsioni ed iscrizioni, riviste, collaborazioni e manifestazioni, elaborarono con non poche contraddizioni interne gli strumenti per un uso situazionista dell'arte. Si trattava "semplicemente" di controllare le nuove tecniche di condizionamento, sperimentare la pittura industriale, il gioco e la costruzione di situazioni, praticare la psicogeografia e la deriva urbana, concepire l'urbanistica unitaria ed utilizzare il détournement ed il cinema.

Partiamo dalle TECNICHE DI CONDIZIONAMENTO. Già da allora era chiaro ai nostri amici che il sistema capitalistico con la collaborazione di quello mediatico e l'appoggio della pratica poliziesca condizionava prodigiosamente la personalità umana. Era quindi necessario conoscere ed appropriarsi di tali tecniche per usarle a scopo rivoluzionario. Gli sperimentatori si sarebbero infiltrati nei punti vitali del sistema capitalistico e sarebbero diventati una specie di **"persuasori occulti alla libertà"**. La ricerca fu senza dubbio utile, ma se mai riuscirono nonostante il non completo appoggio di Jorn e Debord ad infiltrare qualcuno nel "sistema" probabilmente, visto la situazione attuale, gli occulti persuasori non furono abbastanza.

Il 30 maggio 1958 alla Galleria Notizie di Torino Gallizio inaugurò la prima mostra della **PITTURA INDUSTRIALE**. Questa idea appartenne all'I.S. solo per la durata di appartenenza di Pinot-Gallizio ed il figlio Giors Melanotte al movimento cioè dal 1957 al 1960. Essa prevedeva la realizzazione di tele a metraggio allo scopo di creare un'inflazione di valori artistici o meglio di "detournare le strutture del mercato dell'arte". Le tele venivano prodotte senza un vero e proprio progetto, ma come "espressione concreta dell'atto pittorico".

Toccate, ma non perseguite fino in fondo furono anche le pratiche della PSICOGEOGRAFIA e della DERIVA URBANA. La psicogeografia era uno studio ereditato direttamente dall'Internazionale Lettrista che riguardava le leggi esatte e gli effetti specifici dell'ambiente geografico, la loro influenza sui sentimenti umani e quindi più genericamente sulla condotta o situazione che da ciò ne derivavano. Lo strumento fondamentale di cui si valeva la ricerca psicogeografica era la deri-

va, definita dall'I.S. come "il modo di comportamento sperimentale legato alle condizioni della società urbana". **Si trattava di vagare senza meta** per una città, seguendo il flusso delle proprie sollecitazioni ed abbandonarsi agli incontri occasionali, tutto ciò nel pieno dominio delle variazioni psicologiche che ne sarebbero derivate.

Ma psicogeografia e deriva costituivano solo semplici e fantasiosi preliminari per un progetto ben più coinvolgente, l'URBANISTICA UNITARIA. L'I.S. la definiva come "la teoria dell'impiego d'insieme delle arti e delle tecniche concorrente alla costruzione di un ambiente in legame dinamico delle esperienze di comportamento". In poche parole: "basta con il funzionalismo e le sue difese borghesi. Basta con città costruite in funzione dell'automobile e della proprietà privata. Le nostre città sono cimiteri di cemento dove noia e solitudine si fissano come lapidi nell'animo umano". Ma l'**urbanismo unitario**, di cui già parlava l'Internazionale Lettrista, non doveva essere considerato un semplice stile urbanistico, ma una ricerca, tramite la critica, di una visione complessa e completa della società. Quindi la disciplina dell'urbanistica unitaria non comprendeva soltanto gli insiemi architettonici, ma anche il comportamento degli abitanti. Essa infatti non poteva essere applicata senza la ricerca di modi di esistenza rivoluzionaria come il **gioco, il nomadismo e l'avventura**.

Ed appunto, cos'è la vita senza il GIOCO? Ed è rispetto al concetto di gioco che l'I.S. creava ogni sua teoria. Un gioco ben diverso da quello concepito dalla società capitalistica. Un gioco purificato dalla competizione e dalla separazione con la vita reale. Un gioco inteso come essenza gioiosa con la quale intraprendere ogni attività umana, ogni avvenimento fino alla creazione di giochi di SITUAZIONI.

La costruzione di situazioni aveva come obbiettivo principale l'effettiva soddisfazione del desiderio. E da questo punto di partenza, diverse furono le interpretazioni. Quella tecnico urbanistica secondo la quale tutto è soltanto una conseguenza del condizionamento ambientale e quindi dell'atmosfera creata e un'interpretazione esistenziale secondo la quale è la consapevolezza delle condizioni di esistenza nelle società industrializzate e la maturazione delle relative alternative radicali e rivoluzionarie a creare le situazioni identificate con un "autentico progetto esistenziale".

Ciò che veniva definito DETOURNEMENT era invece per l'I.S. quasi una pratica quotidiana. Esso prevedeva la perdita di significato dei singoli elemen-

L'Internazionale Lettrista proponeva anche di fare l'autostop durante lo sciopero dei trasporti, passeggiare nelle gallerie sotterranee chiuse al pubblico o sui tetti e sperimentare l'appuntamento impossibile, ovvero trovarsi da solo, ad una certa ora, in un luogo prestabilito, dove non vi era nessuno ad attendere.

Nel numero 23 di "Potlatch" del 13 10 1955 l'Internazionale Lettrista nel suo "Projet d'embellissements rationnels de la ville de Paris" propone: aprire il metrò e i giardini pubblici di notte e dove è possibile ravvivare l'oscurità con luci intermittenti. Dotare i lampioni di interruttori da usare a piacimento. Permettere l'accesso, tramite scale mobili, ai tetti di Parigi per potervi passeggiare e godere di nuovi punti di vista. Trasformare in luoghi paurosi o demolire definitivamente le chiese. Distruggere i cimiteri. Abolire i musei e distribuire le opere nei bar. Permettere il libero accesso alle prigioni abolendo la distinzione tra detenuti e visitatori. Togliere alle vie i nomi di santi o di persone famose, oppure confonderli a piacimento.

L'urbanistica unitaria, nell'I.S. viene sviluppata in due direzioni diverse. Costant progetta una città coperta, una abitazione collettiva chiamata "New Babylon". Debord invece è convinto che al di là dei singoli progetti architettonici, l'unica possibilità di reale cambiamento è data dall'intraprendere una campagna culturale più attenta alle espressioni vitali e sviluppa una "critica teorica radicale dell'urbanistica".

L'ALIENAZIONE E L'OPPRESSIONE NELLA SOCIETA' NON SI POSSONO SISTEMARE, IN NESSUNA VARIANTE POSSIBILE, MA SOLTANTO RESPINGERE IN BLOCCO ASSIEME ALLA SOCIETA' STESSA.

ti autonomi e l'organizzazione di un altro insieme significante, un prodotto che, però a differenza delle avanguardie artistiche, non creava pur valendosi originariamente di mezzi artistici o addirittura di opere d'arte un'ennesima creazione commerciabile, ma un mezzo di comunicazione immediata e complessa. Una decontestualizzazione effettuata con la prospettiva rivoluzionaria, concepiva messaggi profondi utilizzando gli stessi mezzi capitalistici (avvisi pubblicitari, manifesti politici, opere d'arte, materiale pornografico...) privandoli del loro triste destino previsto e innalzandoli a ben diversi e gloriosi obiettivi.
Erano soltanto in otto in quello sperduto bar di provincia, sanguigni come il buon vino rosso, alimentati dalla grande forza che può trasformare e rovesciare il tutto, la sublime distrazione dell'esistenza autentica. 6 mesi dopo, nel gennaio 1958 erano stati espulsi dall'I.S. già la metà dei fondatori, ma nello stesso mese veniva fondata la sezione tedesca, e poi ancora espulsioni e nuove partecipazioni e così via in un infinito gioco tra impegno e leggerezza in quel meraviglioso passatempo della distruzione e ricostruzione perenne del mondo.
È chiaro che questa storia non finisce qui. Molte cose sono accadute da quel 1958 molte delle quali fanno parte della nostra memoria storica, più o meno contaminata. Ed è chiaro che avvenimenti come quelli del '68 sono la diretta conseguenza di elaborazioni di desideri che per qualcuno erano urgenza già molto prima. C'è un sottile filo che collega ogni azione, ogni energia usata affinché l'uomo possa assaporare realmente la dignità della vita. Sforzi che paiono vani nella continua repressione che ci circonda acquistano spesso significati ben diversi nella globalità degli eventi. Ma tanti sono ancora da riscoprire, tante le storie da ascoltare, raccontare e ancora di più da vivere per poterci sorprendere un giorno, forse in uno sperduto bar, a bere vino e progettare la rivoluzione permanente. Ma questo, non lo stiamo già facendo?

INTERNAZIONALE SITUAZIONISTA (raccolta completa 1958 - 1969) ed. Nautilus L.37.000

ASSALTO ALLA CULTURA (correnti utopistiche dal Lettrismo a Class War) di Stewart Home, ed. AAA L.19.000

ROVESCIARE IL MONDO (storia dell'Internazionale Situazionista) di Jean-Francois Martos, ed. Sugarco L.32.000

L'AMARA VITTORIA DEL SITUAZIONISMO (per una storia critica dell'Internazionale Situazioniste 1957 -1972) di Gianfranco Marelli, ed BFS L.35.000

I SITUAZIONISTI (il movimento che ha profetizzato la "Società dello spettacolo) di Mario Perniola, ed Castelvecchi L.16.000

I SITUAZIONISTI di AA.VV., ed ManifestoLibri (1991)

TRACCE DI ROSSETTO di G. Marcus, ed Leonardo (1991)

I SITUAZIONISTI E LE NUOVE FORME D'AZIONE NELLA POLITICA E NELL'ARTE di G. Debord, ed Nautilus L.2.500

LA SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO di G. Debord, ed Baldini e Castoldi

TRATTATO DEL SAPER VIVERE AD USO DELLE GIOVANI GENERAZIONI di R. Vaneigem, ed Malatempora L. 20.000

RAPPORTO SULLA COSTRUZIONE DELLE SITUAZIONI di G. Debord, ed. Se il vostro pensiero è debole è perché lo avete nutrito male! (1987)

OPERE CINEMATOGRAFICHE COMPLETE di G. Debord, ed Arcana (1980)

TERRORISMO E RIVOLUZIONE di R. Vaneigem, ed Nautilus (1982)

BRINDISI ALLA SALUTE DEI LAVORATORI di R. Vaneigem, ed Alambicco (1975)

IL LIBRO DEI PIACERI di R. Vaneigem, ed Arcana (1978)

AVVISO AGLI STUDENTI di R. Vaneigem, ed Nautilus L.5.000

CONTROSTORIA DEL SURREALISMO... di J. F. Dupuis (Vaneigem), ed Arcana (1978)

DALLO SCIOPERO SELVAGGIO... di Ratgeb (Vaneigem), ed La Salamandra (1978)

MANIFESTI DEL SURREALISMO di A. Breton, ed Einaudi (1966)

MANIFESTI DEL DADAISMO di T. Tzara, ed Einaudi (1964)

IL LETTRISMO DI IDISORE ISOU di M. Costa, ed Carucci (1980)

IL MOVIMENTO DEL LIBERO SPIRITO di R. Vaneigem, ed Nautilus L.22.000

AI VIVENTI SULLA MÒRTE CHE LI GOVERNA E SULL'OPPORTUNITÀ DI DISFARSENE di R. Vaneigem, ed Nautilus L.18.000

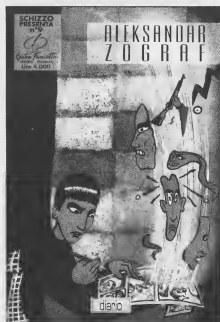
TRANSMANIACALITA' E SITUAZIONISTI di Roberto Bui, ed Synergon (1994)

GUY DEBORD E' MORTO DAVVERO di Luther Blisset, Crash edizioni (1995)

a cura di Lisa 3000
by Venerea Incorp.

IL SONNO DELLA RAGIONE

È' quel "sonno della ragione" che come vuole la tradizione "genera mostri"

"*Diario*": le inquietudini balcaniche di Aleksandar Zograf

A cura di Dario Morgante

Oggi è il 10 marzo e mentre scrivo questo articolo il mediatore americano per l'area balcanica, Richard Holbrooke, dichiara: "Siamo a pochi giorni da una tragedia peggiore di quelle che sono già avvenute", parole pesanti per un mediatore di pace che lasciano capire come la lacerazione dei Balcani sia oramai destinata a non ricomporsi più (o almeno non in tempi brevi).
Iniziare un articolo per una rivista bimestrale sottolineando una data che diventerà inevitabilmente obsoleta al momento della lettura è sempre sconsigliabile. Eppure credo che - purtroppo - di tanto obsoleto non ci sia nulla. La dissoluzione della ex Yugoslavia ha riportato un'intera regione europea ad una situazione feudale, con microstati governati con il pugno di ferro da piccoli tiranni affamati di ricchezza e potere, costantemente in guerra tra di loro, pronti a trattare di fronte ad un nemico più forte di loro (la Nato) e pronti a ritrattare tutto alla prima occasione. E dagli oscuri abissi dell'ignoranza e della paura si affacciano pulizie etniche, guerre di religione, genocidi, atrocità di tutti i tipi a fronte di una Europa e di un pianeta che preferisce distogliere lo sguardo o mostrare i muscoli a seconda delle convenienze.
È quel "sonno della ragione" che come vuole la tradizione "genera mostri"; ed in mezzo a tanta desolazione umana, purtroppo ampiamente documentata dai nefasti mass-media occidentali, resistono poche sacche di lucidità mentale, poche persone che cercano di superare il ritorno alla barbarie per raccontare ciò che non vorremmo sapere. Tra gli altri un giovane disegnatore serbo di Belgrado affascinato dal fumetto, Aleksandar Zograf, che in un'altra vita si chiamava Sasha Rakezic ed era giornalista di "Rock d'avanguardia". Quella che segue è la sua storia.

STORIA DI ZOGRAF E DELLA RICERCA DELLA RAGIONE PERDUTA

Gli "Alas!Comics" sono dei microfumetti fotocopiati, autoprodotti e autodistribuiti che hanno iniziato a circolare in Europa a partire dal 1992. L'autore si firma Aleksandar Zograf ma è un nome d'arte, si chiama in realtà Sasha Rakezic e ha iniziato a pubblicare i suoi lavori a partire dal 1986 su varie riviste yugoslave. Sasha è però attratto dal mondo della musica e diventa giornalista di "Rock d'avanguardia". La guerra civile in Yugoslavia deve ancora scoppiare, e i fermenti prodotti dalla caduta del regime di Belgrado sono fonte di grande vitalità. Sasha decide di partire per l'Inghilterra per raccontare ai giovani yugoslavi qualcosa a proposito del Brit-pop e delle band che si vanno affermando nell'Europa occidentale. Sbarcato a Dover, oltre il Canale della Manica sente una voce all'al-

toparlante che avverte che i viaggiatori provenienti dalla ex Yugoslavia non possono proseguire a causa di alcuni problemi sorti in quel paese. Arrestato passa una notte in prigione sotto sorveglianza dove scopre che nel suo paese è scoppiata una guerra sulla cui entità nessuno è in grado di rispondere. Sasha Rakezic viene espulso all'alba dalla Gran Bretagna come "indesiderato" e per lui inizia un lungo cammino verso casa attraverso l'Europa continentale. Una breve sosta in Germania lo conduce in una libreria dove trova un catalogo dell'editore indipendente americano di fumetti Fantagraphics, è lì che trova l'ispirazione per parlare di ciò che avviene nel suo paese attraverso il fumetto, media povero, popolare e accessibile.
Poco dopo nascono gli "Alas!Comics", librettini fotocopiati che raccontano la vita quotidiana delle persone durante la guerra civile. Gireranno per tutta Europa facendo conoscere Sasha Rakezic (sotto il nome di Aleksandar Zograf) e un punto di vista realistico su ciò che i mass media tacciono, nascondono o deformano: la guerra è un fatto di potenti e di potere, realizzata ad arte mentre le persone comuni aspettano nascoste nei rifugi, sperando che finisca il prima possibile.
Le opere di Zograf vengono pubblicate su moltissime riviste del panorama underground europeo e americano (in Italia: "Mano", "Kerosene", "Tattoo Comix" e "Germinal") e approdano a varie manifestazioni (in Italia: "Expocomic" di Bari, "Radio Sherwood Festival" di Padova, "Nuvole a Cremona", e "Lucca '98") ma solo recentemente è uscito un albo completamente realizzato dal giovane autore serbo, si tratta di "Diario" pubblicato a cura del "Centro Fumetto Andrea Pazienza" di Cremona.

IL DIARIO: QUANDO LA GUERRA TI ENTRA IN CASA
"Diario" è l'esperienza diretta di tre anni di conflitto etnico, civile e religioso vissuto sulla pelle e nella quotidianità della gente comune. Zograf utilizza un disegno essenziale, carico di bianchi e neri, affatto netto ma piuttosto sporco, opprimente e angosciato. Le sue figure risultano di non immediata interpretazione per l'occhio occidentale cariche come sono di riferimenti iconografici dell'est Europa, ma al lettore che si cimenta nella lettura di quest'opera non possono che sembrare appropriate. Il "Diario" è la testimonianza più vera di come agiscono le guerre nell'inconscio collettivo, di come i mass media vengono pilotati dai regimi e di come i meccanismi di seduzione bellica e di circuizione di massa vengono messi in opera dai governanti. Zograf dice di se stesso: "Ammetto di non essere stato capace di seguire la logica degli eventi che hanno portato a questa guerra... fino all'ultimissimo momento non credevo che ci sarebbe stata...". Così nell'incredulità generale di una società anestetizzata la guerra irrompe con una violenza imprevedibile ed ha inizio il meccanismo di ricerca del consenso, "Milioni di persone non possono più permettersi di comprare un giornale. Così stanno lì ipnotizzate dalla tv di regime". Dall'informazione pilotata all'indifferenza il passo è breve, "Il reporter chiede "cosa vedete nel futuro della Serbia?". La maggior parte dice "Vedo nero" ma un ragazzo risponde "Non me ne frega niente, è un problema dei grandi"". Infine l'intervento militare occidentale, invocato a gran voce durante il conflitto anche da ambienti pacifisti italiani, è vissuto dalle popolazioni yugoslave come l'ennesimo partecipante al gioco del massacro, "Di recente importanti personalità hanno deciso che era ora di mettere fine alla guerra in ex-Yugoslavia. Il motivo: le prossime elezioni presidenziali in America. Bombardieri Nato sono così stati inviati per risolvere questo conflitto seminando bombe...". Infine è arrivata la tanto attesa pace, ma gli accordi di Dayton non hanno risolto il problema, anzi, conclude amaramente Zograf "L'unica cosa sicura è che l'intero orrore ha reso quelli al potere ancora più ricchi e potenti. Il conflitto ha permesso loro di sviare l'attenzione della gente dai problemi reali...".

DOVE TROVARLI?

"Diario", di *Aleksandar Zograf*
Collana Schizzo presenta n. 9
Centro Fumetto "A.Pazienza"
Via Speciano 2 - 26100 Cremona
Tel. 0372/22207
Lire 4.000, 24 pp., f.to 17x26

"Palestina", di Joe Sacco
(recensito nel numero precedente di Infoxoa)
Phoenix
Via San Pier Tommaso 20/A
Tel. 051/6240920
Lire 16.000, 160 pp., f.to 16x24

Distribuzione indipendente "Altervox"
Torino - 011/885121
Roma - 06/35511051

" For those of us who hold the enhancement of man`s freedom of choice as a fundamental value, any manipulation of the behaviors of others constitutes a violation of their esential humanity". (Kelman 1964).

Intro

Nell'attuale dibattito il rispetto della privacy viene inteso da molti come il "diritto ad essere lasciati in pace"*, un diritto che sembra valere innanzitutto per i personaggi della politica e dello spettacolo, ma poco o nulla viene detto sulla minaccia che la perdita della privacy rappresenta in termini di limitazione della liberta` personale e della propria autonomia di scelta quando sono i gesti quotidiani della gente comune a cadere sotto l'osservazione di un occhio indiscreto.

Siccome la privacy non e' una tecnica o uno status ma dipende da una relazione sociale, bisognerebbe interrogarsi sul significato che essa assume nell'economia complessiva dei rapporti fra gli uomini nelle societa' cui appartengono.

Poiche' l'intrusione nella sfera individuale equivale a conoscere cio' che di piu' intimo e personale spiega i nostri comportamenti, la violazione sistematica della privacy degli individui andrebbe piuttosto interpretata come strumento di sorveglianza. La sorveglianza implica infatti il monitoraggio di una specifica popolazione di individui al fine di controllarne e guidarne i comportamenti. Tale controllo e' finalizzato alla repressione di quei comportamenti che sono considerati illegittimi da chi ha il potere di esercitare la sorveglianza, oppure e' volto a orientarli secondo modalita' ritenute adeguate ad assicurare il funzionamento della macchina sociale da parte di quelli che la guidano.

Allora interrogarsi sulla espropriazione della privacy significa interrogarsi sul significato che la penetrazione dello sguardo altrui nelle nostre vite assume nella odierna societa' della sorveglianza.

Arturo Di Corinto

La Privacy del mercato

La Perdita della Privacy
La perdita e la "confisca" della privacy appartengono storicamente al regime di ogni istituzione totale, dove assumono il valore esplicito del controllo sulla altrui esistenza. Filosofi, economisti e uomini di stato, hanno pontificato sulle qualita` implicite del dominio della privacy degli "altri" per conseguire obiettivi validi per il funzionamento della societa` come macchina organizzativa globale.

Applicata alle tradizionali sfere della devianza, criminale e non, al luogo di lavoro nella sua dimensione di potenziale motore del conflitto di classe, utilizzata dal mercato per omogeneizzare e guidare i comportamenti di consumo, la filosofia del controllo basata sulla collezione di informazioni personali e quindi sulla categorizzazione degli individui, e' di fatto uno strumento di potere, e stabilisce la modalita' del comportamento corretto classificandoci di volta in volta come buoni o cattivi lavoratori, consumatori, vicini di casa. E tale obiettivo si rivela anche quando il controllo, quello dello Stato, si presenta nella veste di bilanciamento della partecipazione al benessere comunitario, dove il controllo tramite categorizzazione opera come meccanismo di inclusione ed esclusione sociale rispetto al godimento dei diritti di cittadinanza.

Da dove origina tale filosofia?
Nella concettualizzazione benthamiana del Panopticon la trasparenza del soggetto "sotto osservazione" ne garantisce il rispetto verso un sistema di regole basato sulla proiezione individuale del timore della punizione conseguente alla loro rottura. Nella teorizzazione di Weber, invece, il controllo e la pianificazione dei comportamenti sono considerati il prerequisito di ogni organizzazione votata all'efficienza, costituendo la base filosofica dell'intuizione fordista per cui e' attraverso l'organizzazione scientifica dei ritmi e delle funzioni del luogo di lavoro che si ottimizza la produzione e si aumentano i profitti. Foucault ci ha spiegato invece quale sia il ruolo della sorveglianza nell`induzione al conformismo preventivo e all'autodisciplina descrivendo le dinamiche del controllo negli orfanotrofi e nell`esercito come nella fabbrica e nelle prigioni, nella sua famosa teorizzazione della "disciplina del corpo docile". Per Foucault la filosofia del controllo e' il paradigma attraverso cui vengono elaborati i codici e i concetti attraverso cui ogni societa' definisce se stessa mediante il principio dell'esclusione.

L'evoluzione della sorveglianza
Il sistema del controllo che oggi si dipana e` tuttavia qualitativamente e quantitativamente differente da quelle elaborazioni anche se le contiene tutte insieme. L`evoluzione delle forme "tradizionali" di controllo, nonchè della filosofia che le origina, non è riducibile al solo universo della devianza, dell'organizzazione del lavoro e della macchina-stato, ma si afferma come supporto al controllo del mercato e con esso si mescola.
La sorveglianza dei consumi che non disdegna l'uso, illegittimo, di dati e informazioni raccolte attraverso le istituzioni dello stato, si presenta oggi come obiettivo generale di una societa` gia' disciplinata dove la partecipazione sociale e quindi il godimento dei diritti di cittadinanza si identificano con la partecipazione ai meccanismi del consumo piuttosto che a un codice universalistico eticamente fondato su inalienabili qualita` umane di liberta` e dignita`.

Piu' precisamente, la sorveglianza del Mercato si presenta come parte di un disegno organizzativo la cui efficacia è legata al "comando" delle qualita` del potenziale consumatore, e si basa sulla precisa conoscenza dei suoi desideri, del suo ruolo sociale e, specificatamente, dei comportamenti di consumo e della capacita' di spesa del soggetto sotto sorveglianza.

Per conseguire tale scopo, il Mercato non solo giunge a violare l`antica sacralita` della soglia domestica con la posta personalizzata o con le indagini telefoniche per "conoscere" il consumatore, ma interviene a modellare i comportamenti sociali tout court laddove con l`aiuto della statistica geodemografica pianifica l`offerta di merci su segmenti di consumo individuati attraverso la conoscenza delle caratteristiche globali dei consumatori come l'eta', la professione, la residenza, la composizione famigliare, il genere sessuale.

Questa strategia si avvale di modernissimi mezzi di monitoraggio del comportamento che che nell'era digitale coincidono con gli strumenti elettronici in grado di mantenere "traccia" dei comportamenti quotidiani: dalle videocamere nel supermercato fino alla posta elettronica via Internet. Lo scopo e' la precisa rilevazione dei comportamenti di consumo e quindi della loro guida.

Infine, la metodologia della sorveglianza utilizzata dal Mercato che la sua ragione nella progettazione capillare dei meccanismi di domanda e offerta ritagliati sulla conoscenza di attitudini, gusti e preferenze dei consumatori, trova il suo corollario nell`abdicazione individuale al sistema-lavoro come mezzo di inclusione nel mercato delle merci e nel conseguente conformismo sociale necessario al loro ottenimento.

Che cosa c'entra tutto questo con la privacy?
Nei fatti, in termini di "management sociale" le informazioni ottenute da collezioni geodemografiche dei dati personali di una particolare popolazione di individui e dalla loro analisi statistica consentono la creazione di modelli inferenziali di *decision making* and *social judgement* dei soggetti sotto esame per guidarne le attraverso l'applicazione della conoscenza dei principi psicologici che sono alla base dell'agire sociale.
In tal modo, utilizzando i dati residenti sui sistemi elettronici attraverso cui vengono svolte molte delle transazioni quotidiane (e che forniscono oltre ai dati anagrafici le informazioni circa l'area geografica di residenza, la frequenza, gli orari e gli strumenti di tali interazioni), gli ingegneri del marketing sociale ricostruiscono i profili degli utenti. Questi profili vengono usati per mettere a punto campagne di marketing strategico, dove si parte dallo shampoo per conquistare l`adesione al partito.
Lo scopo non e` quello di esercitare una coercizione sui cittadini quanto quello di sedurre i consumatori. Una distinzione evidentemente assai poco netta.

Infatti se consideriamo che i mercanti di dati sono interessati a sfruttare pattern di comportamento, per indirizzare i consumi secondo certi modelli di acquisto, mutuati dalle scienze sociali, capiamo come questi stessi comportamenti, per l`elevata corrispondenza che in certe societa` hanno con l`ordine sociale e l`immaginario, sono un ambito di controllo assai rilevante per chi vuole mantenere lo status quo.

Così, mentre i dati personali relativi all`identita` burocratica sono più facilmente reperibili attraverso servizi di credito o sistemi demografici ed attuariali, i dati sui comportamenti di consumo ottenibili attraverso i questionari commerciali, la carta degli sconti del supermercato, le smart-cards dell'autostrada e il commercio elettronico, sono di molto piu' attraenti per gli ingegneri del mercato.

Al mercato d'altronde interessano profili di consumo basati sui comportamenti quotidiani mentre l`attribuzione univoca dell`identita` al comportamento ha piu` a che fare con le attivita` di polizia che col mercato. Tuttavia, seppure il Mercato non ha bisogno di sapere come ci chiamiamo ma come agiamo da consumatori, vuole sapere cosa e' che ci piace e "dove" venirci a cercare per offrirci cio' che siamo piu' propensi a desiderare. La ricognizione dei gusti e dell'ubicazione del potenziale consumatore costituisce nei fatti la base del marketing personalizzato utilizzato come strumento di previsione e orientamento dei consumi.

Vendere sentimenti e saponi

Insomma dall'intuizione, vecchia di quarant'anni, del sociologo G.D Wiebe, per cui "e' possibile vendere il sentimento di fratellanza come si vende il sapone" si sperimenta un controllo assai piu' subdolo e pervasivo se pensiamo che nella societa` in cui transitiamo l`autoidentificazione e l`integrazione sociale si fondano piu` sull`illusorio esercizio della liberta` di scelta offerta dal mercato che sulla partecipazione ai diritti di cittadinanza a base universalistica.

Cosi' lasciandosi sedurre dal tocco accattivante del consumo si contribuisce, piu` o meno direttamente, a mantenere e rafforzare lo status quo di un ordine sociale basato, appunto, sul consumo.

Allora perchè è importante garantire la riservatezza dei propri comportamenti e non solo dell`identita` anagrafica?
E come questo atteggiamento puo` articolarsi come opposizione critica al mondo dei consumi ed alle seduzioni del mercato?
La domanda e' apparentemente irrisolvibile.
Probabilmente l'opposizione migliore a un sistema sociale basato sul consumo e' quella di non consumare. E' questo il senso del *Buy Nothing Day*, una giornata di ribellione al mondo dei consumi festeggiata in NordAmerica da molti anni, che consiste nel rifiuto ad acquistare alcunche' per un giorno intero con l'obiettivo di dichiarare la propria ribellione alla mercificazione dell'esistenza e dei rapporti sociali.
Un'iniziativa che comincia ad essere replicata in altri paesi, come in Italia, dove avra' luogo il primo di Aprile.
Altri auspicano invece l'attuazione di strategie di "resistenza" che invocano il diritto ad una vita "analogica" e presuppongono il rifiuto ad usare strumenti in grado di tenere traccia dei propri comportamenti e la distruzione di tutti i dati che li riguardino per affermare la concretezza della propria esistenza e l'irriducibilita' dei propri bisogni contro il se' digitale rispetto al quale le politiche dello stato e del mercato vengono organizzate decidendo i meccanismi di inclusione ed esclusione.

Evitare che vengano creati profili individuali e` un fatto di privacy, ma non riguarda soltanto "il diritto dell`individuo ad essere lasciato in pace".
La minaccia del mercato alla privacy, quindi, lede una liberta` primordiale: per coloro
che sono integrati nei meccanismi di scambio, e di consumo, delle societa` odierne, è la stessa capacità di scelta ad essere progressivamente annullata, mentre diviene minaccia alla libertà tout court per coloro che auspicano un diverso ordine sociale, gli stessi per i quali l'esclusione dal circuito delle merci ha una sola risposta: l'emarginazione sociale.

Il non-consumatore è un potenziale pericolo per gli equilibri sociali basati sulla partecipazione al mondo delle merci ed e' solo verso di essi, verso i poveri, potenziali criminali, che viene esercitato il controllo violento dello stato, quello che prevede come ultimo stadio la restrizione fisica del soggetto deviante e quindi la prospettiva del carcere, mentre su tutti gli altri il controllo viene esercitato sui comportamenti consumistici e sul grado di partecipazione al mercato degli oggetti e del lavoro che ne consente l'accesso.

Se però l'esclusione al circuito delle merci diventa consapevolezza e si trasforma in rabbia, pronta ad esplodere come accadde nella "città di vetro" o lungo Le Champs Elisees, allora forse c'è da chiedersi se la colpa delle sue conseguenze non sia dei "*niggers*" di Los Angeles o dei "*casseurs*" di Parigi, quanto piuttosto degli ingegneri sociali del mercato globale.

* Luis Brandeis (1928)

Riferimenti Bibliografici Essenziali

D.Lyon, **L'Occhio Elettronico. Privacy e Filosofia della Sorveglianza.** *1996, Giangiacomo Feltrinelli Editore.*

D. Lyon, E.Zuhreik (a cura di), **Computers, Privacy e Surveillance in the Digital Age**. *1996, Minnesota University Press.*

M. Foucaul. **Discipline and Punish. The Birth of the Prison**. *1979, Vintage Books Edition.*

Attivismo su Internet

Le contro strategie delle multinazionali

A cura di Tactical Media Crew - www.tmcrew.org -

Al ritorno da Amsterdam e da Next 5 Minutes 3 - www.n5m.org - un incontro internazionale di attivisti dei media tattici, che si è tenuto dal 12 al 14 marzo 1999, torniamo con qualche riscontro e conforto a ciò che stiamo facendo e, soprattutto con nuove info e idee.

Tra tutto quello che è stato prodotto/discusso/visto in quei 3 giorni quello che più mi ha interessato sono stati gli ambiti di discussione che riguardavano il "net.activism", "l'arte di fare campagne" e, soprattutto il tavolo "corporate counter strategies", come le compagnie si stanno organizzando per risponderci.

Tutto questo parte da un approccio all'analisi della società propria dell'attivismo nord europeo / nord americano che ha un'impostazione che vede una società globalizzata dove il potere reale, ossia ciò che determina le nostre condizioni di vita, è determinato / governato dalle indicazioni delle multinazionali, ed il potere politico non è che un mero esecutore delle volontà delle corporation. Per avere conferma di questa visione come indicava qualcuno già un secolo e mezzo non bisogna osservare la civiltà capitalista nella città, dove va in giro travestita, ma nelle colonie, dove passeggia nuda. Questo per dire che si è puntato molto sullo scontro diretto con le multinazionali controllandole ed esponendo le loro pratiche al pubblico, cercando di scalfire la corazza creata dal lavaggio del cervello pubblicitario, e costringendole spesso sulla difensiva.

Andiamo a vedere, fatto questo quadro introduttivo, quali sono le strategie di risposta delle multi a questo attacco frontale.

COUNTER STRATEGIES OF CORPORATIONS AGAINST CAMPAIGNS

Alcune multinazionali, prendiamo ad esempio McDonald's e Shell, in seguito a dei "disastri di immagine", come l'affare "Brent Spar" per Shell - *www.tmcrew.org/s-hell* - ed il processo

contro London Greenpeace per la McDonald's- *www.tmcrew.org/mcd-*, hanno convocato il loro staff di pubbliche relazioni (PR) e pubblicitari per capire cosa stava succedendo. Teniamo conto che ad esempio McDonald's spende 2 miliardi di dollari!!! all'anno per curare la propria immagine, e quindi capiamo bene il livello di interessi in gioco. In entrambi i casi, hanno analizzato, che fosse soprattutto stato sottovalutato un elemento, la comunicazione via Internet. Questo perché queste compagnie si sono abituate a controllare senza ormai grossi problemi la stampa ufficiale e all'improvviso si sono trovate completamente disarmate di fronte ad un media, Internet, che ha permesso agli attivisti, senza alcuna spesa, di poter raggiungere ed approfondire le problematiche direttamente dal basso con milioni di persone.

"*La più grande minaccia verso la reputazione delle compagnie e dei marchi delle multi arriva da Internet, la più nuova e potente arma dei gruppi di pressione. L'utilizzo agile e globale che ne fanno sta riducendo il vantaggio che finora i budget delle multinazionali ci consentivano*".

Quello qui sopra citato è un esperto di PR che sta insegnando alle multinazionali come rispondere ai moderni gruppi di pressione. Stanno lavorando su uno scenario che attualmente si presenta da incubo per le compagnie, ma sappiamo che queste imparano presto dai propri avversari e possono velocemente tramutare le avversità in opportunità di business.

E' quindi importante capire come si stanno muovendo.

Le tre strategie principali sono le seguenti:

1. Apertura e cooptazione.

2. Controllo e lavoro di intelligence.

3. Minacce legali, controcampagne aggressive, gruppi di base finti.

Il tutto è sempre accompagnato da un grande riadeguamento verde dell'immagine della compagnia. In

questa fase abbiamo quelle offese alla nostra intelligenza costituite da slogan pubblicitari che inneggiano a "benzina verde", alle automobili, le più grandi e veloce fonti di inquinamento del pianeta che diventano "enviromentally friendly" [amiche dell'ambiente] e così via.

I lavori del tavolo sulle "counter-strategies" sono stati coordinati da Eveline Lubbers- *www.xs4all.nl/~evel* - attivista specializzata nella ricerca sulle strategie di propaganda delle multi e corporate intelligence.

1. Apertura e cooptazione.

Riguardo alle strategie di apertura e cooptazione è molto più facile farsene un'idea dopo aver visitato il sito della Shell - www.shell.com - ma anche il sito dell'ENI italiana - www.eni.it - è costruito con la stessa logica. Una volta arrivati sul sito di Shell penserete di essere sul sito di una organizzazione per i diritti umani o di una associazione ambientalista, invece siete sul sito della multinazionale anglo olandese Shell, la stessa che ha legami strettissimi con i regimi militari più feroci del pianeta, la stessa che ha distrutto l'ambiente del delta del Niger, la stessa che teneva in piedi il regime dell'apartheid.

La Shell ha messo uno staff a tempo pieno che segue permanentemente il sito e risponde personalmente in 48 ore ad ogni e-mail che arriva (il sito di Shell riceve circa 1.100 e-mail al mese), ha aperto dei forum di discussione dove si parla liberamente delle pratiche di Shell, della repressione degli Ogoni, ci sono poi link verso le altre compagnie petrolifere e verso i siti di detrattori della Shell (come Greenpeace o Friends of the Earth, niente di più estremista). La strategia di Shell è abbastanza scoperta... mantenere il dibattito e le controversie all'interno, fingere interesse per le critiche e dare un senso di ascolto e di dialogo.

Cooptare il dibattito ambientalista è solo una parte della medaglia, demonizzare e marginalizzare il movimento ambientalista è l'altra.

Un guru delle pubbliche relazioni ha delineato una strategia in tre passaggi di divide et impera per contrastare gli attivisti che ha diviso in quattro categorie: "*radicali*", "*opportunisti*", "*idealisti*" e "*realisti*". L'obiettivo è isolare i radicali, coltivare gli idealisti ed "educarli" a diventare realisti, quindi cooptare i realisti ed armonizzarli sulla linea delle multi. Un altro specialista di PR afferma che portare gli attivisti al dialogo è già averli battuti. Il rifiuto del dialogo, la non compromissione pone problemi; ad esempio la tribù degli Uwa in Colombia ha rifiutato ogni dialogo ed ha minacciato il suicidio di massa se la Shell avesse iniziato ha perforare il loro territorio. Alla fine la Shell se ne è dovuta andare.

2.Controllo e lavoro di intelligence.

Dopo l'affare Brent Spar (l'affondamento di una piattaforma petrolifera Shell nel Mare del Nord), considerato il disastro di PR del secolo, la Shell, che all'epoca non aveva neanche un sito unitario ha iniziato a considerare la rete come un barometro della pressione dei gruppi critici a Shell. Dal quartier generale Shell a Londra lo staff internet di Shell cerca poi incessantemente sulla rete se appare qualcosa che riguarda la compagnia e cerca di capire cosa si sta per muovere.

Riguardo alla questione intelligence c'è da notare ad esempio che il gruppo di London Greenpeace che

aveva lanciato la campagna contro la McDonald's era stato infiltrato da ben 7 investigatori privati, in alcune riunioni del gruppo c'erano tanti infiltrati quanti militanti veri del gruppo e che alcuni investigatori ignari del fatto che la McDonald's ne aveva arruolati altri si indagavano a vicenda, un'altra investigatrice ha avuto una storia d'amore di 6 mesi con uno dei militanti del gruppo di London Greenpeace.

3. Minaccie legali, controcampagne aggressive, gruppi di base finti.

La paura di ritorsioni legali intimorisce l'attività dei gruppi di base nella diffusione delle notizie. La paura di sostenere una causa contro una multinazionale fa tremare le gambe a chiunque, pensando allo staff di avvocati che possono mettere in piedi. E fino al processo McLibel questa strategia aveva funzionato, ad esempio le più importanti testate giornalistiche inglesi, dalla BBC al Guardian, una volta minacciate di essere trascinate in tribunale per una causa di diffamazione, tutte avevano fatto marcia indietro e chiesto scusa a McCensura... aveva sempre funzionato fino a che McDonald's non ha portato in causa Helen Steel e Dave Morris, due proletari inglesi impegnati nei volantinaggi contro McDonald's. Questi non si sono tirati indietro ed hanno sostenuto il processo per diffamazione, intorno si è creata una campagna mondiale di sostegno, imperniata su un avanzatissimo ed efficacissimo sito internet "McSpotlight, tutto quello che non vogliono farti sapere" - *www.mcspotlight.org* - e così McDonald's si è trovato in un altro disastro di immagine, alla fine quello che hanno riportato i giornali del verdetto del giudice, dopo il più lungo processo civile d'Inghilterra, è stato che il giudice ha ritenuto provato che McDonald's ha una etica pessima riguardo alla pubblicità verso i bambini che è eccessivamente aggressiva, che paga salari miserabili hai lavoratori ed ha fatto crollare i salari per gli addetti alla ristorazione in Inghilterra, che ha una profonda avversione alle organizzazioni sindacali, ed anche che le pratiche di allevamento e macellazione non sono rispettose delle norme di legge riguardo gli animali.

Dopo questo disastro, che ha visto finalmente la possibilità per i giornali di poter scrivere su McDonald's senza paura di ritorsioni legali e che ha visto articoli in prima pagina su giornali come il Wall Street Journal o USA Today, la strategia della minaccia di azione legale è un'arma abbastanza spuntata e così molte compagnie preferiscono adottare la strategia dello struzzo... ossia mettere la testa sotto la sabbia e sperare che la tempesta passi.

Un'altra contro-strategia di pubbliche relazioni e quella di creare gruppi di facciata (di base o di élite a seconda delle esigenze), l'esperienza più sfacciata e più alta è quella della GCC Global Climate Coalition, una commissione scientifica creata e stipendiata dalle compagnie petrolifere e dall'industria dell'automobile, che, dietro la sua apparenza verde, ha speso 60 milioni di dollari per persuadere l'opinione pubblica, prima del vertice sul clima di Kyoto della fine del 1997, che quelli del clima e dell'effetto serra non sono problemi gravi e che possiamo continuare tranquillamente così e non modificare né i nostri stili di vita, né i nostri consumi... sulla strada dell'autodistruzione.

Quando parliamo di pubbliche relazioni aggressive parliamo ad esempio della dinamica, della spirale di paura che si crea quando ogni azione diretta in difesa degli animali o dell'ambiente viene definita ecoterrorismo. Negli Stati Uniti ad esempio ognuno di questi episodi viene considerato di "interesse" nazionale ed interviene l'FBI, nello stesso tempo questo clima pesante rende "accettabile" la violenza contro gli attivisti di base. Chi subisce la maggior parte degli attacchi, sono donne delle organizzazioni indipendenti dei piccoli centri, lontane dalla "sicurezza" dei grandi numeri della metropoli, per i casi di violenza contro gli attivisti viene interessato lo sceriffo che solitamente archivia il caso -come ci ha fatto spaere Sheila O'Donnell, investigatrice privata "verde". Una californiana di 49 anni che appunto svolge le indagini sulle violenze, le minacce e gli attacchi fisici contro gli attivisti negli Stati Uniti nei quali la O'Donnell vede un sempre più stretto legame tra industrie come mandanti ed i gruppi paramilitari di destra, le "milizie", come esecutori.

Insomma questo in breve un piccolo ed immediato report del momento di informazione che c'è stato al N5M3 di Amsterdam sulle controstrategie delle multinazionali, conoscerle per contrastarle, ulteriori info le troverete nella sezione Kill a Multi di Tactical Media Crew - **www.tmcrew.org** -

Think Globally - Act Locally

LAURENTINO... OKKUPATO!

Migliaia di metri cubi di cemento. Che cos'è? Che ci sta? Che sta succedendo? Che ne pensiamo?

A cura del Laurentinokkupato Roma

Che cos'è?

Laurentino 38, è un quartiere popolare, migliaia di metri cubi di cemento messi su alla fine degli anni 70, per "accogliere" dal 1981 migliaia di famiglie che vivevano fino ad allora nelle baracche, ed altri senza casa, a cui venne assegnata una abitazione IACP.

Il Laurentino 38 si presenta, male, come una mega costruzione a ferro di cavallo, composta da "11 ponti" (che collegano da una parte all'altra i palazzoni) più "le cooperative", le case di proprietà costruite in cooperativa dai lavoratori delle poste, delle ferrovie, dell'atac etc.

Ci troviamo di fronte ad uno degli esempi realizzati dell'urbanistica del controllo o dell'alienazione; un quartiere attraversato e circondato da "strade di circonvallazione" che lo tengono separato dai quartieri vicini abitati dalla middle class come per il caso dell'EUR, dai ricchi, al Laurentino non è stata volutamente realizzata una piazza o qualcosa di simile. E' chiaro che nel progetto si è voluto rendere difficoltoso o impossibile una socializzazione degli abitanti. Qui come nell'altro progetto edilizio coetaneo del Laurentino 38 ossia Corviale, un altro posto che è stato cancellato alla visione collettiva... si fa finta che non esista, ma anche Tor Bella Monaca risponde, purtroppo, a tutti questi requisiti.

Il potere in questi quartieri non si manifesta in modo diretto, esso anzi si rende invisibile, anonimo, lo stato o chi per esso è presente solo nella sua forma repressiva, armata, ed impone a coloro che sottomette, l'obbligo di una visibilità totale. Fino a qualche anno fa era possibile entrare ed uscire dal quartiere da una sola strada dove non era difficile incontrare dei posti di blocco blindatissimi formati da una decina di macchine dei carabinieri.

Che ci sta?

Questa cittadina di cemento, che conta oggi circa 30.000 abitanti, venne costruita con la logica dell'edilizia popolare stile Europa dell'Est dalle amministrazioni comunali targate P.C.I. - P.S.I., abitazioni più servizi sociali affiancati, che però non arrivarono alla loro completa realizzazione, lasciandoli così abbandonati, senza cura, dall'amministrazione comunale e dallo IACP.

I locali in seguito, vennero chiaramente occupati da famiglie di senza casa, e riassestate alla meglio come abitazioni. Nessuno per anni, soprattutto le istituzioni si sono mai poste il problema di dare uno sguardo, che non fosse quello del carabiniere, a questa periferia, nonostante ne avesse il controllo totale, per verificarne i bisogni, i cambiamenti, le aspirazioni.

Nessun servizio sociale, utile alla comunità, è mai stato realizzato, tranne qualche ufficio amministrativo circoscrizionale. I palazzi, quasi tutti costruiti al massimo risparmio, con pannelli di gesso, non hanno mai subito nel tempo nessuna seria manutenzione, ed è per questo motivo che oggi, la maggior parte di essi è completamente deteriorato e necessita di una ristrutturazione totale a meno di venti anni dalla loro edificazione.

La popolazione giovanile non ha prospettive di svago, di crescita, di lavoro o di emancipazione all'interno di questo quartiere... le espressioni più frequenti sono "attaccamo", "pippamo" e simili; la una parte di essi infatti, quella più visibile (quella sui muretti) si direbbe che rientra in quelle categorie che i vari amministratori, definiscono a turno "soggetti a rischio" o "microcriminalità". Ma per la fine del millenni pare che qualcosa si stia muovendo, ma con un ottica di un potere lontanissimo dal sapere cosa succede nelle colonie che amministra.

Che sta succedendo?

Tra i tanti miliardi stanziati per il Giubileo, ne è avanzato qualcuno anche per le periferie e così, per spenderlo si sta portando un attacco a colpi di cemento e sgomberi anche al Laurentino.

Tra le malefatte già realizzate o in corso d'opera si segnalano la costruzione di un ostello per pellegrini appena dopo il 6° ponte, dove prima c'era una collinetta, e l'inizio della costruzione di un centro commerciale al posto del pezzo di parco che c'è tra il 3° ed il 4° ponte. Il tutto è stato fatto apportando delle modifiche al piano di zona che non prevedeva più alcuna costruzione nel quartiere. Nessuno pensava che il comune ed i palazzinari dopo le varie ammende fatte per anni: "non costruiremo mai più mostri simili" avesse il coraggio di costruire, ancora, qui.

Ma non bastava è avanzato qualche miliardo e così si è dato spazio alle fantasie di assessori, uffici tecnici e geometri vari (Iacp, regione, comune, privati... boh!) che hanno pensato bene di fare qualche progetto per la ristrutturazione dei ponti del Laurentino, e noi abbiamo pensato: era ora! sono anni che lottiamo contro il degrado, occupando uno spazio per fare attività ed un luogo di ritrovo per i giovani. Però si sono dimenticati un piccolo particolare.

In questi anni tutti i ponti, ma anche tutti i locali vuoti del Laurentino sono stati occupati da gente che aveva bisogno di casa e di spazi sociali.

Per farla breve... tra i primi nella lista dei posti da sgomberare ci sono i locali occupati dal Laurentinokkupato e dalle case degli occupanti e delle occupanti dello stesso, i famigerati squatters del Laurentino.

Voi direte: "non ci posso credere! in un quartiere dove non c'è niente vanno a sgomberare il centro sociale" e invece è proprio così!

Che ne pensiamo?

E' ovvio che noi di qua non ce ne andremo né con le buone né con le cattive.

Non rinunceremo ai nostri 8 anni di occupazione, 8 anni di sperimentazione abitativa collettiva, di iniziative sociali e culturali, ad 8 anni di lotte antagoniste e antifasciste in questo quartiere ed in giro per la città.

Non ci rinunceremo noi, come non ci vogliono rinunciare le altre case occupate e posti occupati che in giro per la città di Roma sono sotto l'attacco dell'amministrazione locale che ha sempre più come unico obiettivo favorire i ricchi e allontanare dalla sua vista i ceti popolari, che però per quanti ne potranno trasferire a Lariano, ad Aprilia e a Ponte di Nona, sono e rimarranno una componente forte, e non residuale di questa città, che non riusciranno MAI a far diventare un parco a tema per turisti.

Sveglia Rutelli questa non è Disneyland, ma può facilmente diventare un incubo per papi e sindaci.

Il Laurentinokkupato non si tocca!
Nessuno sgombero a Roma, case agli occupanti e ai senza casa!

Laurentinokkupato - Via Giuliotti, 8 - 00143 Roma

Internet: http://www.tmcrew.org/laurentinokkupato
e-mail: l38squat@disinfo.net

Autoproduzioni

CYBERZONE n°9
Trimestrale visionario di Palermo

interZona
novembre 1998 num 13

abbacchiata, abbagliante, abbambolata, abbarbicante, abbiènte, abbioccata, abbochèvole, abbondante, abbordabile abbarracciata, abbattanata, abbracciante, abbreviativa,

abituata, ablativa, ablatoria, abnorme, abolibile, abolizionista, abominevole, abominosa, aborale, abortista, abrasiva, abrogabile, abrogazionista, absidata, abulica, abusata, abusiva, acaricida, acattolica, accademica, accalorata, accanita, accantonata, accarezzevole, accartocciata, accatastabile, accattivante, accelerativa, accendibile, accentratrice, accentuata, accerchiante, accerita, accertabile, accesa, accessibile,

trica, acerba, acerrima, acescente, acetificante, acheropita, aciclica, acida, aclassista, aclistica, aconfessionale, [illegible] osa, acrilica, acritica, [illegible] tiva, addomesticabile, addottrinata, [illegible] adolescenziale, [illegible] adulterabile, adulterina, adulta, adusa, aerata, aerina, afebbrile, affabile, affaccendata, affannata, affascinante, affaticante, afferente, affermabile, [illegible], affezionabile, affidabile, affievolita, [illegible], agevolata, agevole, agghiacciante, aggiornata, aggiudicante, aggiuntiva, aggraziata, aggregabile, aggres-siva, [illegible]

alterna, alternativa, altezzosa, altra, altruista, amabile, amara, **tutto vero?**

amena, amente, amichevole, ammalizzita, ammirabile, ammutinata, amorale, amorevole, amovibile, [illegible] aloga, anarchica, anarcoide, ancestrale, [illegible] a, anomala, [illegible] antiallergica, anticaccia, anticarie, anticattolica, anticellulite, anticonformista, anticonvenzionale, antidepressiva, antidiarroica, antidivistica, antigenica, antioraria, antipapista, antipatica, antipatriottica, antislump, antitetica, apatica, apocalittica, apotropaica, appagabile, appariscente, appassionante, apprensiva, appropriata, arcana, arcigna, arcistufa, ardente, ardua, aristocratica, armoniosa, arrabbiata, arrazzata, arrapata, arrembante, arrischievole, arrivata, arrogante, artata, artificiosa, artistica, [illegible] giata, assatanata, assillante, associata, assoluta, assorbente, assortita, astabile, asteista, atipica, atroce, augurale, aumentabile, austera, autofaga, aut[illegible]ta, autoritaria, avanzata, avara, avida, avvenente, avventata, avvincente, azimutale, azzeccata

Lire 5.000

ALTERVOX EDIZIONI

INTERZONA n°13
fumetti

ORCODRILLO
fumetti

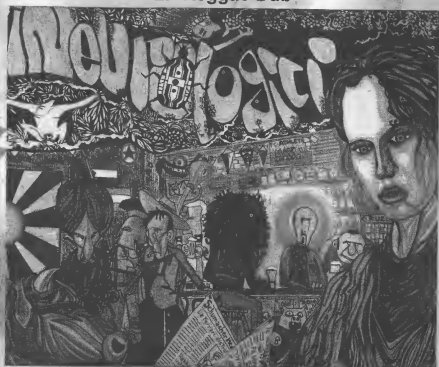
C.I.R.
Corrispondenze ed Informazioni Rurali

CORRISPONDENZE ED INFORMAZIONI RURALI

Queste pagine sono nate durante l'incontro di AVALON del 17 gennaio 1999.
Il piccolo popolo contadino che con caparbietà ba deciso di continuare ad ahitare la terra si è riconoscinto e rappresentato; guarda lontano per prepararsi agli anni che verranno

ora può farlo!: non è più un "piccolo"popolo

SOMMARIO

I NEUROLOGICI
LP Reggae Dub

Per un utilizzo sociale delle aree abbandonate del cervello

GLI UOMINI ALIENATI
OTTENGONO OGNI GIORNO
- GLIELO SI INSEGNA,
GLIELO SI MOSTRA -
NUOVI SUCCESSI
DI CUI NON SANNO
CHE FARSENE.